

**CCCVIII SEDUTA****MARTEDI' 6 NOVEMBRE 1973**

Presidenza del presidente CONTU

**I N D I C E**

|                                                                            |      |
|----------------------------------------------------------------------------|------|
| Congedi . . . . .                                                          | 8045 |
| Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) . . . . .                        | 8045 |
| Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):                              |      |
| CARRUS . . . . .                                                           | 8048 |
| MADDALON . . . . .                                                         | 8050 |
| GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta . . . . .                        | 8051 |
| SODDU . . . . .                                                            | 8057 |
| LILLIU . . . . .                                                           | 8068 |
| FADDA . . . . .                                                            | 8070 |
| ARE, Assessore all'igiene, sanità e ecologia . . . . .                     | 8071 |
| ORRU' . . . . .                                                            | 8081 |
| LIPPI . . . . .                                                            | 8082 |
| USAI . . . . .                                                             | 8086 |
| DEFRAIA, Assessore ai lavori pubblici e approvvigionamento acque . . . . . | 8090 |
| Mozione (Annunzio) . . . . .                                               | 8045 |
| Sull'ordine del giorno:                                                    |      |
| MONTIS . . . . .                                                           | 8094 |
| SERRA . . . . .                                                            | 8094 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                       | 8094 |
| SODDU . . . . .                                                            | 8095 |
| DEFRAIA, Assessore ai lavori pubblici e approvvigionamento acque . . . . . | 8096 |

*La seduta è aperta alle ore 18 e 30.*

MEDDE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti consiglieri hanno chiesto congedo per motivi di salute: Tufani, cinque giorni; Dettori, sette giorni. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

«Mozione Granese - Concas - Ghinami - Raggio - Melis Antonio - Catte - Melis G. Battista (P.S.d'A.) sulla pubblicizzazione degli stagni di Cabras». (60)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

## VI LEGISLATURA

## CCCVIII SEDUTA

6 NOVEMBRE 1973

«Interpellanza Lilliu sulla insopportabile situazione idropotabile della popolazione di Barumini». (314)

«Interpellanza Maddalon - Birardi - Pedroni sulla illegittimità delle licenze edilizie rilasciate dal 1965 al 1973 dai vari Sindaci del Comune di Alghero, e sul mancato controllo da parte della Giunta regionale degli atti amministrativi del predetto comune in materia urbanistica». (315)

«Interpellanza Maddalon - Birardi - Raggio - Usai - Pedroni - Milia sulla illegittimità costituzionale del decreto legge 22 settembre 1973, n. 568, concernente la costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica, e riguardante anche la costruzione di una centrale termoelettrica sul fiume "Santo" nel territorio del comune di Sassari». (316)

«Interrogazione Maddalon - Usai, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata distribuzione dei buoni-libro, delle tessere di abbonamento per il viaggio degli studenti, sul mancato funzionamento delle mense per gli studenti pendolari, e sulla mancata attuazione della legge regionale 11 ottobre 1971, n. 26 sul diritto allo studio». (1168)

«Interrogazione Chessa, con richiesta di risposta scritta, sul sussidio regionale alle casalinghe». (1169)

«Interrogazione Usai - Granese - Mistrone sulla gestione dell'Istituto di microcitemia di Cagliari». (1170)

«Interrogazione Usai - Granese - Mistrone sulla concessione di un contributo all'ORAFOS». (1171)

«Interrogazione Lippi sulla crisi dell'azienda Tessil-Sarda di Villacidro». (1172)

«Interrogazione Lippi sulla recrudescenza del fenomeno del banditismo in Sardegna e

sul sequestro del medico condotto di Ottana». (1173)

«Interrogazione Chessa, con richiesta di risposta scritta, sul pagamento dell'integrazione del prezzo del grano duro». (1174)

«Interrogazione Lippi sulla integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna». (1175)

«Interrogazione Lippi sulle agevolazioni doganali concesse dal MEC alle uve ed ai vini prodotti dai Paesi mediterranei». (1176)

«Interrogazione Lippi sulla integrazione del prezzo dell'olio d'oliva per la produzione del 1973». (1177)

«Interrogazione Fadda - Guaita - Granese - Nuvoli sulla recrudescenza di fenomeni di criminalità in Sardegna e loro ripercussioni su attività sociali di pubblico interesse». (1178)

«Interrogazione Pedroni - Birardi - Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sui servizi di collegamento tra La Maddalena e Palau». (1179)

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze e interrogazioni. Per prime vengono svolte, congiuntamente poiché sono sullo stesso argomento, l'interpellanza Soddu - Floris - Carrus al Presidente della Giunta e l'interpellanza Maddalon - Birardi - Raggio - Usai - Pedroni - Milia al Presidente della Giunta ed agli Assessori all'industria, alla programmazione e agli enti locali. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«per conoscere: 1) quale è il parere della Giunta regionale in ordine alla costruzione da parte dell'ENEL della centrale termoelettrica di Fiume Santo nel comune di Sassari; 2) quale azione intenda svolgere la Giunta regionale

per difendere le competenze e le prerogative della Regione nelle materie urbanistica e di protezione delle acque dagli inquinamenti messi in pericolo dal recente decreto legge del Governo. A questo proposito i sottoscritti richiamano l'attenzione della Giunta regionale su quella parte del decreto legge dove si afferma che le nuove norme sostituiscono ogni altra autorizzazione, nulla osta, licenza o parere di qualsiasi autorità amministrativa. E' evidente che con l'autorizzazione ministeriale si tende ad espropriare Regioni e Comuni di loro particolari facoltà e competenze e si intende assoggettare ad eccezionale ed ingiustificata disciplina il territorio, le popolazioni e gli organi elettivi di diversi Comuni italiani, tra i quali il comune di Sassari, risolvendo così in modo autoritario i complessi problemi di una situazione che vede non del tutto collimanti il punto di vista centrale con irrinunziabili interessi locali. Sulla base di tali considerazioni gli interpellanti desiderano conoscere le ragioni che hanno consigliato la Giunta regionale a non sollevare finora alcuna riserva od opposizione al decreto legge del Governo e per sapere se tale atteggiamento derivi dalla convinzione della indispensabilità della costruzione della centrale termoelettrica nella zona di Fiume Santo, anche in presenza di opposizioni molto serie della pubblica opinione e delle comunità più direttamente interessate agli effetti inquinanti dei residui della combustione e degli scarichi a mare. Gli interpellanti, di fronte a problemi così importanti e complessi, chiedono di sapere se la Giunta regionale intenda investire di questi problemi il Consiglio regionale presentando a breve scadenza un rapporto sulla situazione dell'approvvigionamento energetico con particolare riferimento: a) alla produzione complessiva attuale ed alla percentuale delle auto produzioni rispetto alla produzione ENEL; b) ai consumi attuali, alla loro composizione ed ai fabbisogni prevedibili per i prossimi cinque anni; c) ai provvedimenti legislativi e amministrativi da assumere per salvaguardare gli interessi della Sardegna e le competenze toccate dal decreto legge e dai programmi dell'ENEL». (307)

«premesse: a) che in base al decreto legge 22 settembre 1973, n. 568, concernente la costruzione di impianti per la produzione e il trasporto di energia elettrica, l'ENEL potrà realizzare i suoi progetti prescindendo da qualsiasi autorizzazione dei comuni e delle Regioni, poiché all'articolo 2 del citato decreto dispone che le autorizzazioni concesse all'ENEL stesso per la costruzione delle centrali "sostituiscono ogni altra autorizzazione, nulla osta, licenza o parere di qualsiasi autorità amministrativa"; b) che nel citato decreto-legge è prevista la costruzione di una centrale termoelettrica sul fiume "Santo" nel territorio del comune di Sassari; c) che con l'esplicito riferimento alla dichiarazione di "pubblica utilità", di "indifferibilità" e di "urgenza" il decreto in questione prevede l'esproprio coatto; d) che l'autorizzazione ministeriale si sostituisce addirittura alle disposizioni urbanistiche dei Comuni, costituendo "variante" al piano regolatore, e che i Comuni e le Regioni vengono in questo modo private delle loro prerogative e facoltà primarie; e) che nelle relazioni tecniche allegate al suddetto decreto legge non si prevede l'impiego di combustibili puliti, al fine di ridurre gli inquinamenti a livelli assolutamente compatibili, nè una chiara politica di difesa ecologica, e che, inoltre, dal decreto non risulta un preciso programma nazionale riguardante la politica energetica e dell'approvvigionamento degli idrocarburi; f) che il citato decreto è da ritenersi incostituzionale perché priva le Regioni e i comuni dei poteri costituzionali attribuitigli; g) che vengono, infine, negati i poteri nella scelta della localizzazione degli impianti, e che non viene salvaguardata la salute delle popolazioni e la tutela dell'ambiente; i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori all'industria, alla programmazione e agli enti locali per conoscere: 1) quale azione ha svolto o intenda svolgere la Giunta regionale nei confronti del Governo in ordine al decreto-legge richiamato in premessa, decreto gravemente lesivo delle competenze e delle prerogative della Regione e dei Comuni, in materia urbanistica, di difesa dell'ambiente naturale, dell'atmo-

sfera, etc..., dagli inquinamenti; 2) quale è il parere della Giunta regionale in ordine alla costruzione da parte dell'ENEL della centrale termoelettrica sul fiume "Santo" nel territorio del comune di Sassari, e se non ritenga opportuno rivedere tutto il problema in relazione alle norme previste dalla legge regionale del 1° agosto 1973, n. 16, tanto più che la legge 615 del 13 luglio 1966, appare del tutto superata, anche per esplicita ammissione del Ministro dell'industria.

Tale riesame non potrà tenere conto della posizione assunta — sulla materia — dalla sezione di controllo di Sassari, secondo la quale la deliberazione n. 1843, del 7 settembre 1973, adottata dalla Giunta municipale di Sassari e concernente lo schema di convenzione con l'ENEL, per la costruzione di una centrale termoelettrica in località fiume "Santo", è viziata di illegittimità. Chiedono di conoscere altresì, la produzione complessiva attuale, i consumi di energia, e quali sono i consumi previsti per il prossimo quinquennio, nonché la produzione di energia per lo stesso periodo in rapporto al programma di sviluppo economico e sociale per la Sardegna. La presente ha carattere di urgenza». (316)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carrus ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

**CARRUS (D.C.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, il decreto legge del Governo sulla costruzione delle centrali dell'ENEL ha sollevato, giustamente, notevoli perplessità e reazioni presso l'opinione pubblica più avvertita e, soprattutto, presso gli ambienti politici delle Regioni che hanno visto, con questo ulteriore atto di compressione dei poteri regionali, ancora una volta diminuita la loro capacità decisionale in ordine a materie che sono previste dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali, come gli statuti. Gli aspetti preoccupanti sono, dal punto di vista costituzionale, di due ordini. Il primo aspetto è quello del ricorso troppo frequente, in una materia così opinabile che non costituisce certamente un caso di necessità e di urgenza, alla forma del decreto legge. Noi riteniamo che l'estensione del ricor-

so alla legiferazione tramite il decreto legge in questioni prevalentemente amministrative sia un errore, non tanto dal punto di vista dello stretto diritto costituzionale, quanto, invece, dal punto di vista della politica legislativa. Ricorrere al decreto legge significa che debbono esistere le condizioni di necessità e di urgenza che giustificano l'adozione di tale forma di legislazione. In altre parole, ricorrere al decreto legge deve significare che siamo di fronte ad una situazione eccezionale. In questo caso, invece, il decreto legge è stato utilizzato per risolvere una semplice questione amministrativa, che non poteva essere risolta per le vie normali perché i centri democratici di potere (Comuni, Province, Regioni, Associazioni, Sindacati) si opponevano a decisioni prese senza il rispetto delle normali competenze legislative. Tanto più in Sardegna, in cui, accanto ad una difesa di competenza sul piano strettamente giuridico, abbiamo anche il bisogno di difendere le competenze sul piano programmatico, data l'autonomia che spetta alla Regione sarda per via del dettato costituzionale previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale.

L'aspetto più pericoloso è la norma generale contenuta nel decreto legge, per cui il decreto legge stesso abolisce, di fatto, ogni altra forma di autorizzazione, di concessione, di permesso dell'autorità amministrativa. E non soltanto di autorità amministrativa statale (perché, in questo caso, potrebbe essere uno snellimento delle procedure da parte dell'apparato centrale dello Stato), ma di qualsiasi altra autorità amministrativa, quali appunto i Comuni e le Regioni. Questo è il motivo per cui il decreto legge va visto con notevole preoccupazione. E' un tentativo, cioè, di comprimere poteri che trovano in leggi costituzionali la loro legittimazione; un tentativo di comprimere poteri dei Comuni e delle Regioni che trovano nella Costituzione e nelle leggi costituzionali la loro sanzione. Sotto questo profilo, il decreto legge, a nostro parere è chiaramente illegittimo, e sarebbe un errore politico lasciar passare un provvedimento di questo genere perché ci sarebbe la connivenza degli Enti direttamente interessati di fronte a una compres-

sione di fatto dei nostri poteri. Per questi motivi noi, nell'interpellanza, chiediamo di conoscere quale sia la valutazione politica che la Giunta dà di questo decreto e quali siano i mezzi messi a disposizione dalle leggi costituzionali per le Regioni, al fine di riaffermare le nostre competenze lese.

C'è anche un altro aspetto, molto più importante, che attiene al contenuto della decisione. Questo Consiglio non è nuovo a discussioni che riguardano il bilancio energetico della Regione sarda e i programmi relativi alla produzione di energia elettrica. Anzi (anche se negli ultimi periodi non si è più occupato di tali problemi) la questione dell'approvvigionamento dell'energia elettrica ha trovato nel Consiglio regionale della Sardegna, proprio nella concezione strategica della disponibilità di energia elettrica, momenti estremamente significativi, come quelli che portarono, prima ancora che fosse compiuta la nazionalizzazione della energia elettrica in campo nazionale, all'istituzione dell'EnSaE, e quindi al controllo pubblico della produzione, della distribuzione e del mercato dell'energia elettrica, considerata elemento fondamentale non solo sotto l'aspetto della programmazione regionale, ma anche sotto l'aspetto strettamente giuridico del controllo da parte del potere pubblico di uno dei fattori strategici dello sviluppo economico.

Ricordiamo tutti la grande discussione sulla supercentrale, che doveva essere alimentata con le riserve minerarie locali, e che invece, attraverso una continua spoliatura dei poteri della Regione, è stata dall'ENEL trasformata in una centrale termoelettrica, alimentata esclusivamente dal petrolio. La situazione odierna, che registra le difficoltà dell'approvvigionamento del greggio, la riduzione della produzione, l'aumento del prezzo, dimostra con drammatica evidenza quanto grave sia l'errore di affidare ad una fonte esclusivamente straniera la produzione di energia elettrica, e quale errore strategico sia stato quello di sottovalutare la possibilità dell'alimentazione del sistema energetico sardo con materie di produzione nostra, non dipendenti dai mercati esteri. Qual è (ecco un altro

degli aspetti che noi vogliamo conoscere) il reale bilancio energetico della Regione sarda, di fronte ad un settore che doveva essere uno dei più importanti della programmazione economica e che è stato completamente sottratto a qualsiasi giudizio e a qualsiasi esame della Regione? La Regione, di fronte all'ENEL, non sa assolutamente niente! Eppure, nella legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica — seppure in forma embrionale — un barlume di organizzazione regionale, attraverso la regionalizzazione dei compartimenti, e una sorta di indipendenza dei compartimenti stessi erano state introdotte, a seguito della battaglia svolta in Parlamento da coloro che si erano preoccupati dell'autonomia delle Regioni.

Nonostante questo, l'ENEL ha, a poco a poco, estraniato sempre di più le Regioni da qualsiasi controllo ed esame, da qualsiasi giudizio sulle fonti energetiche. Basti pensare a quello che è stato l'iter faticoso e abbastanza complesso per dotare di idonee strutture di distribuzione elettrica la Sardegna centrale. Chi di noi ha seguito quella vicenda, saprà quali sono stati i centri di potere (diversi dalla Regione!) che hanno sbloccato la situazione della Sardegna centrale, che ha trovato, nonostante le osservazioni di principio, una delle difficoltà principali nella mancanza di infrastrutture elettriche. E si renderà conto di come la Regione sia stata tagliata fuori, e di come, essendo stata emarginata da questo settore, rischi di essere battuta anche quando concepisce piani e programmi di diffusione territoriale dell'industria. Se non fossero intervenuti altri centri di potere, come le Partecipazioni statali o la Cassa per il Mezzogiorno, la Regione poteva vedere frustrato, per esempio, il suo disegno di espansione territoriale dell'apparato centrale, proprio perché l'ENEL ha progressivamente eliminato la Regione da qualsiasi giudizio.

C'è anche un problema, signor Presidente di carattere quantitativo. In relazione all'espansione dell'apparato industriale e delle attività produttive, siamo noi in grado di esprimere con precisione quanta energia elettrica

occorra e, nell'ambito della quantità di energia elettrica, da quale fonte essa debba provenire nei prossimi anni, a breve, a medio e a lungo termine? La Regione è in grado di dire e imporre all'ENEL (espressione dell'apparato centrale dello Stato — non per nulla è sintomatico il fatto che un apparato tecnocratico centrale abbia bisogno di una legislazione compressiva dei poteri regionali e dei poteri delle autonomie — ) quale sarà il fabbisogno energetico in relazione ai nostri programmi di sviluppo? Risulta alla Giunta, signor Presidente, che l'energia elettrica aggiuntiva prodotta dalla nuova centrale non dovrebbe essere destinata ai fabbisogni industriali della Sardegna, ma all'esportazione? Si verificherebbe il paradosso che in Sardegna si produce l'energia elettrica con le centrali termoelettriche che, insieme alle fabbriche petrolchimiche, sono gli impianti industriali più inquinanti, e poi l'energia prodotta viene utilizzata altrove! Qui si produce e si inquina, altrove viene utilizzata l'energia elettrica! Risponde a verità il fatto che oggi, anche di fronte ad una prospettiva di medio termine, il fabbisogno energetico della Regione sarda sarebbe abbondantemente coperto dalle disponibilità attuali che, anzi, vengono in grande parte esportate?

Queste preoccupazioni, signor Presidente, colleghi consiglieri, ci hanno indotto a presentare l'interpellanza sull'argomento, che è solo un esempio, ma altamente significativo del come i fatti di difesa delle autonomie locali e delle autonomie regionali si legano strettamente alla difesa dell'autonomia decisionale nella programmazione economica; che è un esempio del come, se non si difendono le prerogative costituzionali degli enti dotati di autonomia secondo le leggi fondamentali del nostro ordinamento, si rischia di impedire che quest'autonomia possa essere strumento di progresso e di sviluppo economico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maddalon ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

**MADDALON (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato

l'interpellanza per conoscere se, in base al decreto legge 22 settembre 1973 concernente la costruzione di impianti per la produzione e trasformazione di energia elettrica, l'ENEL potrà realizzare i suoi progetti prescindendo da qualsiasi autorizzazione dei Comuni e delle Regioni, visto che l'articolo 2 del citato decreto dispone che le autorizzazioni concesse all'ENEL stesso per la costruzione di centrali sostituiscono ogni altra autorizzazione, nulla osta, licenza o pareri di qualsiasi autorità amministrativa.

Nel citato decreto, come è noto, è prevista la costruzione di una centrale termoelettrica sul fiume Santo nel territorio del Comune di Sassari. Nello stesso decreto, con esplicito riferimento alla dichiarazione di «pubblica utilità», di «indifferibilità» e di «urgenza», si prevede l'esproprio coatto per la realizzazione delle opere che interessano la suddetta centrale. L'autorizzazione ministeriale si sostituisce addirittura alle disposizioni urbanistiche dei Comuni, costituendo «variante» al piano regolatore e i Comuni e le Regioni vengono, in questo modo, privati delle loro prerogative e facoltà primarie. Nelle relazioni tecniche, allegate al succitato decreto, non si prevedono impianti a combustibili puliti al fine di ridurre gli inquinamenti a livelli assolutamente compatibili, nè una chiara politica di difesa ecologica; inoltre, dal decreto non risulta un preciso programma nazionale riguardante la politica energetica e dell'approvvigionamento degli idrocarburi. Il decreto è da ritenersi — come noi lo riteniamo — incostituzionale, perché priva le Regioni e i Comuni dei poteri costituzionalmente attribuitigli. Vengono negati i poteri nella scelta della localizzazione degli impianti, anche se, nel testo licenziato dal Senato, è data facoltà alle Regioni di indicare entro 30 giorni una diversa localizzazione. Non viene infine in alcun modo salvaguardata la salute delle popolazioni e la tutela dell'ambiente.

Quale azione intende svolgere la Giunta nei confronti del Governo in ordine al decreto legge richiamato in premessa, gravemente lesivo delle competenze e delle prerogative

della Regione e dei Comuni in materia urbanistica e di difesa dell'ambiente naturale e dell'atmosfera dagli inquinamenti? Abbiamo appreso dalla stampa che la Giunta ha dato incarico per l'impugnativa, ma non sappiamo se è stato impugnato o se intende seguire tutto l'iter; riteniamo, tuttavia, del tutto insufficiente l'azione condotta dalla Giunta.

Inoltre, chiediamo al Presidente della Giunta di conoscere qual è la posizione reale in ordine alla costruzione, da parte dell'ENEL, della centrale termoelettrica sul fiume Santo nel territorio del Comune di Sassari, e se non ritenga opportuno rivedere tutto il problema in relazione alle norme previste dalla legge regionale 1 agosto 1973, numero 16, tanto più che la legge numero 615 del 13 luglio 1966 appare del tutto superata anche per esplicita ammissione del Ministro dell'industria. Tale riesame non potrà non tenere conto della posizione assunta, sulla materia, dalla Sezione di controllo di Sassari, secondo la quale la deliberazione numero 1843 del 7 settembre 1973, adottata dalla Giunta municipale di Sassari e concernente lo schema di convenzione con l'ENEL per la costruzione di una centrale termoelettrica in località fiume Santo, è viziosa di illegittimità. Credo che qui sarebbe superfluo fare qualsiasi commento, se quella convenzione, oltre a tutto il resto, non fosse in effetti una convenzione «capestro», oltre alle ragioni di ordine più generale circa la scelta e l'assenza di qualsiasi impianto di depurazione.

Non conosciamo, signor Presidente, e per questa ragione chiediamo di conoscere, la produzione complessiva attuale, i consumi di energia, e quali sono i consumi previsti per il prossimo quinquennio, nonché la produzione di energia per lo stesso periodo in rapporto al programma di sviluppo economico-sociale relativo alla Sardegna. Le posizioni contrarie all'insediamento di questa centrale sono note, e provengono da varie fonti e da diversi partiti; ultima, in ordine, la posizione assunta dal Consiglio comunale di Portoferraio. Vi è, evidentemente, una serie di ragioni di ordine politico. In primo luogo, vengono colpiti

i Comuni e le Regioni nelle loro prerogative e nelle loro facoltà primarie; attraverso questo decreto si sferra un attacco diretto alle loro facoltà sancite dalla Costituzione. In secondo luogo, siamo ancora in presenza di un programma presentato dal Governo centrale senza il parere delle Regioni e senza che questo rappresenti un programma organico per la produzione e l'approvvigionamento di energia elettrica. In terzo luogo, si deve sottolineare l'assenza da parte della Regione per quanto riguarda questo tipo di intervento.

Come la Giunta intende difendere le prerogative dell'autonomia sancite nello Statuto regionale? Come intende intervenire per assicurare, qualora venissero realizzati questi impianti, la più ampia facoltà non solo circa la indicazione della localizzazione, ma anche circa tutte le garanzie necessarie per evitare qualsiasi inquinamento? Infine vorremmo sapere se questo impianto è utile alla Sardegna se cioè questa energia viene prodotta in Sardegna per essere esportata, o se vi è una garanzia perché essa soddisfi in primo luogo le esigenze dell'isola. Nonostante in Sardegna operino da tempo alcune petrolchimiche, i nostri contadini sono rimasti senza carburante; nonostante questo prodotto sia trasformato in Sardegna, viene regolarmente esportato. Alla luce di questa esperienza, sorge il timore che anche l'impegno in base al quale si assicura l'approvvigionamento di energia elettrica all'isola, in rapporto ai suoi programmi di sviluppo, corra sempre il rischio di non venir mantenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra sia necessario elencare i tre punti fondamentali delle interpellanze, collocandoli in una scala di importanza sostanziale dal generale al particolare: 1. — problema della competenza, urbanistica e di tutela ecologica, regionale in riferimento al decreto leg-

## VI LEGISLATURA

## CCCVIII SEDUTA

6 NOVEMBRE 1973

ge sull' «ubicazione degli impianti elettrici»; 2. — problema dell'equipaggiamento elettrico della Sardegna in proiezione a 5 anni; 3. — problema della Centrale termo-elettrica di fiume Santo.

Incominciando dal primo punto, pare fuori discussione che il decreto legge numero 568 violi sostanziali competenze statutarie e, in talune parti (disciplina della tutela ambientale), puntuali norme legislative della Regione, emanate in estrinsecazione di tali proprie competenze statutarie: la legge regionale 20 aprile 1955, numero 6, e la legge regionale 1 agosto 1973, numero 16. A tutela da tale invasione delle competenze statutarie e legislative, la Giunta, ha deciso, per prima in Italia, di investire la Corte Costituzionale, adottando la necessaria deliberazione di ricorso nella seduta del 10 ottobre 1973 scorso. Ai profili puntuali come sopra esposti, ed ai quali hanno fatto ampio riferimento gli interpellanti, giova anche unire una considerazione sulla violazione non meno evidente in tema di programmazione, alla Regione sarda spettante per non dubbie competenze statutarie su un piano generale e, su un piano specifico, non meno chiaramente per effetto della legge del 1962 sul Piano di rinascita, la numero 588.

Allo stato attuale delle cose e, in particolare, tenuto conto dell'evoluzione dell'esame parlamentare della legge di conversione del decreto legge, che autorizza a ritenere possibile un ripristino del rispetto delle prerogative regionali, non sembra, pertanto, che — oltre la già presentata impugnativa — debbano adottarsi sul piano legislativo altre misure.

Più articolata sembra la puntualizzazione in ordine al secondo problema, cioè quello dell'equipaggiamento elettrico della Sardegna. L'andamento dei consumi elettrici in Sardegna ha una parabola ascendente considerevole: solo per limitare l'analisi agli ultimi anni, si possono evidenziare i dati per gli anni dal 1969 al 1972. Nel 1969 l'energia idroelettrica è stata di 546 mila Kilowattora; nel 1970 di 453 mila; nel 1971 di 372 mila; nel 1972 di 564 mila. L'energia termica nel 1969 è stata di 2 milioni 175 mila KWh; nel 1970 di 2

milioni 599 mila; nel 1971 di 2 milioni 742 mila; nel 1972 di 2 milioni 557 mila. Totalmente, nel 1969 l'energia è stata di 2 milioni 722 mila KWh; nel 1970 di 3 milioni 52 mila; nel 1971 di 3 milioni 115 mila; nel 1972 di 3 milioni 122 mila. Per apprezzare tale andamento basti ricordare che al momento della nazionalizzazione del settore i consumi elettrici totali in Sardegna erano di 715 mila KWh. Fra i due anni limite del decennio 1962/72 l'incremento è stato del 300 per cento.

Tale ritmo di consumi tende ad una ulteriore espansione, sì che per il 1975 appare non eccessivo prevedere un fabbisogno non molto lontano dai 4 milioni di KWh e per il 1978, cioè per i cinque anni indicati dalle interpellanze, di 5 milioni di KWh. Per rendersi conto dell'attendibilità di tali previsioni, occorre por mente ovviamente, non solo all'incremento dei consumi civili, che è pure cospicuo come è logico in relazione a una politica di sviluppo economico generale, ma, in special modo, ai consumi ipotizzati dall'attuazione dei programmi di industrializzazione. A sostegno di questa considerazione sembra opportuno menzionare almeno taluna delle previsioni contenute nei piani regolatori delle aree e nuclei di industrializzazione. Poiché fra questi organismi taluno appare caratterizzato da specifiche vocazioni verso le piccole e medie industrie, non grosse consumatrici di energia (si può stimare che il complesso di tali nuclei chieda per il 1980/85 un consumo di 300 milioni di KWh), basti un rapido cenno alle aree e nuclei di Cagliari, Sassari, Portotorres, Sulcis-Iglesiente, Sardegna Centrale.

Per quanto riguarda Cagliari, il piano regolatore generale dell'area, fatta una disamina delle situazioni energetiche (produzioni, consumi, potenza) esistenti ed estrapolate sulla base del treno dei consumi e delle previsioni di sviluppo, non determina una propria ipotesi di consumo, ma perviene ad indicare necessario un aumento di potenza disponibile in Sardegna, al 1985, di 150 MW, cui può farsi rappresentativamente corrispondere un incremento di consumo di 1 milione - 1 milione e mezzo di KWh.



Sulcis-Iglesiente: il piano regolatore generale valuta necessaria, per il 1993, una dotazione specifica di potenza disponibile di 290 mila KW pari ad un incremento di consumi di 2 miliardi — 2 miliardi e mezzo di KW.

Sassari — Portotorres: uno studio specifico del settore energetico di questa area assegna un fabbisogno di potenza disponibile di circa 35 mila KW per Alghero, di circa 55 mila KW per Truncu Reale e circa 200 mila KW per Portotorres. In totale si tratta di circa 300 mila KW cui, con gli stessi criteri precedenti, può farsi corrispondere un incremento di consumi di 2 miliardi - 2 miliardi e mezzo di KWh.

Sardegna Centrale: con uno studio analitico il piano regolatore generale in corso di approvazione prevede una potenza assorbita di 60 mila KW per l'agglomerato di Ottana; di 20 mila KW per Macomer; di 6.500 KW per Suni; 13 mila KW per il Sologo; 12 mila KW per il Sarcidano. Si tratta, in totale, di 110 mila KW cui, con i parametri consueti, può farsi corrispondere un consumo di 1 miliardo di KWh. E' da notare che l'area della Sardegna Centrale prevede anche una notevole autoproduzione in centrali termiche alimentate dal previsto oleodotto.

Riassumendo, le 4 grandi concentrazioni esaminate presentano queste previsioni totali: potenza richiesta, KW 850 mila; consumi ipotizzabili, 7 miliardi e 500 mila KWh (che possono intendersi 8 miliardi con la aggiunta dei consumi degli altri nuclei). Se a tali dati — pur necessitanti, forse, di un prudente approccio — si uniscono le ipotesi relative alle Zone industriali regionali e alle altre utenze industriali fuori delle aree attrezzate, non si è lontani dal vero se si ipotizza una richiesta supplementare di potenza pari a 1 milione di KW e un incremento totale di consumo di 10 miliardi di KWh. Di questi, perciò, è legittimo assumerne almeno 5 come quota riguardante i prossimi 5 anni. Appare perciò realistica e, anzi, leggermente sottovalutata dai dati che abbiamo riportato, la previsione dell'ENEL che stima in 5 miliardi di

KWh il consumo all'interno del Compartimento della Sardegna, al 1978.

A questo punto e su queste basi pare necessario vedere da quali impianti proviene la energia elettrica, anche in relazione ai problemi, che è indispensabile tener presenti, della potenza (in termini di sicurezza di fornitura) e della tensione e frequenza, elementi essenziali per i cicli produttivi delle attività elettrolitiche e termo-chimiche. Il sistema elettrico sardo è oggi basato (oltre che su una sua autoproduzione di cui si farà ancora un cenno) su centrali idroelettriche, su centrali termoelettriche convenzionali e su due centrali azionate da turbine a gas. Le centrali idroelettriche sono quelle del Tirso, Coghinas, Alto e Medio Flumendosa. Esse, insieme, rappresentano una «potenza installata» (che esprime la quantità di energia che può essere prodotta, in Watt) di 170 MW (170 mila KW). Le centrali termoelettriche sono: Sulcis (Supercentrale), da 440 MW su due gruppi; Porto Vesme (ex Stes), da 60 MW; Santa Gilla, da 70 MW; Centrali Turbo Gas del Sulcis e di Codrongianus con una potenza complessiva di 120 MW. La potenza installata complessiva attuale è perciò di MW 690 termici e di MW 170 idraulici. In totale 860 MW.

Poiché ogni tipo di impianto ha una sua specifica destinazione e caratteristiche proprie di conduzione, per avere il riferimento di quanta energia di fatto si può produrre con la sopraddeita «potenza installata», si deve tener presente che le centrali idroelettriche sono prevalentemente destinate ad assicurare la «punta», cioè ad entrare in esercizio con l'immediatezza che è loro propria allorché, nelle ore critiche, viene chiesta, per la contemporaneità dei prelievi, la maggior potenza. Esse, perciò, marciano in media per 2.500 ore all'anno. Dai 170 MW idraulici perciò non si ottengono che, in media, 400 mila KWh di energia. Le turbogas, che hanno le stesse prestazioni, marciano ancora meno, cioè in media 2 mila ore l'anno. I 120 MW danno, perciò, una produzione media di 220-240 KWh. Poiché, come abbiamo visto, il fabbisogno sardo è stato, per il 1972, di circa 2 miliardi di KWh,

sottraendo i 600-640 mila KWh ora ricordati, resta da addebitare alle centrali termiche convenzionali il 70 per cento della produzione (circa 1 milione e 200 mila KWh.) Anche tenendo presente che le centrali termiche convenzionali possono marciare per 6 mila ore, la loro «potenza installata», che abbiamo visto essere di 570 MW, è teoricamente sufficiente a garantire tale fabbisogno, e in realtà lo garantisce fino al 1974-1975. Ciò perché, per esigenze dettate dalla discontinuità dei prelievi dell'utenza sarda, che ha un carico notturno molto inferiore al carico diurno, nonché per la disomogeneità del complesso elettrico isolano, che non consente di assicurare, con la somma delle altre centrali, una «riserva» pari alla Centrale del Sulcis, questa è costretta a marciare praticamente con uno solo dei suoi gruppi, l'altro dovendo tenersi appunto a fare la vicendevole riserva.

Il sistema sardo perciò è squilibrato e non può inoltre fare affidamento sulla connessione sottomarina per le frequenti uscite di servizio del cavo (in corrente continua) sia dovute a ragioni tecniche, sia, come anche di questi giorni si è verificato, per accidenti colposi o dolosi. Lo squilibrio si può anche osservare in termini di dislocazione territoriale degli impianti, concentrati al Sud. Pertanto, già da tempo si è reso evidente che occorre una correzione al sistema per renderlo più armonico nelle sue componenti e più aderente alle esigenze dei consumi, che, come è ben noto, hanno cospicui centri di prelievo nella Sardegna centrale e nella Sardegna nord-occidentale. Sorge l'obiezione che, non sussistendo grosse difficoltà di trasporto dell'energia su una rete che è di idonee caratteristiche tecniche, non abbia sostanziale importanza la distanza delle fonti di produzione. Questa non è opinione che condividono le grosse utenze, e in particolare modo quelle — ampiamente presenti nella situazione industriale sarda — i cui cicli tecnologici hanno insostituibile esigenza di caratteristiche costanti di potenza, tensione e frequenza, le quali, invece, stanno in ragione inversamente proporzionale alla lunghezza del trasporto.

Alla conferenza periodica dell'ENEL per la Sardegna, furono proprio le precise critiche in ordine a queste carenze, presentate da tutti i rappresentanti delle utenze industriali, a fornire la giustificazione essenziale dell'«autoproduzione», fenomeno aspramente criticato da politici e sindacalisti, invisibile, ovviamente, all'ENEL, ma presentato, nella sua cospicua dimensione in Sardegna (una «potenza installata» pari a quella «termica» dell'ENEL), proprio come esigenza tecnica non declinabile per garantire i fondamentali presupposti di continuità del servizio e delle sue costanti caratteristiche. Fu proprio nella Conferenza dell'ottobre del 1969 che l'avvocato Di Cagno, allora Presidente dell'ENEL, nella sua relazione introduttiva (che, si disse poi in Consiglio Regionale, aveva cercato di occultare l'elusione di un discorso politico proprio con la ricchezza di dati tecnici e programmatici), esaminando i «programmi per la Sardegna» dichiarava: «per assicurare in modo definitivo l'equilibrio e l'elasticità del sistema elettrico della Sardegna, oltre che in previsione degli ulteriori sviluppi dei consumi elettrici della Regione, è stata programmata la costruzione nella zona settentrionale dell'Isola di una nuova centrale termoelettrica, con due primi gruppi da 160 mila KW ciascuno, che si prevede possano entrare in servizio nel 1974».

A tale dichiarazione, che pur individuando concretamente la «zona» di ubicazione non indicava l'esatto punto geografico, faceva però riscontro il pieghevole «L'ENEL in Sardegna», distribuito ai partecipanti a quella conferenza, in cui la centrale da 320 mila KW veniva, in una carta, ubicata esattamente a ridosso dell'area industriale di Portotorres. Deve obiettivamente riconoscersi che né allora né poi furono avanzate obiezioni a tale proposta di ubicazione. Da quanto fin qui ho detto, sembra perciò potersi concludere che la domanda energetica sarda impone, fin d'ora e con un crescendo che lascia prevedere in 10 anni la quadruplicazione degli attuali consumi, una predisposizione di larghe fonti produttive, ma che queste, nel loro aspetto di equilibrio del sistema, si rendono indispensabili fin da ora. Non

c'è dubbio che l'utilizzazione delle risorse locali, il carbone, alla luce degli ultimi avvenimenti politici internazionali, richiederà alla Regione un riesame della situazione, al quale la Giunta procederà nel contesto dell'azione che deve essere condotta ai vari livelli per la soluzione del problema del Sulcis. E' un problema che certamente riesamineremo in quest'aula sotto questo aspetto.

Per quanto riguarda la terza questione, cioè il problema della centrale termo-elettrica di Fiume Santo, sul quale si chiede dagli interpellanti di conoscere il parere della Giunta, possiamo fare in questa maniera il punto: un parere sull'argomento è un parere complesso. Ha riguardo, infatti, alla centrale come tale, cioè come impianto produttore di una materia prima industriale quale è l'energia elettrica; ha riguardo alla sua configurazione nel quadro della disciplina urbanistica; ha riguardo alla sua collocazione ambientale, nei due aspetti di compatibilità paesistica e di assimilabilità ecologica; ha riguardo, infine, alla sua posizione nella più esterna cornice dell'attività di «governo» che è la programmazione. E' fin troppo noto per doversi insistere, ma giova ugualmente ricordarlo, che le linee di confine tra competenze e attribuzioni in ciascuno dei profili che abbiamo indicato sono tutt'altro che definite e che in quelle, come in altre materie, è integrata e intrecciata l'attività di Stato, Regione ed Enti locali. Perfino la «programmazione» comporta integrazioni e interazioni fra la sovranità dello Stato, della Regione e degli Enti autarchici territoriali, fino a far in taluno sorgere il dubbio, tuttora del resto irrisorio nel quadro dei rapporti fra Stato e Regioni, che non possa parlarsi di vera programmazione se non con riferimento allo Stato che, per questa via, annullerebbe, di fatto, il disegno costituzionale regionalista.

E' certo, comunque, che non può dubitarsi dell'esistenza di un interesse generale del Paese ad un equipaggiamento elettrico in grado di sorreggere lo sviluppo economico, inteso come «riforma» della struttura della società nazionale. Nè può dirsi esorbitante una linea di intervento dello Stato nella scelta delle ubica-

zioni degli impianti elettrici, se questa strategia gliela si riconosce per gli altri, talora molto meno incisivi, impianti industriali di base. Il discorso sarebbe meno preciso se, in una collocazione temporale prioritaria, gli strumenti programmatori regionali — del resto, per il meccanismo di recezione previsto dalla legge numero 588, definibili a pieno diritto strumenti pianificatori dello Stato — avessero dato direttive specifiche all'ubicazione degli impianti e allo sviluppo della produzione elettrica. Ma nè il «piano globale di sviluppo» nè il «primo piano quinquennale», nè entro questo, il «IV Programma esecutivo» dettano indirizzi in contrasto. Perché anzi, mentre il IV Programma esecutivo tace sul tema dell'energia elettrica (ed era naturale in un contesto così ampio), quando parla dell'assetto del territorio, il V Programma quinquennale afferma esplicitamente l'impossibilità di una programmazione nel settore: «E' impossibile [dice infatti] determinare con precisione il futuro livello dei consumi di energia elettrica». E' un discorso evidentemente ovvio. Non minore genericità sul tema si riscontra nel «Piano dodecennale dello sviluppo». La parte seconda, capitolo 2° dedicato alle «Prospettive dello sviluppo industriale per la Sardegna», nel suo paragrafo 2.4. che si muove nel generale clima di ottimismo sugli effetti dello sviluppo, sembra anzi affermare che non è auspicabile una «programmazione», lasciando invece una «flessibilità» di adattamento alle situazioni di cui dà anche una spiegazione: «Relativamente [recita testualmente] alla disponibilità di energia, i programmi in corso di realizzazione» (che comprendono la Supercentrale e anche l'autoproduzione) «sono tali da assicurare circa 5 miliardi di KWh entro 4 o 5 anni. Tuttavia i maggiori fabbisogni, allo stato attuale della tecnologia, possono essere facilmente soddisfatti con nuovi impianti in un periodo di tempo ragionevolmente breve». Questo è il l'ultimo dato che è contenuto nel Piano di rinascita.

Da quanto abbiamo detto fin qui sembra potersi escludere un conflitto fra una determinata struttura elettrica e le linee della pro-

grammazione regionale come fin qui esplicitata dai documenti concernenti il Piano di rinascita. A non diverse conclusioni si perviene se si considera la «Centrale» nei suoi aspetti di collocazione e compatibilità *latu sensu* urbanistica, cioè nella sua relazione tipologica e planovolumetrica con un determinato suolo edificatorio, nella sua relazione con i valori paesistici e nelle sue relazioni ecologiche. E' questo, forse, il terreno su cui si verifica l'incontro e talora lo scoordinamento fra le varie sfere di competenza e di attribuzione. E' certo, peraltro, che nell'indiscussa competenza urbanistica regionale ci si trova in assenza di un piano urbanistico regionale che dia le indicazioni di suscettività, vocazione o ripudio di una data porzione di territorio, in un quadro di interrelazioni organiche e per tutte le utilizzazioni possibili. In carenza di tale strumento (e della correlativa legge regionale urbanistica) la disciplina dell'uso del territorio è affidata ai piani di scala comunale ed a quelli, se esistono, comprensoriali o, infine, territoriali di coordinamento.

Orbene, nella fattispecie che si esamina, i Piani vigenti sono quelli del Comune di Sassari e quello territoriale di coordinamento dell'area di sviluppo industriale di Sassari - Portotorres. Fuori dubbio appare che il Comune di Sassari, regolatore dell'assetto del territorio di propria giurisdizione, vigilante responsabile del rispetto del proprio Piano regolatore, mai avrebbe potuto concedere un licenza edilizia per la costruzione della centrale termica di Fiume Santo, se essa fosse difforme dalle prescrizioni, come già si è detto, tipologiche e planovolumetriche del Piano stesso. E di licenze edilizie, non una, ma due, sono state rilasciate dal Comune di Sassari all'ENEL per la costruzione della centrale di Fiume Santo o Stagno di Pilo: una il 27 gennaio 1972, su parere della Commissione edilizia del 19 novembre 1971, e una seconda (relativa sempre alla stessa domanda) in data 31 gennaio 1972, su parere della Commissione edilizia del 28 gennaio 1972, con l'avvertenza che la seconda sostituiva a tutti gli effetti la prima.

Giova ricordare che il sindaco di Sassari, che ben poteva da solo assumere le determinazioni che la legge urbanistica gli riserva, si preoccupò, in un più vasto quadro di considerazioni di «politica comunale», di ottenere il previo giudizio del Consiglio comunale, che risulta essersi espresso favorevolmente al rilascio della licenza edilizia con la deliberazione numero 344 del 13 dicembre 1971, adottata all'unanimità dai presenti e con l'assenso variamente motivato dei gruppi politici. Ma la certezza che questa procedura abbia verificato la corrispondenza tra il manufatto e le destinazioni di zona del Piano regolatore generale comunale, viene confermata dal Piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Sassari, la cui approvazione (avvenuta con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5 novembre 1971) ha, su questo punto, inteso confermare la salvaguardia naturalistica dello Stagno di Pilo, disponendo che l'area di sedime della centrale termoelettrica dell'ENEL fosse inclusa nell'agglomerato industriale di Portotorres. Circostanza ben tenuta presente dal Consiglio comunale di Sassari, che ne ha fatto esplicito richiamo a verbale nella già ricordata deliberazione numero 344 del 31 dicembre 1971.

Allo stato degli atti, pertanto, solo una procedura di revoca — non di competenza della Regione sarda, sibbene del Comune di Sassari — potrebbe vanificare la licenza edilizia (salvo che non ne sia per altre cause cessata l'efficacia); ma si noti che tale procedura a carattere teorico sarebbe in contrasto con la già ricordata inclusione del terreno di sedime della centrale nell'agglomerato industriale di Portotorres, inclusione che, nel ben preciso e limitato riferimento, ha codificato la disaggregazione di quella porzione dello Stagno di Pilo dal compendio naturale di cui lo stesso Piano regolatore generale dell'area ha consacrato la conservazione e la inedificabilità. Non diversa appare la situazione da un punto di vista paesaggistico, la cui tutela, come è noto, compete allo Stato che la esercita, sino adesso per mezzo della Sovrintendenza ai Monumenti e alle Gallerie. La trat-

tazione di questo aspetto fu lunga e minuziosa. Intervenne anche l'Assessore all'industria e si concluse con il rilascio del nullaosta, in data 17 dicembre 1971, numero 6752, da parte della Sovrintendenza di Sassari, che lo subordinò a numerose condizioni sia sotto il profilo delle esigenze architettoniche, sia sotto quello dell'inserimento del manufatto nell'ambiente, con particolare specifico riferimento alla salvaguardia delle acque del mare da inquinamento e intorbidamento e dal rialzo termico.

L'accenno fatto ora da ultimo porta a puntualizzare, evidentemente, la posizione della Regione in connessione con le norme regionali in tema di tutela ecologica contenute nella legge numero 16 dello scorso agosto 1963. E' fuori discussione che la Regione rivendica la titolarità del diritto di compatibilità ecologica di qualunque manufatto o attività che incida sul suo territorio e sia in grado di modificarne la struttura fisica e fisiologica. Ed è questa l'azione che la Giunta ha già intrapreso con la deliberazione del 16 ottobre scorso, con cui ha proposto l'impugnativa costituzionale del decreto legge, e che proseguirà con altra impugnativa se del caso e per quanto occorra avverso la legge di conversione se non modificherà il senso conforme al rispetto dell'autonomia il decreto legge. Ed è altresì fuori discussione che le autorizzazioni all'emissione degli affluenti, non potendo considerarsi, comunque, comprese in quelle che il decreto legge intende superate con l'assunzione di competenze relative al momento statico (autorizzazione a costruire) e non al momento dinamico (autorizzazione ad esercire), saranno dalla Regione accordate o rifiutate nel più rigoroso rispetto della legge, a garanzia di quel bene ambientale che è la cornice del valore assoluto entro cui si colloca lo stesso sviluppo economico, come valore relativo.

Resta ora, da ultimo, da esaminare il problema della centrale come fatto specificatamente elettrico. La materia della produzione dell'energia elettrica è tuttora regolata dal Testo unico delle acque ed impianti elettrici

del dicembre 1933. In base a tale normativa la costruzione degli impianti è subordinata ad autorizzazione ministeriale. La centrale di Fiume Santo risulta autorizzata, non senza previo interessamento svolto dall'Assessorato all'industria, con decreto del Ministro dell'industria, di concerto col Ministro dei lavori pubblici. Le linee di trasporto e di distribuzione, sono invece, autorizzate, sempre ai sensi dello stesso Testo unico, dal Genio civile, che però deve curare la raccolta degli assensi delle autorità interessate ai problemi di coordinamento: strade, linee telefoniche e telegrafiche, reti ferroviarie, manufatti industriali. Tale ultimo aspetto è ora attribuito all'Assessorato all'industria, cui spetta esprimere il nulla osta previsto dall'articolo 211 del Testo unico. Tali nulla osta, partitamente per le varie linee a 220 KW, a 150 ed a 15 KW, colleganti la centrale alle sottostazioni e cabine di trasformazione, sono stati dati in data dello scorso anno dagli uffici competenti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu per dichiarare se è soddisfatto.

**SODDU (D.C.).** Signor Presidente, penso che occorra dare atto che la risposta della Giunta contiene elementi abbastanza analitici rispetto al problema che noi abbiamo sollevato, soprattutto in ordine allo stato di produzione dell'energia elettrica in Sardegna. Crediamo anche, come ho già detto incidentalmente in altra occasione, che la delibera della Giunta con la quale viene impugnato presso la Corte Costituzionale il decreto del Governo, costituisca un fatto politico rilevante da non sottovalutare. Tuttavia rimangono alcune perplessità che io in questa replica vorrei, appunto, illustrare, non tanto per dichiarare soddisfazione o meno intorno alla risposta della Giunta, ma per arrecare un contributo all'illustrazione di un problema che, secondo noi, è di estrema importanza per la Sardegna.

Partirò rovesciando il criterio che ha seguito il Presidente, cioè innanzitutto ponendo

do il problema dell'inquinamento della centrale di Fiume Santo. Io credo che, in ordine a questo problema, non sia emerso dalla replica un atteggiamento del tutto definito; forse perché si sentiva male, ma non ho colto nella replica del Presidente un atteggiamento della Giunta che possa dirsi compiuto, definito ad oggi, salvo l'atteggiamento che è compreso nella delibera di impugnativa del decreto, che attiene al discorso più generale delle competenze della Regione. Mi sembra che tutto il discorso che è stato fatto sulla centrale di Fiume Santo, anche nella sua complessità e nelle diverse competenze e nelle interazioni previste tra i poteri regionali, comunali e statali, abbia denotato ancora, probabilmente, un approccio non del tutto definito e comunque non definitivo rispetto al problema che abbiamo davanti. Credo anche che questo debba essere posto in rilievo perché è un punto importante, di individuazione delle competenze, delle responsabilità e dei poteri, anche alla luce della norma (nel decreto del Governo è stata introdotta in sede senatoriale, e sarà sicuramente approvata anche dalla Camera dei Deputati) che concedeva la possibilità al Presidente della Giunta (quindi al Governo della Regione), entro un mese dall'approvazione del decreto, di esprimere un parere sull'ubicazione delle centrali nelle varie regioni italiane e di proporre eventualmente delle diverse dislocazioni delle stesse centrali.

Evidentemente, questo articolo di legge comporta la ricerca e l'assunzione da parte della Regione di un atteggiamento definito, chiaro, preciso in ordine al problema. Tutti i problemi, tutte le perplessità, tutte le complicazioni che esistono sicuramente, che sono difficili da dipanare e da sbrogliare, devono essere comunque risolte al momento in cui dovrà essere espresso il parere definitivo sulla localizzazione. Cioè noi non possiamo ipotizzare che 30 giorni dopo che il Parlamento avrà approvato il decreto legge, la Regione non sia in grado di esprimere il parere sulla ubicazione della centrale a Fiume Santo o in altra zona della Sardegna, meno, diciamo, pericolosa, rispetto a fini più generali.

MADDALON (P.C.I.). Questo problema la Giunta non se l'è posto, dal momento che dice che le vanno bene tutte le decisioni del Comune di Sassari!

SODDU (D.C.). Mi sembra che non sia esatto, collega Maddalon. E' probabilmente più difficile, più complicato. Credo che occorra, in questo breve lasso di tempo, ricercare i modi attraverso cui la Regione possa imporre la sua volontà, cioè possa esprimerla e possa anche imporla agli organi locali o, eventualmente, concordarla con gli organi locali stessi e con gli organi dello Stato. Certo noi ci rendiamo conto che la cosa è tutt'altro che semplice. A questo proposito è significativo lo stesso atteggiamento del Comune di Sassari, espresso attraverso una lettera del suo Sindaco, pubblicato dai giornali. Non mi sembra che sia stata data la possibilità alla Giunta regionale di intraprendere una procedura di revoca della licenza o di chiedere la revoca della licenza (non so in quali forme), ma mi pare invece che il Sindaco di Sassari abbia detto, nella lettera: «Questo problema, siccome rientra nel discorso più generale della programmazione, non deve essere deciso dal Comune di Sassari [che, peraltro, aveva già deciso, come è stato qui ricordato dal Presidente della Giunta], ma rientra nelle responsabilità e nelle competenze della Giunta, che deve esercitare la sua potestà in questa materia».

E' stato elogiato, l'atteggiamento del Sindaco, persino da «Italia nostra», che lo ha ritenuto altamente democratico anche se forse in verità non è così democratico nella sostanza come lo è nell'apparenza. Certo, però, che i consiglieri comunali di Sassari, anche in virtù di quell'unanimità che si era stranamente realizzata (forse per mancanza di dati o per eccesso di valutazione ottimistica delle condizioni poste dall'ENEL nella convenzione col Comune, che peraltro non mi risulta essere così vantaggiosa), sono stati convinti, evidentemente, da argomentazioni abbastanza coerenti, abbastanza...

VI LEGISLATURA

CCCVIII SEDUTA

6 NOVEMBRE 1973

MADDALON (P.C.I.). La convenzione ultima è una delibera della Giunta.

SODDU (D.C.). Ah, non è stata votata? E cosa ha deciso il consiglio comunale alla unanimità, allora?

MADDALON (P.C.I.). Non lo so!

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Riguardava soltanto la parte dell'ubicazione a Fiume Santo della licenza edilizia.

SODDU (D.C.). Ecco, si configura in questa materia, da parte del Comune, un rinvio alla Giunta regionale di una decisione che — nonostante possa essere assunta dal Comune, forse in pienezza di responsabilità, almeno per quanto riguarda la licenza edilizia — alla luce della legge sull'inquinamento delle acque, noi possiamo chiedere venga sottoposta a regolarizzazione. Non ricordo i termini esatti (c'è l'Assessore alla sanità che può ricordarmelo), ma mi sembra che si debbano chiedere i permessi entro sei mesi dall'approvazione della legge. Quindi noi dobbiamo comunque esprimere un giudizio di compatibilità, almeno dal punto di vista delle norme dell'inquinamento delle acque. E questo, non foss'altro che questo, porrà comunque alla Regione dei problemi ai quali credo non possa sfuggire. Cioè il giudizio di valore finale sulla costruzione della centrale termoelettrica a Fiume Santo non potrà essere attribuito ad altri, e alla fine dovremo esprimerlo noi. In questo senso mi sembra che non siano stati forse risolti tutti i problemi regionali, di tipo generale e anche di tipo più particolare.

Del resto, probabilmente, questo è reso anche più difficile da alcuni permessi o nulla osta o assensi che sono stati dati dall'Assessorato all'industria in anni recenti (non ho capito bene, mi pare nel '71) circa l'ubicazione e la realizzazione della centrale a Fiume Santo. In questi anni, però, è cresciuta una coscienza diversa, e noi ci troviamo oggi a dover affrontare problemi che alcuni anni fa non venivano neppure sollevati. Ci rendiamo perfet-

tamente conto che siamo di fronte a una problematica che oggi attira più di ieri le attenzioni della pubblica opinione e le nostre stesse preoccupazioni; siamo a conoscenza di dati tecnici che prima probabilmente non possedevamo.

Ho qui una pubblicazione del Fondo di protezione della natura sulla centrale del Delta padano, che è veramente preoccupante dal punto di vista delle condizioni che si vengono a creare per l'inquinamento atmosferico e delle acque. Viene veramente ad essere posto in discussione l'equilibrio naturale generale della zona! Se si aggiunge, poi, questa centrale di Fiume Santo a tutto quell'insieme di emissioni di fumo e di gas di scarico nell'atmosfera che sono proprie della zona industriale di Portotorres, la gravità della situazione emerge ancor più chiaramente. Evidentemente era necessaria una ricerca, diciamo, di compatibilità ecologica. Io capisco che la Sovrintendenza si sia liberata di questo problema, una volta che è stata salvaguardata la area dello Stagno di Pilo che è l'area più notevole dal punto di vista naturalistico. Dopo infatti che è stato distrutto l'altro stagno da parte della SIR, l'unica risorsa ambientale considerevole e degna di essere tutelata con grande attenzione è rimasta lo Stagno di Pilo, e il Ministero dei lavori pubblici, nell'approvare il piano regolatore dell'area industriale, ha proprio corretto i confini dell'area, riducendola e togliendo dall'interno lo Stagno di Pilo, dove l'ENEL avrebbe preferito collocare la centrale, perché certamente dal punto di vista tecnico si trattava di ubicazione migliore rispetto a quella di Fiume Santo.

Perciò credo che una più attenta ricerca e verifica delle condizioni ambientali si imponga non soltanto dal punto di vista paesaggistico, ma perché veramente (è giusto quello che ha detto il Presidente) siamo ancora in una fase di transizione, di rivendicazione delle competenze che non ci sono state ancora attribuite; continuano quindi a funzionare questi uffici statali, che tutti sappiamo essere piuttosto autocrati, in un certo senso, perché rispecchiano solo decisioni di una



singola persona (che può anche sbagliare, tante volte). Oggi ci troviamo di fronte invece a un discorso sull'equilibrio generale che è molto più preoccupante di quanto possa essere quello sul rispetto paesaggistico, che sì, è importante, ma non ha tante implicazioni sulla vita umana e sulle condizioni di abitabilità, quante ne ha invece la presenza di queste emissioni fortemente velenose che provengono dalla centrale e da tutte le altre fabbriche che sono presenti nella zona.

Ricordo che il laboratorio chimico provinciale, recentemente, dopo controlli effettuati da congegni dell'Amministrazione provinciale, ha elevato delle contravvenzioni a una piccola ferriera che sta dentro la zona industriale. Io credo che anche la ferriera non si «comporti bene» dal punto di vista delle combustioni, però, rispetto al mastodonte petrolchimico che le sta vicino, non penso sia la ferriera a provocare i maggiori danni ambientali! Ritengo, quindi, alla luce di queste considerazioni, che la Regione non possa eludere il problema, nel senso che tornerà presto all'attenzione della Giunta ed essa dovrà decidere e dovrà dire o sì o no. Non potrà sfuggire alla decisione! Probabilmente sarebbe meglio sfuggire, nel senso che non abbiamo neppure la struttura per affrontare il problema. Me ne rendo conto e non vorrei essere oggi nella posizione dell'Assessore alla sanità, sapendo con quali guai avrà a che fare quando si troverà a dover esaminare la montagna di carte, di documenti tecnici, di richieste, di permessi, con una sola persona, con un tecnico a disposizione; veramente mi rendo conto delle gravissime difficoltà che ci sono. Tuttavia, è un problema che abbiamo, e dobbiamo per forza occuparcene.

L'opinione pubblica, che in un primo tempo sembrava distratta, assente, tutto sommato neutra rispetto a questi problemi, comincia ad essere invece sensibilizzata. E non tanto l'opinione pubblica del capoluogo cittadino, di Sassari, che si trova ad essere abbastanza lontano dall'ubicazione della centrale, ma l'opinione pubblica della città di Portoferraio, che ce l'ha a fianco; della frazione di Stintino,

no, che è abbastanza vicina a dove sorge la centrale e che è la località di maggiore interesse turistico del Comune di Sassari. Le popolazioni di quei Comuni si trovano veramente ad essere in una condizione di notevole preoccupazione.

Il Comune di Sassari ha quest'enorme territorio, che non governa. Da Sassari a Stintino ci sono 40 minuti di automobile, senza pensare che il Comune di Sassari arriva fino alle porte di Alghero. Un enorme territorio che sostanzialmente non tocca le condizioni di vita della popolazione cittadina, ma di alcune frange di popolazione rurale che, tutto sommato, rispetto a questi problemi è meno sensibilizzata, per ora. Però l'atteggiamento del Sindaco dimostra che anche il consiglio comunale, nonostante il Comune abbia già concesso le licenze, una prima e una seconda volta (se non ho capito male), si trova oggi di fronte all'esigenza di dimostrare che non è compiuto l'iter, e che comunque rimane questa «valvola» regionale che può rimettere in discussione il problema. Io mi rendo conto dell'atteggiamento del Comune, che è un atteggiamento un po' di «lavarsene le mani», un po' farisaico; purtroppo mette la Regione, che in Sardegna esiste come punto di riferimento di tutti i problemi, in condizioni di difficoltà e mette la Giunta regionale in condizioni di dover per forza pronunziarsi. E' difficile oggi dire ad un Sindaco dimissionario: «Guarda che probabilmente sarebbe stato più giusto che tu sospendessi la licenza; che interrompesti i lavori della centrale che nel frattempo stanno continuando e impedissi che si ponesse la Regione poi in condizioni di non far più nulla».

Se la centrale continuerà a camminare a un certo ritmo, se si spenderanno centinaia di milioni nella costruzione, se nel frattempo tutto l'impianto assumerà le caratteristiche definitive, la Regione si troverà di fronte alla responsabilità di dire: «Distruggiamo gli impianti, fermiamo tutto». Al Sindaco di Sassari bisognerebbe dire: «Siccome tu hai il potere di farlo, perché non sospendi le licenze in termini cautelativi e aspetti che su que-



sto problema si dia un definitivo assenso del Parlamento, ponendo così la Regione effettivamente in grado di esprimere, dopo un mese dall'approvazione del decreto, il suo parere in questa materia? Perché sennò, veramente, siamo di fronte a una specie di **gioco di responsabilità** («A me non interessa, occupatevi voi» «Noi non ce ne possiamo occupare perché non abbiamo gli strumenti»), e intanto l'ENEL continua a costruire questa centrale!

Credo che tutto questo non sfugga all'attenzione del Consiglio, e appunto perciò ci corre l'obbligo di invitare la Giunta (non potendolo fare il Consiglio regionale) a prendere contatti col Comune perché si prenda qualche decisione cautelativa. Non so esattamente che cosa si possa fare, ma, in concorso con l'Assessorato agli enti locali, col potere che ha la Regione si può dire al Comune di Sassari: «Aspettate un momento, dite all'ENEL che si fermi!». Perché dobbiamo dire all'ENEL che si fermi? Perché dai dati che ha letto il Presidente il discorso dell'approvvigionamento energetico è veramente di proporzioni colossali.

Una cosa che non so se era contenuta in quella lettura (perché non ho afferrato alcune cose), ma che deve secondo me essere chiarita, è la composizione della produzione della energia elettrica. Cioè quanta è l'energia elettrica prodotta dall'ENEL oggi in Sardegna e quanta è l'energia elettrica prodotta dagli autoproduttori: per quanto ne so io, siamo a metà e metà. Gli impianti già realizzati o quelli in via di realizzazione a Portovesme, a Cagliari, a Portotorres, ad Arbatax, nella stessa Sardegna centrale, costituiscono, rispetto al totale dell'energia prodotta in Sardegna, il 50 per cento. E questi programmi non è che siano già chiusi e definiti. Dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, fatta con i tamburi, sembrava che non ci sarebbe stato più nessun privato cittadino che avrebbe potuto metter su una centrale: stiamo invece assistendo al rovesciamento dei rapporti.

I produttori di energia elettrica, i veri produttori, stanno diventando da qualche anno a

questa parte i privati e lo saranno sempre di più nel futuro, perché chi controlla le fonti energetiche all'approvvigionamento non è lo Stato, purtroppo, nonostante i discorsi che si fanno sull'ENEL e sulla sua politica, ma sono i privati, i petrolieri privati del nostro Paese, che non solo controllano l'approvvigionamento del petrolio, ma anche la produzione di energia elettrica, il che è molto peggio! E controllano non tanto la materia grezza, ma il prodotto, diciamo, finito, cioè quello che veramente condiziona la vita di tutti i giorni. In Sardegna c'è questa situazione: la SIR ha la sua centrale di autoproduzione; la Rumianca e la SARAS hanno la centrale di autoproduzione; la cartiera ha un'autoproduzione esuberante; l'Euroallumina ha una centrale modernissima, che io ho anche visitato. Secondo i dati che possiedo, anche se ho soltanto degli elementi di riferimento di tipo generale, l'attuale situazione è tale che configura un equilibrio tra produzione privata e produzione pubblica.

E' giusto quanto dice l'ENEL (è un discorso, come il Presidente ha giustamente ricordato, che risale a qualche anno fa) sullo squilibrio della rete, cioè sulla situazione della produzione che è quasi tutta concentrata nel Sud ed è carente nel Nord. Questo fatto ha posto e pone tutt'oggi certamente all'ENEL dei problemi tecnici enormi. Probabilmente saranno risolti dalla centrale di Fiume Santo, cioè da una grossa centrale; probabilmente potevano essere risolti con un programma — che precedentemente l'ENEL aveva illustrato, non mi ricordo più in quale occasione — di piccole centrali, che del resto abbiamo anche visto in azione. Al bivio di Ploaghe, infatti, c'è una centralina vicino alla sottostazione, una centralina termica di riequilibrio. Quelle centraline sono molto meno preoccupanti di quanto lo siano le grandi centrali sul mare, come quella di Fiume Santo.

Cosa succederà quando la Giunta si dovrà porre il problema di dire all'ENEL: «Va bene l'ubicazione di Fiume Santo»? O meglio: «Per risolvere i problemi tecnici di equilibrio di rete noi, Regione sarda, riteniamo che lo

ENEL si debba comportare in questo modo»? Come faremo? Questo è un problema grosso. L'ENEL ha ragione, probabilmente, nel porre il problema dell'equilibrio e del funzionamento della rete; sappiamo che non solo le industrie protestano, ma in Sardegna protestiamo tutti, persino chi usa il rasoio elettrico, perché da un posto all'altro, da una casa all'altra persino, c'è una notevole differenza di tensione di rete. Evidentemente, sono mille problemi tecnici che non tocca a noi risolvere. L'ENEL ha ben altra struttura che quella della Regione per poter far questo, e ben altri stipendi hanno i suoi dipendenti rispetto alla generalità dei lavoratori per poter operare secondo competenza.

Il discorso sulla programmazione. Il Presidente ha ricordato che i precedenti documenti di programma (mi pare li abbia menzionati tutti: il piano dodecennale, il piano quinquennale e anche il quarto programma esecutivo) non definiscono una vera e propria politica energetica. Salvo alcuni nostri convincimenti generali — che alcuni hanno mantenuto, altri hanno abbandonato, come ha ricordato il collega Carrus nell'illustrare la sua interpellanza — sull'utilità di utilizzare il carbone come combustibile per l'alimentazione della centrale di Portovesme, non abbiamo una linea programmatica, salvo, ripeto, questo discorso di bandiera (che del resto abbiamo abbandonato rapidamente perché lo ENEL ha ormai chiuso i pozzi). Non so esattamente come sia andato a finire il discorso di Carbonia, ma, per quanto ne so io, dopo le nostre mozioni e gli ordini del giorno, lo ENEL ha lasciato le miniere di carbone abbandonate, e oggi non c'è la possibilità di attivarle neppure se volessimo, di fronte alla grossa crisi energetica.

Tuttavia, al di là di questo, un discorso di produzione di energia, di autonomia della Sardegna rispetto al sistema europeo (che è impossibile probabilmente da ottenere, e forse non è auspicabile), o quanto meno un'autosufficienza della produzione sarda rispetto al fabbisogno, nei documenti di programma non è stata concepita. Dai programmi dode-

cennali sono passati dieci anni; dal primo piano quinquennale ne sono passati sei o sette; dal quarto esecutivo sono passati ugualmente quattro anni; dalla politica dell'En.Sa. E., che l'Assessore Soggiu aveva inaugurato, della rivendicazione di una nostra autoproduzione, di una nostra competenza autonoma di produzione, ne è passato di tempo!

Certo, siamo carenti, ma, onorevole Presidente, non è che la Giunta di oggi possa dire: «Beh, siccome non ce ne siamo occupati nel passato, non ce ne possiamo occupare neanche adesso». Un rapporto sullo stato dell'approvvigionamento energetico, della produzione energetica in Sardegna, un rapporto che faccia anche giustizia e luce su tutti i luoghi comuni penso si imponga (compreso l'elettrodotto che porta energia a La Spezia, o che ne porta in Sardegna. Non si sa bene se è in andata o in ritorno, questa energia, se ne abbiamo di più o di meno). Insomma, occorre un documento che ci dica come stanno le cose oggi in Sardegna. Penso sia inutile che la Giunta prepari un rapporto e che lo sottoponga all'attenzione del Consiglio, perché da esso non scaturirà soltanto il discorso sull'energia elettrica.

Tutto il problema dell'assetto industriale sardo non è distaccato da quello dell'approvvigionamento dell'energia elettrica e dal tipo di apparato produttivo esistente in Sardegna. Certo, se dovessimo continuare a puntare sulla petrolchimica, se la linea di espansione industriale è quella che abbiamo definito bene o male, pacificamente o no, nel '65 '66, o ancora prima nel '63 '65, probabilmente noi ci potremmo anche disinteressare del problema energetico, perché tanto quella linea industriale è capace di assicurarsi autonomamente l'approvvigionamento energetico. Indubbiamente, se c'è un'industria, un apparato industriale capace di risolvere autonomamente il discorso dell'approvvigionamento energetico, questo è l'apparato petrolchimico. D'altronde, se non potesse risolvere il problema dell'approvvigionamento energetico da se stesso, sarebbe già finito come industria, perché evidentemente se non si potesse approvvigionare di

materia prima, non vivrebbe neppure come apparato trasformatore.

Credo che la nostra indifferenza o la nostra scarsa attenzione al problema energetico, in questi anni, derivi probabilmente dalla struttura dell'apparato energetico sardo, perché avevamo fatto affidamento su un apparato industriale autoproduttivo. Siccome noi avevamo visto che lo Stato concedeva con larghezza le autoproduzioni (e continua a concederle con larghezza il Ministro dell'industria), non abbiamo pensato sufficientemente ad una politica energetica. Tutti i Ministri dell'industria che si sono succeduti in questi anni hanno largheggiato nella concessione di permessi di autoproduzione, e noi ci siamo cullati nella convinzione che l'apparato industriale potesse andare avanti con una struttura che lascia largo spazio all'autoproduzione, anzi che la richiede.

Prendiamo la cartiera di Arbatax: l'officina produzione vapore è intimamente collegata alla produzione nella carta, così dice almeno il buon Marras che ha per tanti anni illustrato alla Giunta e al Consiglio le tecniche avanzate della cartiera stessa e ha sempre rivendicato, proprio in virtù di tale asserita connessione, il contributo della «588» (poi non so se il Consiglio di Stato o non ricordo chi, ha finito per dire alla Regione che glielo doveva dare, e non ricordo bene se glielo abbiamo dato o no). Dicevo che l'ingegner Marras ha sostenuto in ogni occasione che la centrale di produzione di vapore era intimamente connessa con la tecnica di lavorazione della carta e che la cartiera non poteva fare a meno di tale centrale. Nessuno di noi, probabilmente, (io compreso) ha pensato che il problema energetico potesse condizionare il tipo di sviluppo che si doveva dare alla Sardegna. E invece questo emerge forse più drammaticamente, anche se in maniera meno eclatante, per esempio quando ci poniamo a fare programmi di elettrificazione rurale. Ogni volta che la Regione ha posto mano a un programma di elettrificazione rurale, l'ENEL ha cavato fuori mille difficoltà e siamo ancora lontani da un programma definito di elettrifi-

cazione rurale o da programmi di approvvigionamento dei piccoli consumatori, degli artigiani, delle zone di piccola espansione industriale, dei piccoli comuni.

Io ricordo, per la zona industriale di Tempio, che l'ENEL ha fatto ferro e fuoco perché il Comune, che aveva (non so se l'abbia ancora) la sua azienda comunale di distribuzione di energia elettrica, fosse privato della competenza di distribuire l'energia elettrica nella zona industriale che ricadeva nel territorio comunale. L'ENEL, ogni volta che si è tentato di dare una struttura efficiente e moderna all'apparato distributivo destinato ai piccoli consumatori domestici, o industriali, o artigianali, alle piccole zone industriali o alle oasi di distribuzione dei Comuni che ancora esistono in Sardegna, ha fatto sempre molte difficoltà. Invece non ne ha mai fatto per i grossi consumatori che si costruivano le grandi centrali di autoproduzione e che continueranno a costruirsele in Sardegna, indisturbati.

Credo quindi che abbia fatto bene il Presidente a richiamare i discorsi sulla programmazione, perché senza un chiarimento di fondo sulle linee della programmazione, sui suoi obiettivi, sul tipo di sviluppo che noi vogliamo dare alla Sardegna, probabilmente non riusciremo neppure a definire una nostra posizione chiara...

Signor Presidente, ho limiti di tempo nella replica? Ignoro totalmente il Regolamento, me lo ricordi, per cortesia.

PRESIDENTE. Non l'ho richiamata, continui pure. Le ricordo però che c'è anche l'onorevole Maddalon che deve fare la sua dichiarazione e che inoltre abbiamo altre interpellanze da svolgere.

SODDU (D.C.). L'argomento meritava più una mozione che un'interpellanza. Chiedo scusa se approfitto della cortesia del Presidente e anche della pazienza dei colleghi, ma indubbiamente il discorso dell'approvvigionamento energetico richiama un discorso più a monte della programmazione, di una programmazione a lungo termine per quanto

riguarda le risorse naturali, che possiamo chiamare ecologica; richiama il discorso di una programmazione economica e del tipo di sviluppo che ci vogliamo dare e fissare come obiettivo. Da ciò naturalmente derivano i programmi di settore, compreso quello dell'approvvigionamento energetico. Avremmo gradito dal Presidente una maggiore precisione intorno agli impegni che la Giunta è disposta ad assumere per i punti previsti nell'interpellanza, cioè gli impegni relativi all'azione da svolgere in materia di politica energetica in Sardegna, al come comportarsi intorno ai problemi della produzione di energia elettrica, ma anche ai più vasti problemi che riguardano il tipo di sviluppo che intendiamo perseguire. Credo che la Giunta non possa non svolgere un'azione precisa, puntuale e penetrante nei confronti degli organismi locali, almeno di sensibilizzazione, di sollecitazione e di invito perché non compromettano quel poco che si può rimediare nel futuro.

Si deve invitare il Comune di Sassari a prendere qualche provvedimento cautelativo. Si deve invitare l'ENEL a produrre elementi più aggiornati rispetto alla conferenza che è stata richiamata dal Presidente, a sfuggire di meno il confronto con l'Amministrazione regionale. Io ho avuto anche personalmente incontri, in altre occasioni, come responsabile dell'industria, o qualche volta anche come Assessore alla rinascita, con l'ENEL. Credo che chiunque abbia fatto esperienza di contatti con l'ENEL a questo livello, oppure a livello nazionale, e a qualsiasi livello si è reso conto che l'ENEL è in gran parte un potere autonomo, che agisce al di fuori di qualsiasi accordo con la Regione. Ha agito in questo modo con le miniere; agisce in questo modo con la sua produzione di energia; agisce in questo modo con le concessioni di autoproduzione ai privati. Quello che abbiamo sollevato è un problema che, secondo me, la Giunta dovrebbe per sua stessa iniziativa ripresentare in quest'aula in termini più comprensivi, più definiti, più aggiornati di quelli che stasera ha riportato il suo Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon per dichiarare se è soddisfatto.

**MADDALON (P.C.I.).** La risposta del Presidente della Giunta è del tutto insoddisfacente, sia perché egli ha eluso alcuni punti che erano ben precisi nella nostra interpellanza, sia perché ci è parsa contraddittoria in molte parti. Avrò modo di rileggere questa sua risposta e di approfondirla, però non sono stati chiariti i problemi dei rapporti tra Regione e Stato (salvo quell'impugnativa, nella misura in cui si darà corso e si crederà all'azione politica nei confronti del Governo centrale); è assente, a nostro avviso, una precisa posizione in ordine ai rapporti tra Regione ed ENEL; non ci sembra esauriente, se non soltanto formalmente, tutta la parte che riguarda il fabbisogno di energia in Sardegna e le prospettive di produzione di energia (credo che su questo tema avremo modo di ritornare molto presto); non ci sembra soddisfacente neppure la risposta per quanto riguarda la centrale sul Fiume Santo. Lei, onorevole Presidente della Giunta, ha compreso perfettamente che la lettera inviata dal Sindaco dimissionario è un modo come un altro per lavarsi le mani con molta eleganza, per scaricare responsabilità che non si sentiva più di assumere nel momento in cui la questione era «scoppiata».

Per queste ragioni noi ci riserviamo di trasformare l'interpellanza in mozione, in modo tale che il Consiglio possa riesaminare il problema nel suo insieme e la Giunta possa portarci in Consiglio chiarimenti e impegni precisi.

**PRESIDENTE.** Seguono due interpellanze e quattro interrogazioni. Poiché trattano lo stesso argomento, vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

**MEDDE, Segretario:**

*Interpellanza Lilliu sulle difese igieniche dello stagno di S. Gilla e di specchi d'acqua coltivati a mitili dal «bacterium coli»:*

«A 56 anni di distanza dall'infausto 1917, che vide il colera a Cagliari, la città è colpita di nuovo dal terribile morbo in questo calamitoso 1973, a coronamento della mancanza del pane, della sete e di altri non minori malanni recentemente sofferti.

Se il pescatore di arselle di Selargius, Antonio Monni, resterà nelle cronache, col triste privilegio di essere stato il primo toccato, in Sardegna, dal vibrione colerico, si ricorderà anche, a denuncia di uno stato colpevole e di degradazione igienica e sanitaria tipica del sottosviluppo italiano "meridionale", il fatto che l'infezione fu dovuta al veicolo di mitili, non importati dal Nordafrica come quelli che hanno procurato le morti di colerosi a Napoli e nelle Puglie, ma raccolti nello stagno di S. Gilla. Un focolaio endemico, dunque, e un male che, ad onta delle assicurazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che esclude in Italia cause locali, è di casa nostra, testimonio di una condizione civile e sociale ancora arretrata, per quanti progressi siano stati fatti, nell'aspetto esterno, rispetto al passato.

Per chi sa, non pare strano che il *bacterium coli*, superando il suo indice di guardia, abbia fatto la prima vittima proprio a Santa Gilla, una laguna ad elevatissimo tasso di inquinamento, non soltanto per la polluzione chimica dei tributii tossici delle fogne acide e oleose della Rumianca e di altre industrie, ma anche e soprattutto, riguardo le malattie infettive, a causa degli scarichi delle fogne organiche. Nello specchio dello stagno, infatti, si accumulano i rifiuti delle acque luride che il Cixerri in piena adduce da Siliqua e quella che il Mannu trascina dai grossi centri abitati del Campidano da Samassi a Decimo, e si addensano gli ingombri dei collettanei extraurbani di Macchiareddu ed Elmas e delle cloache urbane di S. Avendrace e Is Mirrionis, pericolosissima l'ultima perché incanala gli spurghi del reparto infettivi dell'Ospedale della SS. Trinità.

Se non è stato già fatto, sarebbe interessante appurare il punto esatto della raccolta dei frutti di mare operata dall'arsellaio di Se-

largius, per riscontrare, cosa assai probabile, la sua coincidenza proprio con lo sfocio di quelle fogne. E se risultasse in vicinanza delle urbane, l'allarme sarebbe maggiore e le responsabilità più gravi, poiché dalla amministrazione di una grande e popolosa città, quale è Cagliari, si sarebbe elusa una difesa igienica-sanitaria conveniente ai repentagli di malattie che gravano sempre, in notevole misura e con incidenza preoccupante, su un grosso centro particolarmente esposto anche a causa dell'ubicazione sul mare.

Nè, in presenza di quanto oggi viene drammaticamente allo scoperto, pare illecito chiedere perché, aumentando continuamente le cause dell'inquinamento ed essendo esse così macroscopiche, si sia lasciata andare la situazione delle acque della laguna a un grado che ieri, nel vertice sanitario alla Regione, un illustre igienista ha chiamato «pessimo». Viene da domandare perché non siano stati apprestati i presidi necessari a garantire la salute delle acque, con gli impianti di depurazione delle fogne e le altre protezioni di un bacino ricco di risorse ittiche e malacologiche e frequentato da pescatori e salinieri, e si sia invece consentito, senza alcuna cautela e controllo, la raccolta dei frutti di mare i quali prosperano nell'ambiente caratterizzato dallo sfogo copioso di una fitta rete di cloache e, perciò, sono costituzionalmente e permanentemente i veicoli delle malattie infettive che non si eliminano se non rimuovendo le condizioni del centro urbano non idonee dal punto di vista igienico.

Non è da escludersi che simili situazioni e pericoli si abbiano nelle lagune di Marceddi, S. Giusta, Cabras, Tortolì eccetera e nei tratti di mare dove sono ubicati campi di coltivazione di mitili, autorizzati, in ambienti ritenuti igienici, come a Olbia e altrove. E' da augurarsi che la possibile coincidenza di condizioni in questi specchi d'acqua, non produca focolai di infezione colerica e di altri morbi infettivi, quali a S. Gilla.

Mosso da tali considerazioni, chiedo di interpellare l'Assessore all'igiene e sanità — che, peraltro, nell'occasione ha dimostrato

tempestività e premura di azione — per conoscere se e come intenda adoperarsi, stimolato anche dalla presente situazione dell'infezione colerica in Sardegna, a: 1) accertare lo stato idroigienico e batteriologico della laguna di S. Gilla, con particolare attenzione alle condizioni settiche delle cloache urbane di S. Avendrace e di Is Mirrionis dove si potrebbe occultare il bacillo del colera e di altre malattie infettive, e apprestare le necessarie urgenti difese per la bonifica dello specchio d'acqua, in attesa che, anche col concorso della Regione, venga costruito l'impianto di depurazione degli scarichi fognari; 2) verificare la situazione delle altre lagune della Sardegna e dei tratti di mare dove esistono campi di coltivazione di mitili e altri frutti di mare, prevedendo, con l'occasione, l'opportunità, dove necessario, di ristrutturare le culture in ambienti più igienici e, comunque, lontano dagli scarichi fognari che danno luogo all'inquinamento; 3) approntare un progetto generale per la Sardegna nel quale sia tenuta presente l'esigenza di dotare i centri dell'isola di impianti di depurazione degli adduttori fognari nonché di controllare periodicamente e rinnovare le fosse settiche, e il bisogno di realizzare, almeno nei principali agglomerati urbani, gli impianti di incenerimento dei rifiuti solidi. L'interpellanza ha carattere di urgenza». (287)

*Interpellanze Melis G.B. (P.S.d'A.) - Fadda sull'epidemia di colera in Sardegna:*

«per sapere quali interventi siano stati messi in atto di fronte al pericolo dell'epidemia colerica in Sardegna: si fa rilevare che da parte dei sottoscritti qualche anno fa si mise in rilievo che esisteva in Sardegna ed a Cagliari in particolare un impianto di stabulazione dei mitili, collegato direttamente col mare che non ebbe nessuna protezione, mentre la produzione vicino alle cloache venne pericolosamente incrementata e messa in vendita. La popolazione corre oggi i noti pericoli, mentre da un lato non possono più lavorare i produttori pescatori liberi di Santa Gilla

o del porto e delle adiacenze e mentre il proprietario dell'impianto di depurazione dall'altro lato deve importare i mitili dalle lagune Chigiottes». (296)

*Interrogazione Melis Antonio - Concas - Spina - Campus - Asara sul pericolo di un eventuale propagarsi del colera in Sardegna:*

«i sottoscritti, allarmati per l'acclararsi in diverse regioni dell'Italia di casi di colera, della morbidità e mortalità a detti casi conclamati connessi, vivamente preoccupati della possibile estensione della epidemia nella nostra isola, chiedono di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere: 1) quali provvedimenti intenda prendere o abbia preso d'accordo con gli uffici dei medici provinciali ed altri presidi sanitari nell'isola, per impedire il propagarsi del morbo in Sardegna; provvedimenti intesi al controllo sanitario dei passeggeri e delle merci in arrivo negli aeroporti e porti dell'isola e provenienti dalle regioni campana e laziale e dai paesi dell'Africa settentrionale; 2) quale sia la disponibilità del vaccino anticolerico in Sardegna e quale la distribuzione nei Comuni particolarmente esposti al contagio; 3) quale organizzazione sia stata predisposta negli ospedali della Regione per fronteggiare eventuali ricoveri di pazienti in sospetto di colera; 4) quale sia la scorta di medicinali in genere necessaria per fronteggiare la morbidità specifica del colera; 5) quale sia l'organizzazione della propaganda in tutti i Comuni intesa a sensibilizzare l'opinione pubblica sui pericoli e profilassi del male; chiedono, inoltre, di considerare l'opportunità di vietare l'accesso al mare nelle spiagge notoriamente inquinate, di vietare la vendita di prodotti di mare ed agricoli eventualmente importati, per un certo periodo di tempo, di rimandare ad epoca più sicura gli esami di riparazione nelle scuole, specie per evitare il rientro in Sardegna di insegnanti continentali provenienti da regioni meridionali d'Italia». (1118)

*Interrogazione Orrù - Melis Pietrino - Cabras sulla situazione sanitaria a Nuoro e pro-*

*vincia in ordine ai pericoli di infezione colerica:*

«per sapere: 1) se sia in grado di smentire le voci correnti a Nuoro secondo le quali sarebbero stati accertati dei casi di infezione colerica anche in questa città; 2) quali misure siano state adottate o si intendano adottare sia per debellare rapidamente i casi eventualmente verificatisi, sia per mettere i sanitari nelle condizioni di far fronte alla malaugurata evenienza di un diffondersi dell'infezione, predisponendo locali per l'isolamento, procedendo ad una completa e rapida disinfezione e soprattutto mettendo a disposizione un numero adeguato di dosi di vaccino, la cui totale mancanza non può che creare nella popolazione allarme e preoccupazione; 3) se si intenda o meno estendere le misure anzidette a tutta l'area della provincia ed in primo luogo a tutti i comuni, purtroppo numerosi, sprovvisti di acqua e non dotati di reti fognarie, alle cui popolazioni gli appelli ministeriali "a fare pulizia, a lavarsi continuamente..." devono apparire scherzi di pessimo gusto». (1124)

*Interrogazione Lippi sui gravi danni economici provocati dalla epidemia di colera e dalla conseguente e comprensibile psicosi epidemica:*

«il sottoscritto, premesso che le indagini epidemiologiche concordano nel ritenere i frutti di mare ed in particolare i mitili responsabili della grave epidemia colerica che ha colpito Cagliari ed il suo vasto entroterra; considerato che la "psicosi colerica" diffusissima in ogni strato di popolazione ha chiamato in causa come veicolo di infezione tutti i prodotti della pesca, anche quelli che non sembrano obiettivamente avere alcuna responsabilità nella epidemia in atto, nonché i prodotti ortofrutticoli; constatato che lo stato di legittimo allarme in cui si trova tutta la opinione pubblica ha coinvolto oltre che la maggior parte delle attività commerciali, la totalità del comparto alberghiero della Sardegna ed in particolare del settore operante nella

parte meridionale dell'Isola; tenuto conto del danno incalcolabile sofferto in queste settimane di settembre dai pescatori dello Stagno di S. Gilla che hanno visto confiscato e distrutto senza indennizzo il frutto del loro lavoro; considerato che centinaia di famiglie cagliaritane, fra le più indigenti, vedono così svanire l'unica loro possibilità di guadagno e di vita; che in condizioni altrettanto gravi si trovano tutti i commercianti interessati al mercato fisso ed ambulante di frutti di mare e di pesci in genere; considerato che: la perdita secca realizzata dai commercianti e dai produttori di ortaglie e frutta sia per la notevole flessione delle vendite e sia per il deterioramento e quindi la perdita dei prodotti non venduti; che dette categorie di lavoratori, di commercianti e di produttori non possono certamente essere ritenuti responsabili nè del verificarsi del grave evento morboso nè della sua diffusione epidemica, responsabilità che semmai va addebitata in gran parte alla insufficienza degli impianti di depurazione delle acque marcie del Comune di Cagliari e degli altri centri finora colpiti dalla epidemia colerica, ai nuovi sistemi di raccolta dei rifiuti urbani inadeguati ed insufficienti, alle organizzazioni sanitarie arcaiche affidate quasi esclusivamente alla dedizione ed al coraggio dei sanitari preposti ai servizi di prevenzione e di profilassi, agli inadeguati trattamenti di derattizzazione ed in genere di lotta contro insetti e parassiti di ogni genere; interroga il Presidente della Giunta regionale per sapere: 1) se non ritenga di richiamare il Governo centrale al dovere di applicare, con urgenza, le norme previste dalla legge 5 maggio 1954 n. 234 e successive, a beneficio delle zone colpite da pubblica calamità; 2) quali provvedimenti urgenti intenda adottare in favore dei pescivendoli, dei fruttivendoli, dei commercianti e degli albergatori delle zone colpite dalla epidemia e di tutta la fascia costiera meridionale; 3) se non ritenga di intervenire perché oltre al pagamento di tutti i frutti di mare distrutti per disposizione prefettizia venga disposto un congruo sussidio giornaliero per tutti i pescatori di Santa Gilla attualmente di-



soccupati ed alla fame; 4) se non ritenga di intervenire presso tutte le Amministrazioni comunali e le altre Autorità competenti onde ottenere proroghe dei pagamenti tributari e facilitazioni varie in favore degli esercizi turistici e commerciali ed in particolare a favore di alberghi, cinema, teatri, ristoranti ed esercizi pubblici in genere; 5) se non ritenga di erogare contributi straordinari in favore degli esercizi particolarmente colpiti in attesa di predisporre appositi piani per il rilancio delle attività commerciali e turistiche onde evitare il pericolo di chiusura delle aziende con gravi conseguenze sul piano occupazionale oltre che su quello economico generale. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (1129)

*Interrogazione Usai - Raggio sulla situazione economica determinatasi tra i pescatori dello Stagno di Santa Gilla:*

«i sottoscritti, preoccupati della grave situazione economica determinatasi a danno degli operatori dello Stagno di Santa Gilla (pescatori e arsella) a seguito dell'epidemia di colera, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative abbia assunto e intenda assumere per un intervento immediato che garantisca la sopravvivenza di centinaia di famiglie costrette all'inattività, e per definire l'avvenire di un importante settore di attività che può garantire l'occupazione a centinaia di lavoratori». (1134)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu per illustrare la sua interpellanza.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, nell'infausto 1917 Cagliari fu colpita, per la prima volta nella storia (almeno nella storia documentale) dal colera. E, a 56 anni di distanza da quell'infausto anno, la città di Cagliari (e non soltanto essa) è stata colpita di nuovo da questo terribile morbo, per di più in un periodo disastroso (questa estate del 1973 è stata veramente calamitosa)

a coronamento della mancanza del pane, della siccità e di altri non minori malanni che tutti quanti abbiamo sperimentato. Antonio Monni, il pescatore di arselle di Selargius, certamente resterà nelle cronache col triste privilegio di essere stato il primo toccato in Sardegna dal vibrione colerico. Però io credo che si ricorderà anche e soprattutto la denuncia di uno Stato colpevole della degradazione igienica e sanitaria, tipica del sottosviluppo italiano «meridionale» e del nostro sottosviluppo insulare. Emergerà, nella memoria, il fatto che l'infezione fu dovuta al veicolo di mitili non importati dal Terzo mondo, dal Nord-Africa, come quelli che avrebbero procurato la morte di colerosi a Napoli e nelle Puglie, ma raccolti nelle acque dello Stagno di Santa Gilla. Colera nostro, signori consiglieri!

Un focolaio endemico, un male che, ad onta delle assicurazioni dell'organizzazione mondiale della sanità che esclude in Italia cause locali, è di casa nostra, testimonia di una condizione civile e sociale ancora arretrata, per quanti progressi siano stati certamente fatti, nell'aspetto esterno, rispetto al passato. Per chi sa — e parecchi consiglieri sanno —, non pare strano che il *bacterium coli*, superando il suo indice di guardia, abbia fatto la prima vittima proprio a Santa Gilla. Sappiamo che cosa è Santa Gilla: una laguna ad elevatissimo tasso di inquinamento, non soltanto per la polluzione chimica dei tributi tossici delle fogne, acida e oleosa, della Rumianca e di altre industrie, ma anche e soprattutto (riguardo le malattie infettive) a causa degli scarichi delle fogne organiche. Nello specchio dello Stagno, se vogliamo fare brevemente un quadro di questa orribile situazione, si accumulano i rifiuti delle acque luride che il Cixerri in piena porta da Siliqua, e quelle che il fiume Mannu trascina dai grossi centri abitati del Campidano, da Samassi a Decimo; si addensano gli ingombranti dei collettanei extra urbani di Macchiareddu e di Elmas e delle cloache urbane di Sant'Avendrace e di Is Mirrionis, pericolosissima quest'ultima perché incanalata addirittura gli spurghi del reparto infettivi dell'Ospedale della SS. Trinità.

Io non so se sia stato già fatto, però sarebbe molto interessante appurare (se fosse possibile) il punto esatto della raccolta dei frutti di mare operata dall'arsellaio di Selargius, per riscontrare, cosa probabile, la sua coincidenza proprio con lo sbocco di queste fogne. E se risultasse in vicinanza delle cloache urbane, l'allarme sarebbe maggiore e le responsabilità veramente gravi, perché dalla amministrazione di una grande e popolosa città qual è Cagliari si sarebbe elusa una difesa igienico-sanitaria, conveniente e necessaria, contro il repentaglio di malattie che gravano sempre, in notevole misura e con incidenza preoccupante, sul grosso centro, particolarmente esposto anche a causa della sua ubicazione sul mare. Nè, in presenza di quanto è stato messo drammaticamente allo scoperto in questo settembre passato, pare illecito chiedere perché, aumentando le cause dell'inquinamento ed essendo anche esse così macroscopiche, si sia lasciata arrivare la situazione delle acque della laguna ad un grado che nel vertice sanitario tenutosi in settembre alla Regione un illustre igienista definì «pesimo».

Viene da domandare perché non siano stati apprestati i presidi necessari a garantire la salute delle acque con gli impianti di depurazione delle fogne e con tutte quelle altre protezioni necessarie per un bacino ricco (o per lo meno una volta ricco) di risorse ittiche e frequentato, come sappiamo tutti, da pescatori e da salinieri; perché, senza alcuna cautela, senza alcun controllo, si sia consentita la raccolta dei frutti di mare i quali, lo sappiamo, prosperano nell'ambiente caratterizzato dallo sfogo copioso di una fitta rete di cloache e perciò sono costituzionalmente e permanentemente i veicoli di malattie infettive, che non si eliminano se non si rimuovono le condizioni del centro urbano, non idonee dal punto di vista igienico. Non è da escludersi, io credo, in argomento più generale, che situazioni e pericoli di questo genere si abbiano o si possano avere nelle altre lagune della Sardegna (Maceddi, Santa Giusta, Cabras, Tortolì) e nei tratti di mare dove sono ubicati campi di col-

tivazione di mitili autorizzati, in ambienti ritenuti igienici (come ad Olbia e altrove). E' da augurarsi che la possibile coincidenza di condizioni in questi specchi d'acqua, andati indenni dal colera, non produca focolai di altri morbi infettivi, quali a Santa Gilla.

Sono stato mosso, signor Presidente, colleghi consiglieri, da queste considerazioni su uno stato di fatto drammatico e allarmante e che tutti quanti ci ha preoccupati, a rivolgere questa interpellanza all'Assessore alla sanità e all'igiene di allora, il quale, peraltro, io debbo dire, dimostrò tempestività e premura di azione in alcuni provvedimenti di emergenza. Ma adesso io desidero conoscere, signor Assessore alla sanità, onorevole Are, se è stato possibile accertare lo stato idro-igienico e batteriologico della laguna di Santa Gilla, con particolare riferimento e attenzione alle condizioni settiche delle cloache urbane soprattutto di Sant'Avendrace e di Is Mirrionis dove potrebbe essere occultato il bacillo del colera e di altre malattie infettive; se sono state apprestate le urgenti e necessarie difese per la bonifica di questo specchio d'acqua, in attesa che venga costruito il famoso impianto depuratore degli scarichi fognari della città di Cagliari.

Chiedo anche se si intenda verificare, ove si possa farlo, la situazione delle altre lagune della Sardegna e dei tratti di mare dove esistono campi di coltivazioni di mitili e altri frutti di mare, prevedendo, con l'occasione, la opportunità, dove necessario, di ristrutturare le colture in ambienti più igienici e comunque lontano dagli scarichi fognari che danno luogo all'inquinamento; vorrei inoltre sapere qualcosa circa la possibilità di approntare un progetto generale per la Sardegna, nel quale siano tenute presenti l'esigenza di dotare i centri dell'Isola di impianti di depurazione degli adduttori fognari e di controllare periodicamente e rinnovare le fosse settiche, nonché il bisogno di realizzare, almeno nei principali agglomerati urbani, gli impianti di incenerimento dei rifiuti solidi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fadda per illustrare la sua interpellanza.

**FADDA (P.S.d'A.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione dell'interpellanza presentata da Giovanni Battista Melis e da me sull'epidemia di colera in Sardegna potrebbe in questo momento essere considerata fuori tempo, essendo ormai da diverse settimane venuti meno l'allarme e lo sgomento che investirono l'opinione pubblica al manifestarsi del fenomeno morboso, cioè di quei preoccupanti focolai di epidemia colerica in alcune regioni italiane, comprese tra queste la Sardegna e in particolare la provincia di Cagliari. In quel tempo, ricordiamolo bene, tutti i mezzi di informazione seguirono con preoccupata attenzione l'evolversi della situazione epidemiologica e vi fu una vera mobilitazione di tutte le strutture sanitarie in uno sforzo comune per circoscrivere e debellare l'epidemia laddove si era manifestata e soprattutto per impedirne la diffusione ad altre aree del paese.

L'operazione, nel complesso, è andata a buon fine, ma non vi è dubbio che dal punto di vista strettamente sanitario le strutture preventivo-assistenziali si rivelarono immediatamente non del tutto preparate ad affrontare, con la necessaria organica calma e coordinata tempestività, la terribile evenienza. Restarono chiaramente evidenti, a chi avesse un'anche minima cognizione tecnico-sanitaria ed igienista, alcuni errori iniziali di impostazione della battaglia profilattica, tanto che non mancò di verificarsi un certo panico all'inizio e addirittura un po' di caos, serpeggiante soprattutto tra le popolazioni sbigottite. Panico e caos furono tali da turbare il normale svolgimento della profilassi vacinatoria, peraltro assolutamente necessaria al di là dell'efficacia statistica che essa può rivelare.

Mi si conceda però di dire che il Paese sarebbe stato travolto dall'epidemia se per un solo momento fosse venuto meno l'innato spirito altruistico delle categorie sanitarie. Infatti, dalla dolorosa esperienza colerica è emerso in chiare note che la sensibilità di chi opera in un

settore altamente delicato qual è quello della salute pubblica non ha bisogno di particolari sollecitazioni, ad onta della facile critica cui è spesso fatta segno la categoria medica, che per senso civico non è certamente seconda a nessun'altra. Ma l'epidemia colerica ha soprattutto evidenziato assenze e gravi carenze strutturali dell'igiene del suolo e dell'abitato, che hanno avuto un ruolo estremamente importante nella diffusione dell'infezione, quasi certamente sviluppatesi in seguito al consumo di sostanze incommestibili, probabilmente, anzi quasi sicuramente, importate da zone infette. Inoltre le pastoie della burocrazia hanno esercitato ed esercitano tuttora una azione frenante nei confronti di provvedimenti e di decreti, giacenti da mesi, da anni, sui tavoli degli innumerevoli uffici competenti, non favorendo quindi l'eliminazione degli inconvenienti che sono a monte del fenomeno morboso che abbiamo in discussione.

Dalle fognature a cielo aperto (quand'anche esistono, fognature a cielo aperto), i cui liquami vengono usati dai proprietari fondisti per fertilizzare i propri campi, ma i cui rigurgiti si spandono molto spesso nell'abitato; dalla mancanza spesso totale di impianti di acquedotti, alla presenza di stalle nei centri abitati, al clientelismo politico che annulla ogni tentativo di bonifica locale, il Sud d'Italia, e con esso la Sardegna (che non si sottrae agli stessi drammi carenziali), è tutto un *pabulum* ideale per un facile allignare del colera, come del tifo, del paratifo, di altre forme dissenteriche e dell'epatite virale, catastrofica e costante minaccia, quest'ultima, tra le più pericolose per il genere umano e forse non opportunamente valutata.

Tra i principali vettori dell'infezione colerica sono stati indicati i mitili, tanto che l'autorità sia nazionale che locale ha adottato, tra i primi provvedimenti, quello di vietare la vendita dei cosiddetti frutti di mare. Provvedimento opportuno ed indispensabile, perché fin dai primi casi verificatisi in Campania e in Puglia, così come in Sardegna, si constatò che si trattava pressoché costantemente di persone che avevano appunto ingerito mitili. A tutt'oggi il com-

mercio di questi molluschi è proibito, con conseguente totale ed assoluto blocco delle attività di coltivazione e di raccolta, nonché di stabulazione. Il provvedimento, che a qualcuno può apparire drastico, è invece il minimo che si possa fare per impedire, nella condizione attuale, che i focolai epidemici, a parte la possibilità di un loro riaccendersi e di un loro estendersi, favoriscano la trasformazione endemica dei fenomeni morbosi. E la proibizione non potrà che mantenersi, sino a quando non verranno del tutto e definitivamente rimosse le cause inquinanti, le lagune, gli stagni, i tratti di mare in cui si coltivano, si raccolgono e si stabulano i frutti di mare in genere e i mitili e le arselles in particolare.

Gli interpellanti, onorevoli colleghi, già qualche anno fa avevano sentito il dovere di mettere in rilievo pubblicamente l'insufficienza e la non rispondenza igienica degli impianti di stabulazione dei mitili, soprattutto di quelli di Cagliari che addirittura, con un giustificatissimo provvedimento assunto a suo tempo dall'ufficio sanitario comunale, dovettero restare chiusi per alcuni mesi dato il forte ed inaccettabile grado di inquinamento batterico rilevato. Si denunciò a più riprese, anche e non solo dalla nostra parte politica, in verità, l'insopportabilità del grado di inquinamento dello stagno di Cagliari, e non solo di quello batterico, esso stesso tale, comunque, da compromettere irrimediabilmente la produzione ittica, unica fonte e sostegno economico di numerose famiglie di pescatori. L'allarme da noi lanciato restò lettera morta e la situazione è esplosa catastroficamente, al di là dei casi di infezione. Catastroficamente proprio per quei lavoratori, auspice occasionale, e non so sino a quanto solo occasionale, il colera.

Le cause reali, se non uniche, certo fondamentali, dell'inquinamento delle nostre acque e del nostro suolo, sono note ed evidenti a tutti. Le carenze strutturali ed infrastrutturali di carattere igienico, che dovrebbero essere alla base del vivere civile in una società esaltata nel progresso industriale, tecnologico e dell'automazione, sono palesi e persistenti. Sul potere politico centrale e lo-

cale pesano gravi responsabilità storiche per quanto attiene all'abbandono e alla solitudine mortificante della nostra isola; ma, al di là di questo, ben più grave sarà la responsabilità morale che gliene discenderà qualora, alla luce degli allarmi sempre più pressanti e frequenti che si verificano a livello delle strutture civili, non assumerà, con decisivo e risolutore impegno, le concrete iniziative atte a modificare la grave situazione in atto.

In questo spirito, io auspico appaganti le risposte che verranno fornite dalla Giunta regionale alla nostra interpellanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Assessore all'igiene, sanità ed ecologia ha facoltà di rispondere alle interpellanze che sono state illustrate ed alle interrogazioni.

**ARE (D.C.), Assessore all'igiene, sanità ed ecologia.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in relazione alle richieste formulate da vari consiglieri con interrogazioni e interpellanze circa l'andamento, le cause e le conseguenze dell'infezione colerica in Sardegna, concentrando le domande appare opportuno precisare quanto segue: il primo caso sospetto di affezione colerica è stato quello di Monni Antonio di Selargius, ricordato dall'onorevole Lilliu come il privilegiato dalle cronache in questo scoppio di epidemia colerica del '73, il quale fu ricoverato il 31 agosto, accertato poi e comunicato ufficialmente come caso positivo il 4 settembre. Gli altri casi in cui si è accertato il colera sono: Franceschi Efisio di Cagliari, ricoverato il 2 settembre; Locci Giovanna e Duville Paolo di Cagliari, ricoverati il 4 settembre; Fanni Efisia di Cagliari, ricoverata il 5 settembre; Mantega Pietrina di Quartu, Capitzo Anna Maria di Pirri, Cerullo Achille, Cocco Francesco e Cappai Caterina di Cagliari, ricoverati il 6 settembre; Piras Silvestro di Serramanna e Maleddu Vitalina di Cagliari, ricoverati il 7 settembre; Cau Angelo di Cagliari, ricoverato l'8 settembre 1973.

Tutti questi pazienti, ad eccezione di Cocco Francesco, avevano mangiato arselles o mitili. Il paziente Cerullo Achille è deceduto il

9 settembre 1973 per complicità intervenute durante il decorso dell'affezione colerica. Il Cerullo era stato infatti già ricoverato nella primavera del 1973 per epatite cronica, enterorragia, ulcera trofica malleolare e sacrale, anemia secondaria. Al momento del ricovero presentava già uno stato iperglicemico ed insufficienza cardiovascolare. Sono stati poi accertati quattro portatori sani, tutti familiari di pazienti affetti da colera. Pes Roberto, di 23 mesi, figlio di Fanni Efisia, Duville Isabella, Monni Sandra e Angelo. Fra i casi ricoverati come sospetti si è verificato, il 19 settembre, il decesso di Cugia Innocenza di Teulada. E' stato praticato l'esame anatomo-patologico, il cui referto specifica che la *causa mortis* è stata un'appendicite perforante con peritonite acuta diffusa.

I casi positivi e sospetti d'infezione colerica sono stati ricoverati nel reparto malattie infettive dell'ospedale SS. Trinità di Cagliari mentre i familiari dei sospetti, circa una cinquantina, sono stati isolati nella casa di cura S. Anna, all'uopo requisita. L'Assessorato, sin dal primo manifestarsi dell'infezione, ha tempestivamente provveduto a consultare gli esperti più qualificati di tutta la Regione e le autorità sanitarie dei centri più importanti, concordando con essi un piano di azione che — responsabilmente attuato — ha contribuito a circoscrivere la manifestazione colerica entro termini assai meno drammatici di quanto verificatosi a Napoli e a Bari e di quanto poteva temersi. A questo proposito sento il dovere di rivolgere in questa sede, che mi sembra la più appropriata, un caldo ringraziamento da parte della Regione sarda a quanti in questa lotta hanno profuso, a diversi livelli, impegno, dedizione e lavoro.

Sono stati identificati gli ospedali di Cagliari, Sassari e Nuoro come i più idonei a curare i colerosi ed è stata svolta una quotidiana azione di coordinamento tra i tre uffici medici provinciali sardi e tra questi e il Ministero della sanità. L'Assessorato è stato pure presente alle riunioni speciali dell'Istituto superiore di sanità dove ha fatto presenti le necessità dell'Isola, come pure è stato presente nelle corsie del reparto infettivi del-

l'ospedale SS. Trinità, rendendosi conto delle condizioni dei ricoverati ammalati o sospetti e della disponibilità di posti-letto. Nell'ambito delle misure particolari e degli interventi operativi diretti, l'Assessorato ha operato nei soli limiti consentiti dalle disposizioni vigenti. Ha provveduto ad acquistare un'autoambulanza per l'ospedale di Sassari ed una per quella di Nuoro, in modo che si potesse usare, in caso di trasporto di sospetti, un apposito automezzo con autisti vaccinati. A tale scopo è stata anche richiesta ed ottenuta la collaborazione della sanità militare. Ha preso immediatamente contatti con case produttrici e depositarie regionali per assicurarsi, nel caso fosse stato necessario, la scorta di vaccini, di antibiotici e di chemioterapici indicati per la profilassi e la cura del colera. Si è preoccupato di invitare tutti i comuni della Sardegna affinché facessero rispettare ai cittadini le norme igieniche. A questo proposito sono pervenute all'Assessorato richieste di disinfestazione da parte di numerosi comuni della Sardegna (circa 112), e tali richieste sono state inoltrate al centro regionale antinsetti perché provvedesse alla lotta antimosche, dando la precedenza a quei comuni ove si andavano verificando casi di infezione colerica. Le richieste sono state in buona parte soddisfatte.

Sono state distribuite in Sardegna circa 700 mila dosi di vaccino anticolerico, fornito direttamente dal Ministero della sanità: di queste, nella sola provincia di Cagliari 650 mila nella provincia di Sassari 20 mila; nella provincia di Nuoro circa 10 mila. Si è anche riusciti a reperire e a donare al comune di Cagliari un particolare iniettore a pistola, onde procedere molto più speditamente alla vaccinazione.

Come è noto, il veicolo dell'infezione colerica è stato identificato nei frutti di mare, di cui è stata vietata la raccolta e la commercializzazione. Ma i frutti di mare rappresentano solo i vettori, e non gli unici, attraverso i quali si diffonde la malattia: non ne sono però i responsabili. La responsabilità va ricercata nelle gravi condizioni igieniche ambientali: il colera è proprio un'infezione tipica

della carenza delle condizioni igieniche ambientali. La tranquillità che ci viene dall'assenza di nuovi casi di colera è una tranquillità che può essere solo apparente. Il vibrione isolato appartiene al biotipo EL TOR, che accanto a manifestazioni cliniche relativamente benigne presenta una spiccata tendenza ad attecchire là dove arriva. E se anche non vi sono casi di malattia, possono esserci casi di infezione: anzi, le infezioni sono sempre più frequenti dei casi di malattia. Alludo al problema dei portatori sani ed alla necessità, se non si vogliono correre rischi, di riaccensione della malattia, di una costante depurazione dei liquami di fogna, di un attento controllo delle acque superficiali e degli alimenti e di un responsabile esame dei soggetti sospetti. E' questa la seconda fase della lotta che ci deve impegnare quanto e forse più della prima. Per questo dobbiamo mettere tutto il nostro impegno per qualsiasi progresso che inizia dal risanamento ambientale.

Non dobbiamo allentare la vigilanza nelle misure predisposte nei giorni caldi dell'infezione colerica, ed allo stesso tempo dobbiamo cercare le soluzioni e predisporre gli strumenti per un risanamento ambientale da attuare in tempi non lunghi ed in maniera definitiva. Il colera ha messo a nudo, con drammatica evidenza, le gravi carenze delle strutture igienico-sanitarie del nostro Paese, soprattutto del Mezzogiorno, aprendo un'altra pagina del capitolo della depressione meridionale: insufficienza del rapporto fra disponibilità di acqua potabile e fabbisogno per ciascun abitante; insufficienza del sistema fognario in rapporto alla popolazione ed inadeguatezza delle fogne a depurare e bonificare i liquami.

In Sardegna, la situazione è abbastanza nota a tutti noi: il razionamento dell'acqua nei grossi centri abitati; gli scarichi fognari che si immettono senza preventiva depurazione nei fiumi, negli stagni ed in mare inquinandoli gravemente; l'esistenza di molti canali di scarico a cielo aperto; i rigagnoli di liquame che scorrono lungo le strade di alcuni piccoli centri abitati; la presenza di ricoveri di bestiame dentro i centri abitati e come conseguenza ine-

vitabile e ineluttabile il diffondersi preoccupante dei casi di tifo, paratifo ed epatite virale. Sono problemi aperti ai quali entro breve termine dovremo dare una risposta, anche se non intendiamo sostituirci alle responsabilità, agli obblighi ed ai doveri che il Governo centrale ha nei confronti anche della Sardegna. Nel dibattito svoltosi alla Camera alcuni giorni or sono, il Ministro Gui ha affermato che il Governo appronterà, a breve scadenza, un serio programma di risanamento delle strutture igieniche.

Ancora non è dato sapere in quali modi si esplicherà l'intervento e di quale entità sarà il finanziamento; le notizie ufficiose che circolano non consentono ancora di avere un chiaro quadro di riferimento. La Cassa per il Mezzogiorno sembra che sia stata invitata a predisporre finanziamenti per la realizzazione di impianti fognari, di impianti di depurazione, di impianti di smaltimento di rifiuti solidi urbani per un ammontare di 99 miliardi. Il Ministero dell'ambiente sembra che intenda varare un piano per la costruzione di impianti di depurazione nei soli centri con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. Verificheremo a Roma nelle prossime settimane l'effettiva situazione e chiederemo che alla Sardegna, provata non solo dal colera, ma dalle altre malattie infettive, venga assegnata una quota in proporzione delle sue necessità. Nel frattempo, poiché appare sempre più verosimile che il programma statale non sarà sufficiente, stiamo pensando, d'intesa con gli Assessorati competenti, ad alcune ipotesi di intervento aggiuntivo da parte della Regione.

Una soluzione può essere offerta dal quinto programma esecutivo del Piano di rinascita, nel quale sarà possibile destinare una quota congrua degli stanziamenti ad opere di disinquinamento igienico. Altra ipotesi può essere quella di ricorrere all'articolo 8 dello Statuto, che prevede la concessione di contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche. In tal caso potrebbe essere predisposto un piano particolare per la realizzazione di impianti di depurazione di liquami di fogna e di smaltimento di rifiuti solidi da installare nei comuni dell'isola.

E' ovviamente un discorso che allo stato attuale non può essere conclusivo, che è legato al quadro generale degli interventi che il Governo si appresta a varare e che va approfondito ed arricchito.

Credo però che risulti manifesta la volontà della Giunta di affrontare il problema con la consapevolezza, spero condivisa, che non vi può essere progresso economico e sociale duraturo e qualificato senza il risanamento delle nostre strutture igienico-sanitarie. La Giunta assumerà anche il compito di coordinare le iniziative che sono già state intraprese o che stanno per essere intraprese in questa direzione dagli enti locali, dai consorzi per l'industrializzazione ed enti similari, al fine di evitare che le soluzioni prospettate abbiano una dimensione prettamente municipale o settoriale, mentre invece un razionale assetto del territorio presuppone che le stesse vengano inquadrare in una dimensione più vasta, quale quella del comprensorio ed in una visione intersettoriale, che comprenda, ove possibile, la depurazione degli scarichi organici e di quelli chimici ed eventualmente l'utilizzo delle acque depurate e riciclate per fini di raffreddamento industriale o di irrigazione agricola.

In questo quadro potrebbe trovare soluzione il problema dei grossi centri urbani e del territorio circostante, ivi compreso quello prospettato dal collega onorevole Lilliu circa il disinquinamento dello stagno di Santa Gilla, nel quale si riversano, sia direttamente che indirettamente, le acque di scarico di Cagliari, nonché gli scarichi di 28 comuni, con un carico di popolazione di circa 120 mila abitanti; scarichi ivi convogliati dal rio Cixerri e dal Fluminimannu ed affluenti. A ciò debbono essere aggiunti scarichi industriali di diversa natura. Il risanamento dello stagno comporta quindi un piano globale che interessa tutto il bacino in tutte le sue componenti urbane, industriali ed agricole, ed in via preliminare il coordinamento delle iniziative già in essere da parte del Comune di Cagliari e del Consorzio per l'area industriale.

Nelle interpellanze e soprattutto nell'interrogazione dell'onorevole Lippi Serra è sta-

to posto il problema dei danni economici causati dall'infezione colerica. A tal proposito, rispondendo per conto degli Assessorati competenti, è da rilevare che i danni più sensibili si sono verificati nel settore della pesca e particolarmente in quello della produzione, allevamento e vendita dei molluschi eduli bivalvi (cozze, arselles, eccetera). Devesi infatti tener conto che le unità lavorative operative, esclusivamente dipendenti dal settore dei frutti di mare, in Sardegna ascendono, secondo un calcolo approssimativo ma abbastanza attendibile, a circa 500-510 unità, così suddivise: nel golfo di Olbia 330; nello stagno di Kalich di Alghero 5; nello stagno di Santa Gilla di Cagliari 40; nello stagno di Marceddi e nello allevamento di «Corru Mannu» 40; nello stagno di Sant'Antioco 5; i rivenditori di frutti di mare in tutta la Sardegna sono 90. A questi vanno aggiunti circa 150 raccoglitori occasionali, operanti specialmente a Santa Gilla, Marceddi, Olbia e altri specchi d'acqua minori.

Da un ampio esame fatto, in una apposita riunione interassessoriale, è risultato che allo stato attuale il settore dei frutti di mare, particolarmente quello della mitilicoltura, (che specialmente nelle zone di Olbia e di Marceddi assume una notevole rilevanza economica e sociale), deve essere aiutato con tutti i mezzi e gli strumenti della vigente legislazione nazionale e regionale per poter riprendere, con le necessarie garanzie di ordine igienico-sanitario, la propria attività produttiva. Tale ripresa produttiva, e quindi la messa a punto degli interventi regionali per agevolarla, è subordinata alle nuove norme che in materia di allevamento e vendita dei molluschi eduli bivalvi saranno emanate dal Ministero della sanità. Infatti tale Ministero non risulta che abbia ancora deciso definitivamente se d'ora in avanti sarà permesso continuare ad allevare i mitili in acque non pure ma permettendone la vendita soltanto dopo una efficace depurazione a mezzo di razionali stabulari, oppure pretendere che gli allevamenti possano essere autorizzati solamente in acque igienicamente sterili.



Nel frattempo, e con tutta l'urgenza possibile, si è stabilito di predisporre le seguenti azioni: da parte dell'Assessorato all'agricoltura e foreste, la ricognizione di tutte le concessioni di acque per allevamento e pesca di mitili, arselle e altri molluschi eduli bivalvi, onde avere una situazione aggiornata del settore; in secondo luogo, l'esame della situazione giuridico-amministrativa di alcuni specchi acquei che, per caratteristiche fisico-biologiche, sarebbero idonei all'allevamento dei mitili (ad esempio porto Pozzo, golfo di Cugnana). Da parte dell'Assessorato all'igiene e sanità, l'intervento presso il Ministero alla sanità, affinché nella predisposizione delle eventuali norme per l'allevamento dei molluschi eduli bivalvi, sia adottata una soluzione che, tenendo presenti condizioni igienico-sanitarie di tutta tranquillità, consenta il riprendersi anche in Sardegna dell'attività economica collegata alla mitilicoltura. Da parte dell'Assessorato al lavoro, interventi presso la competente autorità centrale (Ministero del lavoro) perché siano concessi alla Sardegna e particolarmente ad Olbia e Marceddì (Terralba) gli interventi volti ad alleviare la grave situazione disoccupativa del settore, causata dal blocco delle vendite a causa dell'epidemia colerica; studiare e mettere a punto ogni possibile intervento diretto o aggiuntivo regionale a favore dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi e dei soci delle cooperative che vivono della coltura e allevamento dei molluschi eduli bivalvi nelle zone maggiormente interessate. Da parte dell'Assessorato all'industria, a seconda dell'indirizzo igienico-sanitario al quale si perverrà da parte delle autorità competenti — Governo ed eventuale Parlamento — nel caso che si dovesse varare una nuova legge in sostituzione della legge del 1929, predisporre, sia attraverso gli attuali strumenti legislativi e i mezzi finanziari per questi disponibili, sia eventualmente con la predisposizione di una nuova apposita legge, la concessione ad enti, Comuni, Province, Camere di commercio eccetera, dei necessari finanziamenti agevolati e dei contributi previsti per la costruzione di impianti di stabulazione razionali e capaci, idonei alla depura-

zione ed eventualmente al confezionamento in contenitori dei frutti di mare provenienti dagli allevamenti e dalla cattura e dalla coltura, dando la priorità alle zone di Olbia, Terralba e Cagliari, ed ovviamente in questo quadro l'utilizzazione ed il potenziamento degli stabulari già esistenti. A questo proposito il collega Fadda ha citato il caso dello stabulario di Cagliari per il quale la Regione a suo tempo intervenne agevolando l'iniziativa e a favore del quale non poté svolgere nessun'altra azione non avendo competenza per costringere i vari operatori del settore a servizi di detto impianto.

Per i danni agli altri settori economici, stante la grossa difficoltà di rilevarli, sono in corso di esame le possibilità di intervento che, tra l'altro, non possono essere disgiunte da quanto predisporrà il Governo per le zone colpite dall'infezione colerica. Comunque, non appena il quadro degli interventi che si intende predisporre sia per il Mezzogiorno d'Italia e sia per la Sardegna sarà compiuto, la nostra azione sarà precisa, puntuale, rivolta a soddisfare le esigenze che sono soddisfacenti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu per dichiarare se è soddisfatto.

**LILLIU (D.C.).** Ringrazio l'onorevole Assessore per la risposta e la ricca documentazione fornita, che mette in risalto l'abnegazione dei sanitari e del personale ospedaliero, e do atto della sua buona disposizione e delle intenzioni manifestate riguardo l'argomento della mia e delle altre interpellanze e interrogazioni. E' un argomento che ora, passata la grande paura del settembre, ci appare come cosa dimenticata e quasi fastidiosa a ricordarla e a parlarne, ma Dio non voglia che a causa della nostra disattenzione e di un certo fatalismo mediterraneo che ci caratterizza, la fiducia italiana nella buona stella non venga delusa da un ritorno del male: ciò che costuma avvenire, come il passato in altre regioni ci insegna.

Se ci guardiamo intorno, già si nota una certa distrazione ritornante: le strade della

città tornano a sporcarsi per la poca attenzione; mucchi di immondezze si rivedono accostati e abbandonati qua e là; le mosche ronzano più alacri di prima e non so se le regole di igiene, di cui per un certo tempo tutti o quasi tutti, tranne gli scempiati, ci siamo preoccupati, vengano osservate con la cura e la diligenza necessaria dopo l'infezione così temibile che ci ha toccato. E del resto non è solo il colera ad impressionarci, ma sono tutte le altre malattie infettive, le cui cifre spaventose nell'Isola i consiglieri regionali medici, con tanta maggiore competenza di quanto io abbia, potrebbero documentare e chiarire alla nostra assemblea per farci più accorti, più sensibili e ancora più previdenti. Per quel che ci ha detto l'Assessore, vi sono certamente intenti, vi sono proposte dalle quali naturalmente possono venire indicazioni e stimoli per migliorare la situazione igienico-sanitaria. Ma quello che ci preoccupa, signor Assessore, sono soprattutto i tempi di realizzazione, tempi lunghi, tempi lontani, mentre la crudezza della condizione che l'estate scorsa ci ha mostrato, il sorgere violento e il rapido divulgarsi dei mali, domandano invece sollecitudine e in non pochi casi pretendono urgenza di interventi.

Come garantire presto, ad esempio, la pulizia dello stagno di Santa Gilla, una laguna infognata, un mare morto, una palude Stige, quando ancora oggi il Comune di Cagliari cincischia nella scelta di collocazione del depuratore che era stato progettato a Sant'Elia e dopo il rifiuto (giusto rifiuto) di ubicarlo a Simbirizzi — una preziosità ecologica da tutelare — sta vagando, questo progetto, come un fantasma in attesa di posarsi da un punto all'altro nel retroterra cagliaritano? E quanti altri progetti ci saranno, signor Assessore, colleghi consiglieri, nei grandi e nei piccoli comuni, di opere igieniche, fognature, condotte idriche, fosse settiche i quali, da anni in apertura di pratica, dovranno attendere forse decenni ancora, per vedere l'attuazione a causa della nostra burocrazia borbonica, delle nostre arti bizantine del rimando, del nostro palleggio di competenze e di responsabilità?

Ecco, signor Assessore, ciò che io temo: che anche la sua buona volontà, la volontà del suo Assessorato dentro e fuori dei suoi uffici, incontrino quella trama di inceppi, di inghippi, di spagnolesca lentezza che il Governo nazionale, preso da tutte le peggiori tradizioni di meridionalizzazione, ha consegnato in insegnamento, come norma, alla nostra Regione. Accolga dunque questa replica, signor Assessore, pure in senso di stimolo e come invito a vigilare, se le sarà possibile, e a stimolare a sua volta l'inerzia congenita nella soluzione dei problemi, ad abbandonare le cattive consuetudini, ad attingere una buona volta la soglia della civiltà, che è regolarità e celerità di tempi, fede agli impegni e ritmo costante, conveniente ad un ordinato ed equilibrato sviluppo della collettività, anche e soprattutto nel settore della salute. Salute che viene prima di tutte le cose, che è alla base di ogni progresso umano.

Noi abbiamo sbagliato tante cose nella politica di rinascita, proprio perché ci siamo dimenticati che a fondamento della rinascita non sta soltanto il fattore economico, l'aumento del reddito, il crescere, per così dire, quantitativo dell'uomo. Ma purtroppo in questa corsa al benessere esterno, ai valori di facciata, allo specchio dei consumi, ci siamo lasciati dietro altri valori, i bisogni elementari della vita umana, insoddisfatti, e ci siamo dimenticati come essi siano i valori di qualità, i valori di civiltà dell'uomo. Noi abbiamo costruito e costruiamo cimiteri deserti, stiamo accumulando cimiteri di automobili sfasciate, fracassate, stiamo piazzando antenne televisive su tuguri e poi arriva il colera, perché non vi sono fognature, perché non c'è acqua da lavarsi, perché c'è la gente che muore di sete!

Al mio paese, per fare un esempio, a Barumini la popolazione ha l'acqua per un'ora ogni tre giorni. Altrove si chiudono le scuole e si limitano le ore di lezione perché i servizi igienici sono inagibili. Si infittiscono gli ammalati nei corridoi degli ospedali, quando si riesce a trovare un posto... Una parte della Sardegna è in una condizione da terzo mondo! Mi è arrivato l'altro giorno, signor Assessore, colleghi consiglieri, un disperato ciclostilato

da Terraseu: uno scandalo del 2000, un paesino sud americano, un'apocalisse per la miseria più nera da «peones» in Sardegna, ambiente da Pian della Tortilla, signor Presidente del Consiglio, signor Assessore, signori consiglieri! Non una strada di accesso, nessun mezzo di trasporto per entrare ed uscire in quel ghetto sperduto tra i monti del Sulcis e dell'Iglesiente; non vi è ufficio postale e solo una volta la settimana arriva la corrispondenza; non un ambulatorio, non un medico condotto stabile: soltanto il mercoledì è permesso ammalarsi. Non rete idrica, non rete fognaria, non un asilo, la chiesa crollante è chiusa al pubblico e i santi, i simulacri, le statue dei santi fuggiti dalla chiesa e dispersi nelle case del paese. 600 abitanti che vivono ancora in Sardegna, nella rinascita della Sardegna, in uno stato ferino, con un solo dovere: pagare le tasse al Governo e darci voti alle elezioni politiche, nazionali e regionali.

Non è un caso limite, signori, ce ne sono anche altri in quest'isola in cui abbiamo fatto mito le petrolchimiche, abbiamo ritenuto genere di prestigio le riserve turistiche, e come termine di fierezza patria l'ambrello atomico! Io chiedo scusa di questo sfogo e di questa esondanza dai limiti dell'argomento dell'interpellanza. Nella replica per questo documento, avrei potuto esprimere più compiuta soddisfazione se avessi vista abbinata in quanto mossa dallo stesso tema, anche la mia interrogazione numero 1133, con la quale affacciavo al Presidente della Giunta ( forse impegnato in affari più importanti che quelli di rispondere ad una povera interpellanza di un modesto consigliere) la necessità di chiedere la dichiarazione di Cagliari ed entroterra quale zona di pubblica calamità, come hanno fatto Napoli e le Puglie. Mi preoccupavo, come mi preoccupo ancora, e come anche altri consiglieri sono preoccupati, come lo è la stessa Giunta, della sorte dei malati e delle famiglie dei colerosi e dei riflessi del colera su alcuni settori produttivi (per esempio quello ortofrutticolo e quello del piccolo commercio). In particolare per gli arsellai e per i mitilicoltori, specialmente quelli di Santa Gilla, i cui frutti di mare, per quanto ne so, sono anco-

ra vietati alla vendita non essendo venuta meno la proibizione (giusta proibizione), mentre pare invece che sia stata concessa l'autorizzazione alla vendita per i mitilicoltori dei vivai di Olbia. Così ho letto sul giornale, non so se corrisponda al vero...

ARE (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità ed ecologia*. Non è vero. E' vietata la commercializzazione per tutti questi prodotti.

LILLIU (D.C.). Non è vero? Ne prendo atto.

E' tutta una situazione che urge col peso dei suoi bisogni indifferibili, che bisogna riassestare, io credo, con un grosso intervento. Ho già suggerito di ricorrere, e la Giunta mi pare d'accordo, a una posta di massima consistenza nel quinto programma esecutivo. E se non scandalizzassi i colleghi, io vorrei dire che il quinto esecutivo lo vedrei tutto riservato ad opere igieniche, sanitarie, a infrastrutture civili, per l'acqua, per le scuole, per gli ospedali, proprio per quelle cose che si riferiscono alla qualità, non alla quantità, alla qualità della vita dell'uomo, alla sua civiltà. E' chiaro che dovrà anche intervenire lo Stato, colmando carenze e negligenze secolari del pubblico potere. Pure il colera è un aspetto della questione meridionale, pure il colera è un aspetto della nostra questione sarda e rappresenta come tale un'accusa drammatica ad uno Stato che è soltanto unitario nella pratica di unire al suo profitto le risorse, ma non i mali della sua parte debole, della sua parte subalterna.

Per questa sua disposizione, per questa sua intenzione e volontà, signor Assessore, e per certe minori cose fatte, io mi ritengo sufficientemente soddisfatto. Ma, per quel che si profila in atti, per i tempi, che io ritengo non brevi, ecco, debbo dichiarare non altrettanto soddisfazione, anche perché il discorso, ella ha detto, la Giunta ha detto, non è conclusivo ma è soltanto ipotetico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fadda per dichiarare se è soddisfatto.

FADDA (P.S. d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ambito della lotta contro le malattie infettive in genere, che è una lotta permanente, bisogna distinguere due momenti: un momento passivo, che si esprime come intervento atto a eliminare il fenomeno evidenziatosi in una determinata circostanza (interventi passivi possono, per esempio, essere considerati quelli profilattici di massa, nel momento in cui vi è in corso un'epidemia, e sono evidentemente interventi passivi la somministrazione, sempre a scopo profilattico, di farmaci che tendono a distruggere l'agente causale della malattia epidemica stessa) l'altro momento, il fondamentale, non attiene ad una battaglia, ma ad una guerra permanente contro il male che insidia l'uomo dall'esterno, è più globale e prevede una serie di interventi a monte di tutte le questioni strettamente sanitarie. Essi sono stati chiaramente espressi, in termini commoventi, direi, ma anche tanto efficaci, dall'onorevole Lilliu poc'anzi.

Io non posso che dare atto e dichiararmi soddisfatto per quanto riguarda tutte le misure che l'Assessorato all'igiene e sanità, in quanto specifico responsabile del settore, ha preso e continua a predisporre per interrompere quella spirale epidemica e per impedire che la stessa si rinvigorisca o ritorni. Devo dargliene atto, e lo faccio con piacere, anche perché so in quali condizioni opera l'Assessorato alla sanità che, diciamo chiaramente, nella considerazione organico-funzionale, nella quota che gli spetterebbe di sovvenzionamento, di organici, di strumenti operativi, è l'ultima ruota del carro, è il derelitto. Soltanto quando suona la campana, e allora la viltà ci coglie perché abbiamo paura, ci ricordiamo che esiste anche una sanità pubblica. Allora ci ricordiamo che esiste anche uno strumento operativo e allora se ne discute e si fanno ipotesi, però, in effetti, se andiamo a guardare l'Assessorato della Regione sarda, mi pare che dentro ci siano sì e no otto persone, e di tecnici sanitari esperti e provveduti al massimo ce ne saranno due o tre, presi forse più da faccende amministrative o obbligati a svolgerle che a seguire l'evolversi della condi-

zione sanitaria della nostra isola. E' una difficoltà estrema.

Noi sostenemmo tempo fa che quel benedetto CRAAI doveva essere ristrutturato per diventare uno strumento valido nel settore igienico sanitario, ecologico in genere (perché anche l'ecologia, a monte, fa parte della difesa sanitaria); dicemmo che bisognava dare finalmente all'Assessorato lo strumento tecnico valido, di guardia permanente sul verificarsi dei fenomeni, e non in fase passiva ma anche in fase squisitamente attiva. Quindi io do volentieri atto all'Assessore di quello che si è fatto, al di là della constatazione che si sia ottenuta da Roma una pistola per vaccinare rapidamente. Ho già detto prima che il corpo sanitario — grazie della considerazione da lei espressa, onorevole Assessore, nei confronti delle categorie sanitarie in genere — ha supplito abbondantemente con la dedizione, col sacrificio e con l'impegno massimo alle carenze organizzative strutturali.

Certo bisognerà anche, a livello di Assessorato all'igiene e sanità, perfezionare altri strumenti che valgano a superare le strutture di controllo attuali. Mi riferisco, per esempio, ai consigli provinciali di sanità, che sono sì organi abbastanza presenti, attivi e responsabili, ma sono scollegati, in questo senso, dall'organo amministrativo che è l'Assessorato alla sanità: si dovrebbe unirli o comunque creare uno strumento proprio di consultazione permanente. Bisogna che l'Assessorato indirizzi all'interno dell'organizzazione sanitaria pubblica la possibilità di un accertamento immediato delle fonti morbigene: non tutti i laboratori degli ospedali, delle cliniche, dei poliambulatori sono attrezzati, diciamoci la verità, per evidenziare con tempestività la sussistenza o meno di un agente morbigeno sospetto. La prova è nel fatto che, per avere la certezza che si trattasse del vibrione colerico, i campioni sono stati mandati a Roma, non senza conflitti, contraddizioni e contraddittori anche nell'ambiente tecnico. Questa è una cosa grave e bisogna che non si ripeta, quindi bisogna preoccuparsi, sotto il profilo dell'organizzazione, di adeguare gli strumenti in atto perché siano rispondenti in qualunque

momento e anzi possano controllare permanentemente le condizioni relative alla sussistenza o meno di elementi infettanti. Non si possono fare i «controllini» con i coloranti ma ci vogliono laboratori attrezzati con tutti gli strumenti che la tecnica moderna offre.

Quindi, un organo di consultazione che sia permanente, tecnico da un lato ma, direi, anche di vigilanza, politico-amministrativa, cioè democratica, in modo che vi sia una partecipazione anche a questi livelli, a questi organismi. Un esempio l'abbiamo avuto nella legge sull'inquinamento delle acque, dove è previsto un organo tecnico ma anche un organo consultivo amministrativo, dove partecipano diverse componenti ivi comprese anche le rappresentanze popolari e sindacali.

Do anche atto all'Assessore dell'attenzione e dello sforzo verso la ricerca di ipotesi di soluzione dei problemi a monte, ma sappiamo che in merito certamente non ha capacità giuridica o possibilità concrete. Sappiamo benissimo che questo problema non investe lo onorevole Assessore alla sanità, e qui bisogna che la Giunta assuma delle responsabilità dirette e non che... campa cavallo che l'erba cresce! In fondo, anche dalla sua esposizione si è evidenziato che il fenomeno, nella realtà dei casi, della morbidità e della mortalità è stato abbastanza contenuto, e forse da parte dell'opinione pubblica e della stampa è stato un poco esagerato. Io direi non mai troppo esagerato, ma in ogni caso acquista a distanza di tempo una certa dimensione. E, come giustamente diceva l'onorevole Lilliu, allontana da quelle preoccupazioni che invece, nel momento della nostra paura, qualche volta della nostra viltà, si affacciano come problemi importanti.

Certo non spetta all'Assessorato risolverli, ma io raccomando caldamente che la Giunta si impegni concretamente in questo. Direi che si dovrebbe impegnare anche il Consiglio, e ha occasioni buone per farlo perché ci sono degli appuntamenti importanti: si è parlato del quinto esecutivo, di cui si sta predisponendo l'elaborato, e si parlerà fra poco di bilancio. Non sia che si dimentichino queste cose tanto drammaticamente emerse in questi

ultimi mesi. Perché in proposito — ribadisco quanto è stato detto — si è parlato di ipotesi a livello regionale, ma non c'è una concretizzazione di volontà (a parte la concretizzazione di interventi, che quelli, è chiaro, presuppongono una elaborazione politica nelle sedi, nei momenti, nei modi e nei tempi dovuti). Manca una presa di posizione chiara, concreta, indicativa. Si fa riferimento alla constatazione che lo Stato si muove in un certo modo, e quindi l'Assessorato all'ambiente vuole predisporre una serie di interventi. Anche lì, lei sa bene, onorevole Assessore, si parla, ma in concreto l'onorevole La Malfa prima di distogliere dei quattrini per interventi di questo genere, preoccupato com'è di mantenere il valore della lira in assoluto, cosa farà non lo so.

Esistono certo dei grossi problemi generali, e lei dice che il Governo sta cercando di individuare delle strade per darvi soluzione, inquadrando, nei grossi problemi del Mezzogiorno, anche questo gravissimo aspetto di vita civile del Sud d'Italia. E quindi in questa ipotesi governativa si inserisce anche l'assicurazione che la Regione sarà vigile per ottenere una «fetta» appropriata anche per la Sardegna. Ma campa cavallo mio! Insomma, quando avverrà tutto questo? Non abbiamo più avuto le diarreie coleriche, ma l'epatite virale (qui c'è anche qualche consigliere che ce l'ha in casa, me lo denunciava poco fa) continua a mietere vittime e guardate che vittima non vuol dire soltanto il morto. Noi abbiamo centinaia di casi di epatite virale denunciati, e forse molte altre centinaia che si sottraggono alla denuncia per le ragioni di diseducazione sanitaria caratteristica del nostro ambiente, che si sottraggono al controllo e alla verifica statistica, e l'epatite, se non fa morire al momento, lascia delle tracce che non è facile cancellare.

E tutte quelle cirrosi un tempo attribuite all'alcool (scusate la piccola digressione tecnica), nella maggior parte dei casi hanno avuto origine da un'epatite virale a distanza, un tempo definita epatite benigna, un'altra volta ittero-catarrale, ma nella sostanza sempre di epatite di tratta, dovuta al virus che perma-

nentemente — siccome vive solo nella cellula — si trasmette costantemente da uomo a uomo nelle forme più varie, dal contatto diretto, attraverso gli alimenti, attraverso la siringa, attraverso qualunque atto che voi neppure immaginate si possa compiere. E' qui che bisogna intervenire, cioè non tenendo presente soltanto il colera, ma anche queste altre malattie, che sono gravi perché hanno portata sociale, non presentano soltanto le caratteristiche delle malattie che con fenomeni acuti e stagionali si ripetono in maniera più evidente, ma sono permanenti, lì a minare gli organismi e quindi distruttive sotto il profilo sociale. E non si fa la battaglia passiva per questo tipo di malattia, perché non c'è vaccinazione; qui la battaglia in assoluto deve essere solo attiva. Di colera si può non morire e difficilmente oggi si muore: i sulfamidici e gli antibiotici lo curano, addirittura si guarisce con la terapia sintomatica, idratando l'organismo; ma l'epatite virale, se non si combatte a monte, continuerà ad andare avanti e uno che l'ha avuta, se non sta molto attento, se non viene verificata veramente la guarigione organica oltre che quella clinica se la trascina nel suo interno finché non esplode nelle forme veramente drammatiche e peggiori.

E lo stesso dicasi quando si parla di altre gravi malattie. In Sardegna, qualche anno fa, si verificarono casi di encefalite (voi lo ricorderete) e di meningoencefalite. Ora, quando si constata la persistenza, non solo stagionale, ma anche nei periodi più freddi dell'anno, di malattie infettive del tipo dei tifi e paratifi, vuol dire che ci troviamo in presenza di malattie endemiche, persistenti nelle nostre popolazioni. Possono passare anche inosservate (un po' di antibiotici e passa la febbre), ma intanto continuano a progredire con quei germi che sono non distrutti, ma solo fermati nel loro sviluppo, e che vengono tranquillamente distribuiti attraverso le cloache e quindi attraverso gli alimenti, perché gli alimenti li coltiviamo nelle cloache, in campagna come nel mare, noi, in Sardegna, come in genere nel Sud d'Italia. Ecco: la lotta attiva occorre, e l'attenzione del Governo na-

zionale e quindi anche di quello regionale deve essere rivolta a questo.

Non esiste sviluppo economico, non esiste progresso sociale se non c'è questo sviluppo e questo progresso civile, che poi è il minimo che l'uomo debba pretendere dagli organi che lo governano. Le ipotesi governative le lasciamo dove sono, e io suggerirei di non ipotizzare troppo anche nell'ambito regionale, ma di venire al concreto. Non credo che con un intervento regionale, sia pure con un piano di qualche anno e cercando di utilizzare tutte le risorse finanziarie disponibili, si possa realizzare un risanamento totale o una soluzione di tutto il problema delle infrastrutture civili nella Sardegna. Ma certo è che bisogna incominciare, in qualche modo, organicamente, soprattutto partendo (è un mio suggerimento) da quelle infrastrutture civili — mi riferisco agli acquedotti, alle fognature — che si collegano con l'economia, perché è attraverso l'economia e la produzione, per esempio alimentare, che si sviluppano quelle malattie. Anche l'Assessore, che è tutore della nostra salute, si deve preoccupare sotto questo aspetto dei canali che la malattia fanno sviluppare. Dei canali sia primari che intermedi, che la favoriscono nel suo svilupparsi e nel suo spargersi nella società. Bisognerebbe vedere se — a parte l'utilizzazione dei fondi del quinto esecutivo — impiegando il massimo dei fondi utilizzabili anche dai bilanci ordinari, non si possa fare un piano specifico, indicando chiaramente delle priorità, collegandole e coordinandole con le attività già in atto a livello di comuni, che hanno interessi di questo genere, o per lo meno laddove esistono le condizioni che determinano interessi di questo genere; rivedendo, se necessario, la legislazione, per richiamare i comuni all'impegno comprensoriale, all'impegno territoriale, evitando così la dislocazione degli interventi in funzione delle particolari situazioni ambientali, non tenendo conto del più vasto interesse regionale.

Questo lo dico anche per la mia città: io sono anche consigliere comunale di Cagliari, e per quanto mi riguarda la disponibilità dovrebbe responsabilmente essere totale in que-

sta direzione. Un piano specifico, collegando i primi interventi proprio laddove si ravvisano poi quelle condizioni che sono diffusive delle eventuali malattie. Fondi del quinto esecutivo, del bilancio, e, se è necessario (si è fatto per opere pubbliche in campo sanitario), si potrebbe fare anche un altro prestito. Se occorre qualche decina di miliardi in più, si faccia questo sforzo, ci si impegni in questa direzione! E' chiaro che non si lascerà nulla di irrivendicato nei confronti dello Stato qualora esso assuma, come dovrebbe, determinati provvedimenti. Potranno essere ugualmente richiamati, perché potrebbero essere non aggiuntivi, ma potrebbero essere anticipatori e caso mai dovrebbero essere integrati o addirittura sostituiti essi stessi dagli interventi massivi che lo Stato ci deve dare.

Potrei anche dare un'altra indicazione, così, sul piano concreto di ideale e aperta collaborazione: noi abbiamo lo strumento che è la legge numero 23 (la ex legge numero 9), che prevede al capo secondo la possibilità di interventi diretti della Regione proprio per quanto riguarda questi aspetti qui. Abbiamo quindi già uno strumento legislativo che opportunamente finanziato ci potrebbe permettere degli interventi diretti, snellendo le procedure. Io credo che si possa concepire un piano non esagerato, non tale da modificare la Sardegna girandola da nord a sud o da sotto a sopra, ma tale da individuare le aree di intervento specifico nella direzione e per i motivi che abbiamo indicato e di cui il colera ci ha dato l'occasione sfortunata da un lato ma fortunata dall'altro, per poterne parlare con serietà, al di fuori di ogni camarilla, di ogni strategia o di ogni tattica, con lealtà, con apertura, nell'impegno di tutti per risolvere questo disgraziatissimo problema.

Io ringrazio l'onorevole Assessore, gli do atto del suo impegno e auspico che egli si farà portavoce presso il Presidente della Giunta e gli altri Assessori perché si marci nella direzione più opportuna e dovuta al popolo sardo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù per dichiarare se è soddisfatto.

**ORRÙ' (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarei tentato di levarmi d'impaccio dicendo: «sono insoddisfatto e non replico». Mi conquisterei qualche simpatia, forse, e sarei anche a tono con la scarsa attenzione dedicata dall'onorevole Assessore verso la provincia di Nuoro rispondendo alla nostra interrogazione sul possibile diffondersi del colera. Probabilmente ciò è dovuto a quanto diceva poco fa il professor Lilliu, che cioè, essendo passato un po' di tempo, la situazione essendo ora più tranquilla, non fosse nemmeno allora tale da farne oggetto di una interrogazione. Ma quando noi abbiamo rivolto l'interrogazione, la situazione, se non era drammatica, era anche per la provincia di Nuoro, secondo le notizie che correavano, abbastanza preoccupante. La stampa dava notizie a Nuoro città e in Provincia di casi di colera; l'opinione pubblica era preoccupata ed era nostro dovere chiedere che cosa, a livello regionale, si intendesse fare.

Perché esisteva questa preoccupazione? Perché, nonostante da diverso tempo il pericolo del diffondersi dell'epidemia di colera fosse abbastanza conosciuto, non vi erano allora a Nuoro, e nel Nuorese nel complesso, i segni di una situazione che potesse essere rassicurante, che potesse apparire sotto il profilo sanitario capace di far fronte all'eventuale diffondersi dell'epidemia. Vi era il pericolo della diffusione dell'epidemia per tutte le ragioni che qui sono state dette e per una situazione igienico-sanitaria di questa Provincia, capoluogo compreso, che meriterebbe una descrizione anche più ampia e drammatica di quella che ha fatto poc'anzi il professor Lilliu riferendosi ad uno «stazzo», ad una frazione dello Iglesiente. Vi era una situazione poco rassicurante, mentre quello era il periodo in cui rientravano molti emigrati. Per descrivere un po' in quale situazione ci si trovava dal punto di vista delle possibilità di far fronte alla situazione, devo ricordare che gli emigrati avevano l'obbligo di partire vaccinati, forniti di un certificato che documentasse l'avvenuta vaccinazione e consentisse loro il transito fuori dall'Italia. Ebbene, molti di questi emigrati dovettero rinviare la partenza, con conseguen-



## VI LEGISLATURA

## CCCVIII SEDUTA

6 NOVEMBRE 1973

ze che sono facilmente immaginabili, perché non potevano munirsi del documento in questione. E questo perché? Perché non vi erano dosi di vaccino, non dico in quantità sufficiente, ma non ve ne erano affatto, e per diversi giorni, in quel periodo, mancava assolutamente la possibilità della vaccinazione.

La stessa mancanza di vaccino creava situazioni molto difficili presso uffici ed enti i cui funzionari sono a contatto con il pubblico. L'indicazione che veniva dalle autorità era che almeno per quelle particolari situazioni alla vaccinazione si dovesse procedere. Il vaccino però non si trovava e pervenne a Nuoro città sempre a poche dosi alla volta, quindi mai in modo sufficiente. Ancora più grave era la situazione negli altri comuni della provincia, i cui amministratori chiedevano a ripetizione (siamo bene informati di questo) al medico provinciale di essere forniti del vaccino e non riuscivano ad averlo. In una situazione del genere, francamente, gli appelli e gli inviti a provvedere alla vaccinazione apparivano delle beffe, apparivano quantomeno sconcertanti. Così come assai stonate apparivano le sollecitazioni a lavarsi spesso, a lavare la verdura, e i consigli, le indicazioni, gli inviti che ci sono venuti anche dalla sua risposta, onorevole Assessore, a rispettare le norme igieniche. Beh, le norme igieniche si rispettano quando ci sono le condizioni per rispettarle! Ma in quel periodo la Sardegna moriva di sete e in provincia di Nuoro i comuni colpiti dalla siccità, dove l'acqua, spesso, si aveva a giorni alterni e per poche ore, erano moltissimi. Nello stesso capoluogo, e questo non succedeva da molto tempo, quest'estate veniva all'improvviso fatta mancare l'acqua. La Sardegna moriva di sete e tanto più moriva la provincia di Nuoro. Quindi... (*Interruzioni*).

In provincia di Nuoro e Sassari, perché questa è la situazione di tutta la Sardegna!

D'altra parte, vi è da ricordare che la gran parte dei comuni della provincia di Nuoro hanno una rete idrica insufficiente, quando ce l'hanno; molti comuni mancano di rete fognaria, dei servizi civili più elementari e delle attrezzature igienico-sanitarie. E' quell'as-

senza dei servizi un po' comune a tutta la provincia, che nella malaugurata ipotesi di una epidemia avrebbe creato una situazione tragica. Ora, per fortuna, in provincia di Nuoro il colera non si è sviluppato, a questo pericolo si è sfuggiti, altrimenti vi è da ritenere che le cose si sarebbero complicate non poco. Tanto più che per Nuoro e provincia sembra non fosse valida nemmeno la formula che veniva usata dalle autorità per tranquillizzare i cittadini: «la situazione è sotto controllo» si diceva, mentre si continuavano a registrare e si denunciavano nuovi casi di colera un po' dappertutto. La provincia di Nuoro era in una situazione non controllata, secondo le notizie che abbiamo noi.

Lo stesso fatto che l'Assessore vi abbia dedicato soltanto un accenno fugace, sembra che confermi questa nostra opinione. Non era sotto controllo quella situazione e lo dimostra la lentezza con la quale arrivavano le dosi di vaccino; lo dimostra, a nostro parere, la cifra complessiva delle dosi di vaccino fornite perché in una provincia che, anche se spopolata, conta ancora 250 mila abitanti, diecimila dosi di vaccino sono veramente una cosa esigua! Ora, onorevole Assessore, abbiamo sentito i suoi buoni propositi, espressi a nome suo personale, e, crediamo, del suo Assessorato e anche della Giunta. Noi ci auguriamo che questi propositi si traducano in fatti, ce lo auguriamo di cuore per evitare tragedie. Ma dalla risposta dataci, oltre che dalle notizie che noi stessi avevamo, ricaviamo la convinzione che, per ciò che riguarda Nuoro e la sua provincia, nel terreno della profilassi e di quanto è stato fatto, il problema sia stato preso sottogamba da tutte le parti, compresa la Regione.

Per questo noi non sentiamo di dichiararci soddisfatti della risposta che abbiamo avuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi per dichiarare se è soddisfatto.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, brevissimamente per dichiarare

la mia totale insoddisfazione per la risposta fornita alla mia interrogazione. Insoddisfazione motivata dal fatto che nella risposta non ho trovato nessun accenno a quanto ho chiesto nella mia interrogazione.

Quando l'otto di settembre ho presentato l'interrogazione in discussione (lei non era Assessore, c'era una Giunta in crisi, ma c'era un Assessore) eravamo in piena epidemia di colera. Bene, io mi preoccupai in quell'occasione di evitare, fin dove era possibile, di sottolineare l'aspetto epidemiologico del problema e questo per un atto di responsabilità. Lei sa molto bene che io sono medico, ed indirettamente sono stato un poco vittima, come tutti i medici di Cagliari e della Sardegna, di questa paurosa ventata di psicosi colerica che aveva contagiato un po' tutti. Io ricordo a me stesso, ma ricordo anche ai colleghi medici che sono presenti in quest'aula, le ore drammatiche, le chiamate a tutte le ore: bastava un piccolo rialzo termico, un po' di nausea, un po' di dissenteria, perché tutti si sentissero colerosi.

E rivolgere all'Assessore, alla Giunta, alle autorità costituite, un'interrogazione che ponesse l'accento sul problema epidemico, rischiava di accentuare questo stato d'animo, questa psicosi, che ad un certo punto stava per diventare, caro professor Lilliu, più pericolosa della stessa epidemia. Non mi pare sia il caso di ricordare che gli ospedali erano imbottiti di malati immaginari, il più delle volte, o di malati di scarsa importanza, che non solo intralciavano l'attività del medico ma rapinavano ai veri malati la possibilità di usufruire dei pochissimi posti letto in quel momento disponibili. Perché dico questo? Per farle notare una cosa che probabilmente ella non ha notato, onorevole Assessore, e cioè che la mia interrogazione non mirava, come ho detto prima, a sottolineare (del resto abbondantemente e molto bene sottolineato dal collega Fadda e dal collega Lilliu) il problema dell'epidemia, le sue cause, i ritardi colpevoli, che a tutti i livelli ci sono stati nel fronteggiare il grave fatto epidemico. Essa mirava a richiamare l'attenzione non solo dell'Assessore all'igiene ma di tutta la Giunta sulla gravi-

tà della situazione economica e sociale che era venuta a rimorchio di questo grave evento morboso.

Questo, ovviamente, non significa che noi avessimo sottovalutato il fatto epidemico. Ce ne eravamo resi conto perfettamente. Tutti sappiamo quali sono le ragioni che hanno consentito di espandersi a questo simpatico bacillo, questo simpatico vibrione, così malefico, così micidiale, ma altrettanto fragile e facilmente aggredibile. Conosciamo tutti quali sono le ragioni che hanno provocato i drammi, non solo di Bari e di Napoli, ma anche di Cagliari. E sappiamo che le ragioni risiedono in tutti i motivi che sono stati abbondantemente sottolineati, soprattutto dal collega Fadda e dal collega Lilliu, e che non ripeterò, ma che si chiamano soprattutto mancanza totale di difesa sotto il profilo igienico-sanitario; significano non disponibilità di quelle elementari barriere difensive che oggi utilizzano tutti i paesi del mondo, persino i più retrogradi; significano la lentezza con la quale si provvede, e la leggerezza con la quale si affrontano i problemi della profilassi pubblica, a tutti i livelli.

Chi non sa che non solo il vibrione colerico, non solo il virus dell'epatite virale (del quale molto bene è stato detto poc'anzi), ma tutti i bacilli che alimentano la vastissima gamma di affezioni che noi genericamente chiamiamo gastro-enteriche, non solo vivono ma si alimentano nella sporcizia, nelle carenze di presidi igienico-sanitari a tutti i livelli? E' questo un problema grave, onorevole Assessore, ed è un problema grave che non si limita solo alla città di Cagliari, ma ha oramai invaso quasi tutto il territorio isolano. Io ho visto recentemente, in un comune a pochi chilometri da Cagliari, Serrenti — tanto per fare un nome — che lo scolo delle acque luride, le fogne, attraversano l'abitato, attraversano scoperte i cortili delle case. Vi è un'infinità di comuni minori e no, in cui sono state realizzate le fogne, dove sono stati persino realizzati gli impianti di depurazione delle acque marce, ma non funzionano; sono stati fatti i bacini, ma non sono stati realizzati in essi gli impianti per depurare le fogne, e si tratta di

bacini che di solito si trovano a ridosso dei paesi, che lasciano esposte le popolazioni a calamità, sotto il profilo igienico-sanitario, che non sempre scopriamo.

Io sono sindaco di un piccolissimo paese che si chiama Nureci, dove esisteva ed esiste una fonte d'acqua che si diceva miracolosa, «Funtana e susu». Ebbene, dopo qualche mese dalla mia elezione ho scoperto che questa acqua «santa», questa acqua per captare la quale facevano file interminabili i cittadini del contado (Laconi, Senis e paesi vicini), era fortemente inquinata da *coli*. Come me ne sono accorto? A seguito di un'improvvisa epidemia dissenterica che aveva colpito soprattutto i bambini, guarda caso proprio quelli che bevevano l'acqua benedetta della fonte di «Funtana e susu». Abbiamo proibito l'uso di quell'acqua, e ci siamo per un primo momento limitati a fare un'ordinanza nella quale dicevamo: «Bollite l'acqua prima di berla». Quando ci siamo accorti che l'acqua non la bollivano perché lo «stregone» aveva detto che quella era un'acqua santa e che quella dissenteria, tutto sommato, portava via altri mali del corpo umano, allora abbiamo fatto sigillare la fonte.

Ho fatto il caso limite del comunello che poco o niente conta, ma mi pare che sia emblematico di una diseducazione igienico-sanitaria diffusissima nel nostro paese, di una colpevole distrazione degli organi preposti alla tutela della salute pubblica su quella che è l'elementare esigenza profilattica, e soprattutto l'assenza totale, colpevole anch'essa, della Regione nel compito di vigilanza su questo importante argomento. Ma, caro Assessore, io le ho detto che la mia interrogazione non mirava ad avere risposte su questo problema, anche perché sapevo che erano da tempo giacenti (probabilmente non sulla sua scrivania, ma sulla scrivania dell'Assessore che l'ha preceduta, l'onorevole Soddu, se non ricordo male) altre interrogazioni e altre interpellanze che più specificatamente chiedevano in merito delle risposte precise. La mia interrogazione, che io ho l'impressione, caro Assessore, che lei non abbia letto...

ARE (D.C.), Assessore all'igiene, sanità ed ecologia. L'ho letta in 5 minuti.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Ma lei non ha dato una risposta a nessuno dei punti in essa contenuti! Nella sua risposta ha accennato al fatto che l'onorevole Lippi Serra avesse chiesto qualcosa, ma poi, quando io ho aguzzato le orecchie per sentire quella parte che mi riguardava, non ho trovato nessuna risposta. Lei ha genericamente detto: «Per quanto attiene a questo aspetto noi attendiamo di inserirci nel contesto di quelle cose che il Ministero della sanità o gli altri Ministeri competenti faranno». Ma io le ho rivolto una domanda precisa, caro Assessore, alla quale non ha risposto, e lei aveva, mi perdoni, il dovere di rispondere, oppure aveva il diritto di non chiamarmi per sentire questo suo discorso sulla mia interrogazione, perché la mia interrogazione, in questo breve dibattito, è assente.

Io le ho chiesto se non ritenga di richiamare il Governo centrale al dovere di applicare d'urgenza le norme previste dalla legge 15 maggio 1954, numero 234, e successive. Bene, lei questa risposta non me l'ha data. Io me ne vado stasera a casa senza sapere, mi perdoni, signor Assessore, cosa lei ha fatto, con la sua Giunta, a questo riguardo, o che cosa farà. Noi sappiamo molto bene cosa ha fatto la Regione delle Puglie, cosa ha fatto la Regione della Campania, sappiamo cosa si è mosso dietro le rivendicazioni veramente massicce e clamorose di queste Regioni sorelle; non sappiamo invece cosa abbia fatto la Regione sarda, non lei personalmente, onorevole Assessore, che potrebbe dirmi: «Sono arrivato adesso, cosa vuoi da me?». Niente voglio da lei, però credo di avere il diritto di pretendere che la Regione mi dica cosa ha fatto per dare risposta a questa che è una mia domanda, sì, ma è una domanda che nasce da esigenze maturate a rimorchio dell'epidemia colerica.

Abbiamo anche chiesto quali provvedimenti urgenti intenda adottare in favore dei pescivendoli, e lei se l'è cavata dicendo: «Da calcoli molto vicini alla realtà, sappiamo che ci sono 4 pescatori di arselle nello stagno di

Santa Gilla, 5 ad Oristano, 120 ad Olbia...» eccetera. Bellissime notizie, la ringrazio per avermi arricchito le cognizioni in materia, ma che ha fatto per questi? Cosa intende fare? Caro Assessore, non so se lei sappia che a questi miserrabili della pesca, perché sono miserrabili, sono i sottosviluppati della pesca, che svolgono un lavoro improbo per otto-dieci ore al giorno immersi sino alla cintola nell'acqua, col tempo buono o cattivo, per rastrellare il fondo e portare in superficie qualche chilo di arselle, che non sono certamente reazionari, i grandi ricchi pescatori della Sardegna, è stato sequestrato il pescato (ed è stato fatto bene), è stato bruciato il pescato (ed è stato fatto bene). Ma chi li paga, questi signori? Chi li paga? Cosa gli avete dato?

E il disastro non si ferma ai mitili, perché dalla psicosi colerica sono stati investiti altri settori. Il pescivendolo, per esempio, si è visto anche lui in parte sequestrare la merce, il prodotto che era pronto alla vendita, e in gran parte per settimane si è visto passare davanti le persone le quali guardavano il cestino, magari si leccavano le labbra (perché il cagliaritano è notoriamente ghiotto di pesce), ma il pesce non veniva venduto!

ARE (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità ed ecologia*. Se nessuno mangia il pesce dobbiamo risarcire il commerciante?

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). No, no, caro Assessore. Se l'epidemia del colera è venuta in Sardegna, la colpa non è né del pescivendolo, né del pescatore di mitili! Abbia pazienza: io non credo sia giusto lavarsi le mani, come Ponzio Pilato, come probabilmente lei vorrebbe fare, né mi pare nemmeno sia ortodosso l'atteggiamento di chi come lei, probabilmente, vorrebbe disattendere una situazione di questo genere e liquidare la questione col dire: «E, beh, che c'entriamo noi? Dobbiamo pagare noi?». Certo che dovete pagare voi! Una Regione poi, che è sempre stata munifica, che è sempre stata dispensatrice di sussidi in tutte le latitudini, non vedo perché in questo caso, che è certamente grave, gravissimo, non debba intervenire.

Che dire dei danni subiti dai commercianti? Che dire dei danni subiti soprattutto dai venditori di frutta e verdura? E aggiungo: che dire del danno subito persino dai produttori? Ci sono state settimane intere in cui non si vendeva un chilo di verdura nei mercati di Cagliari! Ci sono state, quindi, settimane, in cui i produttori di ortaggi, dal pomodoro alla lattuga, a tutte le cose che voi meglio di me sapete, non hanno potuto vendere niente. E la Regione che ha fatto? Nulla! Ha provveduto, per esempio, a fare un'indagine, un'inchiesta, per accertare effettivamente quali siano stati i danni prodotti dall'epidemia di colera? No! E' stato, per esempio, accertato, se non altro dopo aver ricevuto le segnalazioni che ognuno di noi certamente vi ha fatto, che io sicuramente ho fatto con la mia interrogazione, quale è stato in concreto il danno di tutte le aziende alberghiere, soprattutto della Sardegna meridionale, che si sono viste vuotare gli alberghi per la fuga al vibrione? Avete fatto quest'indagine? Io credo di no.

ARE (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità ed ecologia*. La faremo.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). La faremo. Mi sembra troppo superficiale, mi perdoni, Assessore, la sua risposta! Io la ritenevo e continuo a ritenerla persona estremamente seria, per cui non mi pare che si attagli alla sua serietà questa maniera così superficiale di liquidare il problema. D'altra parte cosa chiedevamo noi, in definitiva, onorevole Assessore? Chiedevamo che, fatti i dovuti accertamenti, lei, o chi per lei (se non è competenza del suo Assessorato, è chiaro che dovrà rivolgersi ad Assessorati che questa competenza hanno) prendesse delle iniziative per cercare in qualche modo di sollevare queste categorie che sono state massacrate dall'epidemia colerica.

Noi abbiamo suggerito alcune soluzioni. Per esempio proroghe dei pagamenti dei tributi e facilitazioni varie in favore degli esercizi turistici e commerciali. Sono cose che, mi pare, si sarebbero potute fare senza pesare molto, direi senza pesare quasi niente sul bi-

## VI LEGISLATURA

## CCCVIII SEDUTA

6 NOVEMBRE 1973

lancio della Regione. Ecco, io ho detto queste cose con molto disordine, con molta fretta ma anche con molto fervore perché ritengo che il problema esista e sia delicato e grave. Un atteggiamento di buona volontà, quanto meno di buona volontà, i sardi se lo attendevano, in una circostanza di questo genere, soprattutto quando ancora una volta il sardo deve misurarsi con i cittadini di altre Regioni italiane; soprattutto quando il sardo deve mettere a raffronto il silenzio, l'assenteismo cinico, io aggiungo, degli amministratori sardi a tutti i livelli con la diligenza e la puntualità con la quale invece sono stati soccorsi i loro fratelli di altre Regioni d'Italia, e mi riferisco, come voi sapete, a Bari soprattutto e a Napoli. Quindi io non posso dichiararmi soddisfatto e mi spiace non dichiararmi...

ARE (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità ed ecologia*. Non hanno avuto niente. Stanno per avere.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Stanno per avere, e alcuni settori hanno già avuto. Per esempio, le assicuro, onorevole Assessore, che i venditori e i pescatori di mitili, che si sono visti sequestrata o bruciata la merce, sono stati risarciti totalmente. Quanto meno avreste dovuto farlo, ma non avete fatto nemmeno questo!

Io perciò, ripeto, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto e le rivolgo preghiera perché quello che lei ha affermato poc'anzi di avere in animo di fare lo faccia, e lo faccia nel tempo più breve possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai per dichiarare se è soddisfatto.

USAI (P.C.I.). Effettivamente, la risposta della Giunta alla nostra interrogazione circa le iniziative che la Giunta stessa doveva o avrebbe dovuto realizzare in ordine ai danni subiti dalle varie categorie sociali, a seguito dell'epidemia di colera, è abbastanza insufficiente. La Giunta risponde infatti che ha messo allo studio i provvedimenti che dovranno

essere adottati nei confronti di queste categorie.

Veda, onorevole Presidente, intanto in alcune altre Regioni sono intervenute subito e, magari attraverso cantieri di lavoro (come è avvenuto in Campania e in Puglia), hanno assicurato la sopravvivenza dei lavoratori che erano stati colpiti. In Sardegna, la Giunta non è riuscita a realizzare neanche questo. Io non parlo del grande albergatore, o di qualsiasi altra categoria a questo livello, ma immaginate voi un pescatore di arselle, un arsellaio dello stagno di Santa Gilla, che è costretto per mesi a non poter incassare quelle poche migliaia di lire che gli provenivano da quell'unico lavoro che svolgeva, e immaginate in quali condizioni venga a trovarsi la sua famiglia! Un intervento urgente di questo tipo, che deve mantenere in vita certe categorie di lavoratori, non può essere solo allo studio, e non si può dopo tre mesi rispondere al Consiglio che la Giunta ha messo allo studio dei provvedimenti per queste categorie! Io capisco che per altre determinate categorie di persone, colpite da questa epidemia, e le responsabilità sono ben precise ed individuate, un provvedimento possa essere messo anche allo studio; ma quando si tratta della sopravvivenza di determinati nuclei familiari, l'intervento deve essere rapido e immediato! L'arsellaio di Santa Gilla, che non ha potuto raschiare le arselle nello stagno, non è in grado di dare da mangiare alla sua famiglia. Questa è la reale...

MELIS MARIO (P.S.d'A.), *Assessore agli affari generali, personale, enti locali, informazione*. Si è intervenuti attraverso gli ECA. Sono 40 gli arsellai di Santa Gilla.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Un chilo di pane e un litro di latte! Risolto il problema!

MELIS MARIO (P.S.d'A.), *Assessore agli affari generali, personale, enti locali, informazione*. La pregherei di indicarci gli strumenti legislativi.

USAI (P.C.I.). Assessore Melis, lei sa benissimo che quando sono accaduti questi fatti il Consiglio regionale non ha mai respinto dei decreti di verificaione di bilancio tendenti a venire incontro alle categorie danneggiate.

MELIS MARIO (P.S.d'A.), *Assessore agli affari generali, personale, enti locali, informazione*. Infatti il Consiglio regionale è investito di un disegno di legge per una variazione di bilancio per 250 milioni, con i quali fronteggiare...

USAI (P.C.I.). Del resto lei sa, onorevole Assessore, a parte l'esiguità dell'intervento attraverso gli Enti comunali di assistenza, che c'erano degli strumenti legislativi che potevano essere utilizzati. C'è la legge numero 10 sul fondo sociale che non è mai stata utilizzata da nessuna Giunta, e che può essere utilizzata in queste situazioni. Basta leggere la legge numero 10 sul fondo sociale, per vedere che si poteva intervenire immediatamente (anche con una variazione dei capitoli che interessano il fondo, che ha un bilancio a sè) per dare attuazione a dei provvedimenti che andassero a favore di queste categorie.

Si trattava di sopravvivenza, cioè garantire a questi lavoratori, che non potevano più esercitare il loro mestiere, il minimo necessario per il sostenimento della propria famiglia. Non un intervento sporadico di cinque-dieci mila lire attraverso l'Ente comunale di assistenza! Io so, per esempio, che alcuni arsellai sono stati assunti anche per fare servizio nella nettezza urbana di Cagliari, cioè gli si è garantito un lavoro, una remunerazione che li ripagasse del danno che avevano subito per non poter esercitare il loro mestiere. Quindi io credo che anche per l'avvenire queste questioni debbano trovare più attenta la Giunta in modo che l'intervento sia rapido e immediato.

La nostra insoddisfazione in merito alla risposta dell'Assessore riguarda anche le prospettive future circa la soluzione dei problemi degli assetti civili della nostra Isola. La Sardegna è una di quelle Regioni dove la gravità della situazione sanitaria è davanti agli

occhi di tutti. Basta prendersi i dati delle Regioni su determinate malattie per scoprire e accertare che abbiamo il privilegio di essere, in quasi tutte queste malattie, al primo posto. E quando siamo fortunati siamo al secondo o al terzo! Abbiamo una situazione sanitaria estremamente grave, con una carenza di strutture sanitarie rilevantissima. Io credo che si possa affermare anche che il caos sanitario esistente in Sardegna e nel resto del paese ci fa spendere più di quanto spenderemmo per la riforma sanitaria, che viene sempre annunciata dai diversi Ministri in carica, ma che non viene mai portata all'attenzione del Parlamento per essere definita con una legge che investa tutti i problemi sanitari del nostro paese.

Ci sono alcune questioni che vanno affrontate. Se il fatto è endemico, come si dice, in Sardegna (perché il colera non è stato certamente portato dalle cozze tunisine, ma è stato accertato che il vibrione colerico era nelle arselles che si pescano nello stagno di Santa Gilla), noi dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione per evitare che si ripetano questi fatti. Vediamo alcuni interventi che possono essere fatti subito, o che si debbono programmare: innanzitutto la raccolta dei rifiuti solidi e il loro incenerimento. Quanti sono gli impianti che esistono in Sardegna? Credo che si possano contare su una mano. Viviamo in mezzo ad un immondezzaio, basta andare nei nostri comuni agricoli, circondati dalle immondezze, nelle strade, dappertutto! Non c'è neanche qui un programma serio, un invito ai comuni a consorzarsi, ad andare verso un lavoro di comprensorio per l'organizzazione di questi servizi. Non c'è assolutamente niente; anzi, c'è una dispersione, perché adesso prevale la tendenza a che tutti i comuni debbano avere il loro servizio di nettezza urbana, il loro appalto con una spendita di quattrini e con una dispersione nell'intervento che non servono assolutamente a risolvere il problema. Qui si tratta di approntare un piano organico con le amministrazioni comunali per la dotazione di strumenti per la raccolta e l'incenerimento dei rifiuti solidi urbani.

Altro punto è quello delle reti fognarie e degli impianti di depurazione. Il cinquanta per cento della popolazione sarda è fornito di reti fognarie, il resto, niente. Abbiamo in Sardegna 104 depuratori che sono fermi, che non funzionano, costruiti con i soldi della Regione, in buona parte, attraverso l'Ente sardo acquedotti e fognature. Quando abbiamo discusso il bilancio del 1972, l'Assessore ci ha detto: «Abbiamo 104 impianti di depurazione, però non funzionano perché l'ESAF non ha i quattrini e il personale necessario per questo lavoro». Ci è stato detto in diverse occasioni di queste centinaia di impianti di depurazione che sono fermi. E' vero: basta andare nei paesi per accertare la reale situazione! Io non voglio dire che l'ESAF debba essere sciolto, che i suoi 140 dipendenti siano mandati a fare altro lavoro, e quei quattrini vengano dati ai comuni per fare queste cose serie. Ma è uno schifo, è una vergogna che si continui a mantenere in piedi un ente che spende un miliardo e mezzo per salari e stipendi, e solo 270 milioni per l'attività di istituto!

Non è più possibile, in questo settore, mantenere questa situazione! Occorre sciogliere questi enti inutili e clientelari, che non servono, che spendono male i quattrini della Regione. Quei quattrini, se programmati bene e dati ai comuni, potrebbero servire a dare lo avvio per affrontare questi problemi. E che dire poi del problema dell'acqua? L'indicazione profilattica più seria che è stata data durante l'epidemia di colera era questa: «acqua e sapone: lavatevi!». Poi il cittadino andava ad aprire il rubinetto e l'acqua non scendeva! E con che cosa si lavava? Questa direttiva, che era stata impartita dalle autorità sanitarie, in concreto come si poteva realizzare, se nella buona parte dei nostri comuni manca l'acqua; se l'acqua dal rubinetto non scende? E' difficile realizzare le direttive quando mancano le cose essenziali.

Altro tema, che credo dovrà trovare una maggiore attenzione, è quello relativo agli assetti civili, al risanamento e alla pulizia dei centri urbani. Anche qui, non andando a cercare chissà quali cose, certamente possono essere fatti degli interventi seri. Voi comprendeete di quale dimensione deve essere l'interven-

to, per quanto riguarda la Sardegna, tenendo presente la situazione di partenza. C'è il disegno di legge numero 509 che affronta, in una sua parte, il problema degli assetti civili in tutta la Sardegna. Questa è la battaglia che deve essere portata avanti per costringere il Governo ad approvare rapidamente questo disegno di legge, per darci i mezzi finanziari necessari ad affrontare questi problemi. Io dico che, però, alcune cose possono essere cominciate anche con i mezzi finanziari che abbiamo (che molte volte, così come è dimostrato, per certi enti, vengono spesi male).

In sostanza, le risposte che ha dato l'Assessore, sia in rapporto ai danni subiti, sia in rapporto alle prospettive future, per quanto riguarda l'iniziativa concreta per affrontare questi temi, ci trovano e ci fanno dichiarare del tutto insoddisfatti.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione Lilliu agli Assessori agli enti locali, ai lavori pubblici e alla pubblica istruzione sulla tutela di aree di interesse storico-artistico e naturalistico a Monastir. Se ne dia lettura.

**MEDDE, Segretario:**

«si ha notizia che l'Amministrazione comunale di Monastir avrebbe appena deliberato modifiche al piano di fabbricazione, riguardanti aree di interesse storico-artistico e naturalistico, in modo non conforme alle esigenze di tutelarne l'integrità e sottolinearne il valore che le caratterizza nei particolari aspetti. Le zone interne all'abitato, circostanti le chiese succursali di S. Antonio e S. Sebastiano, riservate all'originario piano di fabbricazione a verde pubblico, col nuovo deliberato che lo modifica, sarebbero state invece destinate ad essere costruite con edilizia privata. In tal guisa, mentre viene guastata una prima giusta scelta urbanistica che teneva conto del rispetto di presenze monumentali quali le chiese di remota età con altri relitti di civiltà antiche anche preistorica nelle immediate pertinenze, e della pittoresca posizione panoramica dei luoghi eminenti nel contesto del



paese, si collocano queste interessanti e incisive preesistenze in un quadro che, oltre non essere coerente, in modo determinante a compromettere gravemente, se non a distruggere del tutto, i valori e i significati culturali e naturali che vi sono connessi.

Va detto anche, al riguardo, che se il cambiamento di cornice di aree "preservate" (e che si devono "preservare") mirasse al pubblico interesse, si potrebbe in qualche modo comprendere, se non giustificare, l'intervento modificatorio come quasi di necessità. Ma esso cessa di avere ogni coonestamento nella misura in cui sulla nuova e scorretta scelta sembra abbiano prevalso ragioni inaccettabili di convenienza e di utile di privati, a scapito del preminente vantaggio della comunità. Il fatto desta maggiore preoccupazione se visto inoltre nel disinteresse dell'amministrazione civica di Monastir, come di altre autorità competenti e obbligate ai necessari interventi di protezione, rispetto alla salvaguardia del complesso panoramico e di bellezze naturali integrato da preziosi manufatti di varie e successive culture di remota civiltà, che costituiscono le colline caratteristicamente schierate a Est e Sud-Est del paese, nelle sue campagne: Is Cuccureddus, M. Zara, M. Cabras, Su Cucumeu, M. Olladiri. Queste forme, di singolare aspetto fisico che desta speciale attrattiva e offre godimento estetico al pubblico, stanno andando soggette, in misura che si aggrava di giorno in giorno, a deturpamenti, alterazioni e guasti di vario genere, i quali, se non si pone subito un freno, porteranno a sfigurare completamente, se non anche a cancellare, i quadri ambientali e le singole entità paesaggistiche con le cose di interesse storico-artistico e archeologico che vi si accompagnano completando i contesti giunti sino a noi nella loro genuina e affascinante autenticità.

Chiunque, passando per la Carlo Felice e volgendo lo sguardo per un momento ai colli che la limitano a Est, può notare la turbativa recata alla nuda, "lunare", distesa rocciosa del M. Zara dalle squallide "villette" che, dal suo piede, vanno risalendo la china, col pericolo di rovinare esteticamente e distruggere le prossime grotticelle artificiali a *domus de*

*janas*, segnanti la forma naturale anche con il loro nome immaginoso: *is ogus de su monti*, gli occhi del monte. E più lontano, l'orrenda ferita provocata dalle cave su un fianco del M. Olladiri, tagliato sino a radere il margine delle fondamenta del castello medievale dei Conti di Donoratico che lo sovrasta e a toccare i lembi della roccia fronteggiante perforata dalle cinque tombe preistoriche di Is Aruttas, desta nello spettatore non si sa se più sdegno verso i privati che non hanno nessun ritegno civile di fronte al profitto e alla speculazione, o più irritazione nei riguardi degli organi pubblici di tutela del patrimonio dei beni culturali e naturali, i quali, inerti e passivi, lasciano che si perpetrino simili delitti ecologici.

Di qui muovono le ragioni per cui chiedo di interrogare gli Assessori agli enti locali, alla pubblica istruzione, ai lavori pubblici e all'ecologia, per conoscere se e quali interventi intendano procurare, ciascuno per la parte di competenza, riguardo alla presente denuncia. In particolare domando: 1) all'Assessore agli enti locali, se non voglia adoperarsi perché il Comitato di controllo accerti la correttezza del deliberato dell'Amministrazione comunale di Monastir, circa la modifica del piano di fabbricazione concernente le aree di S. Antonio e S. Sebastiano, per le quali si sarebbe dovuta sentire, preliminarmente, la competente Soprintendenza ai Monumenti per la Provincia di Cagliari, a causa della presenza di manufatti monumentali in un particolare quadro d'ambiente che dovrebbe essere tutelato ai sensi e per gli effetti delle leggi 1 giugno 1939, n. 1089 e 29 giugno 1939, n. 1497; 2) all'Assessore ai lavori pubblici, se non ritenga di sottoporre il deliberato di cui al punto 1), alla citata Soprintendenza, prima di concedere l'autorizzazione e l'approvazione della richiesta modifica; 3) agli Assessori alla pubblica istruzione e all'ecologia, se non stimino opportuno un urgente intervento presso le autorità competenti (Prefettura, Corpo delle miniere, Soprintendenze ai Monumenti e alle Antichità per la Provincia di Cagliari) al fine di fermare le azioni aggressive e distruttive del paesaggio, delle bellezze naturali e delle cose di antichità e d'arte e di interesse storico-cultura-

## VI LEGISLATURA

## CCCVIII SEDUTA

6 NOVEMBRE 1973

le, che si vanno facendo, nella generale trascuranza e nella più colpevole negligenza, sulle colline citate del territorio di Monastir. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (1049)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**DEFRAIA (P.S.D.I.), Assessore ai lavori pubblici e approvvigionamento delle acque.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio il collega Lilliu dell'opportunità che mi viene offerta per fare il punto sul problema che, senz'altro, è minore rispetto all'urbanistica sarda, ma, certamente, ha il suo rilievo. Lo devo anche ringraziare perché ha suscitato interesse presso gli organi competenti, e soprattutto, proprio con quel rapporto di collaborazione che deve intercorrere tra l'esecutivo e il Consiglio, ha permesso di predisporre una difesa, una barriera, ad uno scempio urbanistico che poteva verificarsi.

Devo ricordare che, nella sua interrogazione, il collega Lilliu si è preoccupato di una modifica al piano di fabbricazione che l'Amministrazione comunale di Monastir ha approvato. Questa variante comprometteva zone di rispetto, le chiese di Sant'Antonio e San Sebastiano, che hanno indubbiamente un valore storico. Qui non starò a dire — lo direi molto male, perché è scritto molto bene — le qualità di queste chiese. Io so soltanto che si tratta di chiese di remota età, e, con altri esempi di civiltà antiche, anche preistoriche, hanno oggi un indubbio valore. Ma, nella sua interrogazione l'onorevole Lilliu si è anche preoccupato del fatto che le colline caratteristiche, schierate ad Est e a Sud-Est del paese, venivano selvaggiamente compromesse. Si riferiva a Is Cuccuredus, a Monte Zara, a Monte Cabras ed altri; e, sempre nella nitida esposizione dell'interrogazione, addirittura anche *is ogus de su monti* — gli occhi del monte —, cioè quelle *domus de janas* che venivano compromesse perché c'era un incalzare di cemento nella zona.

Devo dire, e confermare, che il comune di Monastir ha mandato sì all'Amministrazione

regionale la variante, senza però, aggiungo subito, i pareri del Provveditorato alle opere pubbliche e della Sovrintendenza ai monumenti per la provincia di Cagliari. L'Amministrazione regionale ha invitato questo comune a presentare copia della variante sia alla Sovrintendenza ai monumenti che a quella alle antichità. Nel mentre, l'Assessorato ha interessato la Sovrintendenza ai monumenti e gallerie e, con molta sensibilità, il nuovo sovrintendente in gonnella, l'architetto Margherita Asso, che ha anche molto bene operato, prima di venire in Sardegna, nella Calabria facendo cose veramente egregie, ha prontamente risposto. In una sua lettera, arrivata proprio stamattina (purtroppo l'iter burocratico è quello che è: una lettera del 18 ottobre arriva dopo parecchi giorni), mi assicura di aver fatto un sopralluogo nella zona. Al professor Lilliu che, se non ricordo male, è il Presidente della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche, ha rivolto la richiesta formale di voler convocare subito la Commissione per esaminare l'opportunità di includere negli elenchi delle cose e delle località di notevole interesse pubblico, ai sensi dell'articolo 1 della legge numero 1497, alcune parti del territorio comunale di Monastir. Inoltre, mi ha interessato e mi ha pregato, qualora non fosse stato ancora espresso il giudizio dell'Assessorato sulla variante al programma di fabbricazione, di sospendere l'atto in questione.

Devo dire che neanche ci sognamo di dare pareri favorevoli, non foss'altro, almeno per la competenza che noi abbiamo, perché i pareri necessari per dare un giudizio compiuto non sono ancora pervenuti. Dirò senz'altro che l'Assessorato si adopererà per evitare azioni aggressive e distruttive del paesaggio, della bellezza naturale, delle cose di antichità e di arte o di interesse storico-culturale. Questo è il vivo intendimento che l'Assessorato ai lavori pubblici porterà avanti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu, per dichiarare se è soddisfatto.

**LILLIU (D.C.).** Le sono grato, onorevole Assessore, per la risposta. Apprezzo anche la

sensibilità che ella ha avuto a riguardo di questa pratica, che io avevo evidenziato attraverso la mia interrogazione. Le do atto di aver svolto tutti gli atti di competenza specifica del suo Assessorato, e di aver svolto pure gli atti rivolti a interessare altri organi competenti, ossia la Sovrintendenza ai monumenti e quella alle antichità. Mi fa piacere che la Sovrintendenza ai monumenti abbia già fatto il sopralluogo accertando la consistenza e verificando la sostanza di quanto io avevo denunciato, sia riguardo all'abitato di Monastir (e in particolare le due zone che vanno tutelate), sia riguardo a quella bellissima schiera di colline che si svolgono sulla parte destra della superstrada nel tratto tra Cagliari e Monastir.

So che la Commissione per le bellezze naturali, non appena sarà rinnovata, si interesserà per il vincolo, quindi mi pare che tutto quanto proceda secondo i miei intendimenti. Dovrei dare atto anche qui della sensibilità del sindaco di Monastir, il quale ha collaborato con l'Assessorato mandando la variante che era stata richiesta...

DEFRAIA (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e approvvigionamento delle acque*. Doveva presentarla, era obbligato a farlo.

LILLIU (D.C.)... perché il volto del suo paese, in particolare il volto di quelle due bellissime alture che dominano gli agrumeti di Monastir, sia tutelato, e non prevalga, come sembrava prevalere a un certo momento quando io mossi questa denuncia efficace, il favore di interessi privati e speculazioni edilizie. Per la sua sensibilità, per quanto ella ha fatto in riferimento a questa pratica, e anche per la sua dichiarazione di un impegno per la salvaguardia del patrimonio naturalistico e delle bellezze panoramiche, così come delle cose di carattere storico, artistico e culturale in genere io non posso che dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Lilliu all'Assessore ai lavori pubblici sui ritardi nella costruzione dell'acquedotto della Barbagia e del Mandrolisai. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

«la situazione idrica in Sardegna sta diventando globalmente pesante, come hanno denunciato consiglieri regionali di varia parte ed io stesso nel passato agosto, che è stato un mese di "passione". Se non si interviene con l'ultimaazione delle infrastrutture in corso d'opera e la costruzione di nuove già programmate, le popolazioni della Sardegna, fra non molto, saranno costrette a morire di sete, come nei tempi antichi in occasione di siccità rimaste famose nella storia isolana, insieme a carestie e pestilenze. Nel generale decadimento della condizione idropotabile e dell'acqua irrigua e industriale, vi sono situazioni di inaudita gravità e, talvolta, paradossali per come vengono realizzate opere già finanziate e cominciate da parecchi anni.

Esemplare, in questo genere, è lo stato dell'acquedotto della Barbagia e del Mandrolisai, completo di progettazione e di finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno, e di cui sono state costruite le condotte (le quali si stanno già in parte deteriorando), parzialmente l'impianto di potabilizzazione, mentre inqualificabilmente sono ferme le opere dell'invaso neppure cominciate. Cemento e non acqua dunque, e la gente beve acqua e non si pasce di cemento. Così 18 paesi della Sardegna centrale fra i più dimenticati e i meno sviluppati dell'Isola a causa dell'arretratezza che non è storica ma funzionale, come sottosviluppo, allo sviluppo "esterno", i quali dovrebbero attingere dallo sbarramento del torrente Torrei in agro di Tiana, sono disperati. Nell'intreccio burocratico indipanabile, nelle finezze di rimbalzo delle competenze dei tecnici, non sanno più a chi rivolgersi e che cosa fare per rimuovere indugi e lentezze, per scuotere l'inerzia colpevole. Almeno si terminasse l'impianto di potabilizzazione, introducendo direttamente l'acqua dal corso fluviale a esclusivo uso potabile, lasciando alla riserva del bacino, una volta costruito, l'utilizzazione per gli altri scopi, essenziali anch'essi ma non urgenti come la sete e come l'igiene, sempre ma in questo momento soprattutto in cui si teme, anche per la Sar-

degna, l'infezione colerica scoppiata nel Mezzogiorno d'Italia, a Napoli e in Puglia.

Pertanto, chiedo di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere se è in grado di dare spiegazione su: 1) il mancato inizio della costruzione dell'invaso del fiume Torrei, costituente il bacino di alimentazione dell'acquedotto della Barbagia e del Mandrolisai, per il quale è a disposizione il finanziamento dalla Cassa per il Mezzogiorno ed è completa la progettazione; 2) il perché siano state costruite le condotte prima del *barrage*, come se non si giudicasse essenziale, anzi indispensabile agli occhi della gente, dare la priorità alla costruzione di quella che è la ragione prima della soddisfazione della sete, cioè la raccolta dell'acqua da bere; 3) la causa dell'inspiegabile sosta nel portare a termine la costruzione dell'impianto di potabilizzazione attraverso il quale si potrebbe almeno provvedere ai più urgenti bisogni idropotabili delle popolazioni, con l'introduzione provvisoria dell'acqua nell'impianto in attesa della realizzazione della diga.

Chiedo inoltre all'Assessore se e quali iniziative e azioni intende assumere e svolgere per rimuovere le oscure difficoltà e per stimolare la pigrizia di chi (Enti e persone) non si rendono conto che la situazione drammatica di penuria dell'acqua e la sete conseguente possono portare la gente, superando il limite della tolleranza, a veri e propri atti di insubordinazione e a sommosse popolari, come è già capitato in qualche paese della zona. Si sa che il risultato di simili atti è la coercizione formale della legge ma sarebbe preferibile che questa "violenza" di Stato non fosse necessaria. Nè lo sarà se si rimuovono, in buona coscienza e non con false intenzioni, le cause dell'insoddisfazione che derivano da bisogni reali, come la sete e l'igiene fondamento della salute. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (1121)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**DEFRAIA (P.S.D.I.), Assessore ai lavori pubblici e approvvigionamento delle acque.** Dirò brevemente che l'interrogazione del colle-

ga Lilliu riguardo i ritardi nella costruzione dell'acquedotto della Barbagia e del Mandrolisai trova i punti più salienti nella richiesta di notizie sul mancato inizio dell'invaso del fiume Torrei (costituente il bacino di alimentazione del suddetto acquedotto) per il quale, a detta dell'interrogante, è a disposizione il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno ed è completa la progettazione. Inoltre, si chiede il perché siano state costruite le condotte prima del *barrage*; terzo, la causa dell'inspiegabile sosta nel portare a termine la costruzione dell'impianto di potabilizzazione. Questi, se non ho letto male, sono i punti fondamentali della interrogazione.

Dirò subito, in proposito, che i lavori della diga sono iniziati due anni fa circa, e non sono mai stati sospesi. Forse, non si vedono bene perché sono ancora a livello di fondazione. Dirò di più: ci sono in corso delle indagini supplementi di carattere geologico e sismico, perché alcune scoperte di carattere, come dire, di tecnica dei terreni, hanno destato qualche perplessità. Per quanto riguarda l'inizio della costruzione delle condotte, effettivamente la Cassa per il Mezzogiorno ha dato il «via», insieme alla costruzione della diga, in considerazione, ritengo, del fatto che anche la costruzione delle condotte è difficile, lunga e, pertanto, appunto per bruciare i tempi, hanno cominciato, diciamo così, indipendentemente l'una dall'altra costruzione. Per quanto concerne l'impianto di potabilizzazione effettivamente la sua costruzione ha subito — così mi scrivono i funzionari — uno slittamento nel tempo, ma la ragione, purtroppo, è nota a tutti. La nota mancanza di cemento ha causato, anche in questo settore, dei gravi ritardi.

Condivido perfettamente lo spirito dell'interrogazione sulla grande sete della Sardegna, sulla situazione acquedottistica, con particolare riferimento a certe plaghe sperdute dove più forte e più rilevante è il fenomeno. Ci adoperiamo con tutto l'impegno perché siano poste in essere quelle iniziative e quelle azioni atte a sbloccare e rimuovere oscure difficoltà e a stimolare la pigrizia di enti o persone che non si rendono conto di quanto sia drammatica la situazione dell'acqua. Cercheremo fin dove è

possibile di fare in modo che il nostro intervento favorisca l'avvio a soluzione di un problema così fondamentale come quello idrico come è stato anche messo in rilievo nel dibattito avvenuto poc'anzi a proposito dell'epidemia colerica. Ritengo di non poter dire altro perché gli elementi in mio possesso sono soltanto questi, ma credo che siano sufficienti per una responsabile valutazione del problema che ella ha sollevato giustamente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu per dichiarare se è soddisfatto.

**LILLIU (D.C.).** Signor Assessore, la ringrazio per la risposta così cortese, come al solito, e accolgo le precisazioni che ella ha fatto sull'inizio della diga. Però non riesco a convincermi, così a buon senso, a lume (io non sono un tecnico, evidentemente) che i lavori non siano stati sospesi. Come si può continuare un'opera di invaso quando c'è necessità, come si dice nel rapporto tecnico, di un'indagine suppletiva di carattere geologico e geosismico...

**DEFRAIA (P.S.D.I.), Assessore ai lavori pubblici e approvvigionamento delle acque.** Si sarà accorto che alle sue interrogazioni io ho risposto «a braccio» per cui mi sono dimenticato di darle un elemento che ritengo importante. Chiedo scusa di questa mia dimenticanza, ma qualche cosa può sempre sfuggire.

Per quanto riguarda l'emissione dell'acqua di quel torrente, ho avuto assicurazioni che entro la seconda decade di novembre — quindi a breve termine — dovrebbe senz'altro entrare in funzione. Mi auguro che l'ENEL, che deve dare l'autorizzazione (e che consta abbia senza altro dato il parere), non frapponga remore, e penso che questa data, questo è importante, possa essere senz'altro rispettata. Chiedo scusa per questa aggiunta ma ritengo che lo spirito anche dell'interrogazione debba essere quello del dialogo diretto.

**LILLIU (D.C.).** E' difficile condividere l'idea che si possa continuare un'opera di invaso, quando, come è detto nel rapporto tecnico, si ravvisa la necessità di una indagine suppletiva

di carattere geologico e geosismico, per la sicurezza delle fondazioni del *barrage*. E se poi l'indagine desse un esito negativo sulla consistenza del terreno? Venero fatti a suo tempo accertamenti geologici, accertamenti geofisici, o si è temuto forse e si è ritenuta necessaria una seconda indagine, prevedendo una sorta di Vaiont? Ecco, queste sono domande che io rivolgo a me stesso.

Circa il secondo punto della sua risposta, purtroppo la decisione della CASMEZ di cominciare i lavori delle condotte idriche prima dell'opera di raccolta del grande invaso, per accelerare i tempi, è stata, mi pare, veramente sfortunata. Il progresso delle cose ha sortito un effetto del tutto contrario alle attese, perché, questo è risaputo, le condotte già costruite sono già deteriorate in parte, purtroppo. E non mi pare poi causa sufficiente, determinante, per lo slittamento dell'impianto di potabilizzazione, la mancanza di cemento. Io so che i privati, gli imprenditori privati, per costruzioni private, trasportano addirittura caricandolo su autocarri e autotreni il cemento dalla penisola. Io verificherò se verso la seconda decade di novembre, come gentilmente e cortesemente l'Assessore ha voluto aggiungere — una data che è molto vicina — sarà erogata l'acqua direttamente attingendo dal fiume Torrei, per introdurla nell'impianto di potabilizzazione. Se la verifica sarà negativa, io tornerò sulla cosa.

Tuttavia, per la cura che è stata posta dall'Assessorato nell'indagare e anche per la relativa tempestività dell'Assessore nel dare la risposta, io credo di potermi dichiarare soddisfatto. Per quanto riguarda invece le vicende di quest'opera, mi comprenda, signor Assessore, ma oggi e per il futuro non posso dichiararmi altrettanto soddisfatto, anche perché, se io dovessi recarmi fra le popolazioni dei diciotto villaggi interessati all'acquedotto della Barbagia e del Mandrolisai, soprattutto se mi dovessi intrattenere con quelle donne, le quali, come erinni inferocite per la sete sono scese in piazza a manifestare, e dicessi loro di essermi dichiarato sostanzialmente soddisfatto, interamente soddisfatto, io rischierei davvero — mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di ledere, per un momento, la maestà della lingua

italiana con la barbaria del mio e del suo dialetto marmillese — *de essi curtu a furconi*.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (P.C.I.). Per chiedere, signor Presidente, alla sua cortesia di intervenire nei confronti della Giunta perché fissi con l'urgenza del caso la discussione dell'interpellanza sulla situazione della Tessil-Sarda di Villacidro, presentata dal nostro gruppo il 5 gennaio 1973. Non so che numero porti, perché è stata data una risposta evidentemente sbagliata con una lettera. In essa si legge: «Si comunica alla S.V. Onorevole che l'interpellanza in oggetto, pervenuta a questa Presidenza il 12 luglio 1972, è stata debitamente trasmessa all'onorevole Presidente della Giunta regionale».

Evidentemente c'è un errore, quindi io non conosco il numero di questa...

PRESIDENTE. Non importa. La Giunta è già a conoscenza di questa richiesta.

MONTIS (P.C.I.). Per conoscenza, le dirò che la situazione si è ulteriormente aggravata, in data di ieri, perché la direzione della Tessil-Sarda ha comunicato al Consiglio di fabbrica la messa in cassa integrazione, a partire da lunedì 12, di cinquecento lavoratori. Cassa integrazione che non è stata accolta dalle organizzazioni sindacali perché il problema lo ponevano come discussione globale, quindi anche nelle prospettive di tutta l'azienda.

La Giunta era disposta, così ci è stato detto, almeno, a discutere stasera la nostra interpellanza, ma solo un disguido, cioè il mancato incontro del Presidente della Giunta con l'Assessore all'industria, ha impedito questa discussione. Noi chiederemo che venga discussa in settimana, possibilmente domani.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, io devo porre un quesito, e non nego di trovarmi in forte imbarazzo in quanto ho sollecitato sino alla noia lo svolgimento della famosa o famigerata interpellanza sull'ambiguità del voto che ha dato la fiducia alla Giunta, però sostanzialmente non ho mai avuto assicurazioni o garanzie precise. In sostanza, questa interpellanza fu presentata in Consiglio in data 27 settembre; il primo ottobre ne è stata data lettura in aula. Più volte ho sollecitato il Presidente della Giunta o gli Assessori presenti, che si sono sempre impegnati, e che effettivamente hanno informato il Presidente della sollecitazione avvenuta. Ora, il Presidente ha sempre detto: «Risponderemo senz'altro»! Una volta ha parlato dell'opportunità di sentire non so se l'ufficio legislativo, indubbiamente qualcosa di strano, di eterodosso, che nulla aveva a che vedere con le procedure usuali. Ma sostanzialmente non ha mai respinto la mozione (una delle ipotesi previste dall'articolo 112), nè ha mai chiesto di andare oltre i trenta giorni previsti dallo stesso articolo 112. Adesso il mese è scaduto e io mi trovo un po' sedotto e abbandonato con questa interpellanza, senza sapere quale via percorrere, a quale procedura dover ricorrere perché la si possa discutere.

Io, signor Presidente, vorrei abusare un po' della sua cortesia e, tenuto conto del fatto che domani si dovrebbe discutere la mozione presentata dal gruppo comunista, considerando l'analogia esistente fra i due argomenti chiedo che voglia ella disporre ai sensi dell'articolo 118 del Regolamento la discussione congiunta dell'interpellanza e della mozione.

PRESIDENTE. Vorrei subito dare una risposta, perché credo che la richiesta del collega Serra sia stata rivolta soprattutto alla Presidenza. Volevo chiarire che questo problema della connessione e della possibilità di discutere con la mozione comunista altre mozioni o interpellanze, che potessero considerarsi di argomento analogo, è stato esaminato stamattina nella Conferenza dei Presidenti di Gruppo, e che la stessa Conferenza ha stabilito che la mozione dovesse essere discussa senza congiungerla ad altre mozioni o interpellanze. Dirò inoltre

che la stessa mozione presentata dal Gruppo comunista dovrebbe essere discussa domani sera, ma è stata fatta una riserva da parte di alcuni Presidenti di Gruppo, riserva che sarà sciolta soltanto entro domani mattina. Pertanto con certezza noi sappiamo soltanto che il Consiglio domani mattina procederà all'esame di alcuni progetti di legge, mentre l'esame della mozione resta condizionato ad una riserva che verrà sciolta domani mattina.

A fronte di questa decisione della Conferenza dei Presidenti di Gruppo, comunque, la Presidenza avrebbe delle perplessità a dichiarare che la materia contenuta nell'interpellanza è analoga a quella contenuta nella mozione comunista. Piuttosto, io credo che il collega Serra possa invocare, e lo ha invocato, l'articolo 112 del Regolamento, che prevede la possibilità per l'interpellante di far fissare dall'assemblea la data della discussione di un'interpellanza.

SERRA (D.C.). Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, la mia è una domanda quasi analoga a quella del collega Serra. Siccome non sappiamo se siamo o no rappresentati in questa Conferenza dei Presidenti di Gruppo — cioè se il Capogruppo della Democrazia Cristiana tiene conto anche delle esigenze dei colleghi temporaneamente sospesi dal Gruppo —, vorrei sottoporre alla sua cortesia la seguente richiesta. Visto che l'argomento dell'interpellanza Serra non è stato ritenuto analogo a quello della mozione comunista, volevo sapere se la mozione da me e da altri colleghi presentata nell'agosto del 1972, sollecitata più volte in questo periodo, è stata ritenuta o no assimilabile e abbinabile nella discussione alla mozione del partito comunista. Essa tratta di problemi economici e della situazione limitatamente ad una provincia, ma non credo che sia così lontana dal tema della mozione comunista da non essere discussa contemporaneamente.

Sennò, veramente, i colleghi che fanno queste mozioni rischiano di non vederle mai discusse in quest'aula, solo perché i Capi-gruppo non si preoccupano delle esigenze di tanti consiglieri che magari sono legittime quanto quelle di altri che sono rappresentati adeguatamente nella Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

Volevo poi chiedere se la Giunta ha qualche risposta da dare in ordine al problema dell'esercizio provvisorio. Noi ci siamo preoccupati di presentare una proposta di legge, ma credo che sia legittimo chiedere alla Giunta una iniziativa. Non si può stare così, in assenza totale di un parere. Sono scaduti tutti i termini, andiamo verso la fine dell'anno e nessuno sa se la Giunta...

MELIS MARIO (P.S.d'A.), *Assessore agli affari generali, personale, enti locali, informazione*. E' un fatto nuovo.

SODDU (D.C.). No, io ne ho parlato già due volte, e mi dispiace insistere, ma penso sia un problema molto delicato. Non si può poi veder presentato l'esercizio provvisorio il 30 dicembre 1973, quando sappiamo tutti che il bilancio non c'è, non è stato presentato. Andiamo chiaramente verso l'esercizio provvisorio, e non sappiamo se la Giunta ha in animo di presentarlo prima della fine dell'anno. E' un argomento che merita una risposta da parte della Giunta.

Terzo problema. Stasera l'Assessore ai lavori pubblici ha risposto ad una interrogazione del collega Lilliu. Noi abbiamo presentato una mozione, che riteniamo urgentissima, per alcuni fatti che sono avvenuti e che stanno avvenendo, e ritengo che su alcuni problemi urbanistici vada fatta luce subito, se non vogliamo continuare in questi fatti scandalistici che stanno avvenendo in Sardegna.

C'è un'altra questione: sono scaduti o stanno per scadere — adesso non ricordo bene — i cinque anni previsti da una certa legge, per i quali esistono già iniziative parlamentari, ma non sappiamo se la Giunta regionale abbia in animo di assumere iniziative. Si tratta di cose gravi, grosse, diciamo impor-



tanti, perchè nei piccoli paesi probabilmente non succede nulla, ma nelle grandi città sappiamo benissimo che le immobiliari hanno pronte cataste di progetti che stanno riversando sulle amministrazioni comunali e veramente i guasti già provocati rischiano di essere centuplicati. Cosa intende fare la Giunta regionale: la vuole affrontare questa discussione o non la vuole affrontare? Intende prendere iniziative autonome o no? Vorremmo sapere dalla cortesia dell'Assessore qui presente se può oggi o domani darci una risposta.

**PRESIDENTE.** Prima di dar la parola all'onorevole Defraia, vorrei chiarire, per quanto riguarda il primo aspetto dell'intervento dell'onorevole Soddu, che la mozione da lui richiamata non è stata, nella Conferenza, richiamata da nessun Presidente di Gruppo. La Presidenza del Consiglio ha suggerito che alla discussione della mozione comunista venisse unita anche la discussione di mozioni concernenti materie analoghe (come questa e come anche le altre due mozioni presentate sui problemi idrici). Tuttavia, per la discussione della mozione occorre sempre la disponibilità della Giunta, giacchè l'articolo 118 va correlato con l'articolo 117. Ora, non c'è stata la disponibilità della Giunta a consentire la discussione di altre mozioni all'infuori di quella comunista. Perciò io non posso che richiamare ugualmente l'onorevole Soddu a quelle che sono le norme regolamentari, che però consentono, anche in questo caso, una iniziativa da parte del consigliere, iniziativa che deve poi trovare riscontro nella volontà dell'assemblea.

**ROJCH (D.C.).** E' una discriminazione della Giunta!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e approvvigionamento delle acque.

**DEFRAIA (P.S.D.I.), Assessore ai lavori pubblici e approvvigionamento delle acque.**

Posso assicurare il collega Montis che riferirò senz'altro al Presidente la sua richiesta, e — parere strettamente personale — ritengo possibile una risposta entro la settimana. Non posso impegnarmi direttamente perchè, ovviamente, è materia che riguarda innanzi tutto il Presidente.

La stessa cosa debbo dire al collega Serra. Per il problema della mozione e dell'interrogazione, non posso che ripetere quanto ho sentito poc'anzi. Comunque, sarà doverosa premura da parte mia portare nuovamente l'istanza nella dovuta sede.

Per quanto riguarda la mozione sul problema urbanistico del collega Soddu, io gradirei sapere in che data l'ha presentata, perchè può darsi che...

**SODDU (D.C.).** E' del mese scorso, recentissima, onorevole Defraia.

**DEFRAIA (P.S.D.I.), Assessore ai lavori pubblici e approvvigionamento delle acque.** Ecco, allora io debbo dire, e credo di non sbagliarmi, che l'ho senz'altro letta sul giornale e l'ho trovata degna del massimo interesse, ma che non mi è ancora pervenuta ufficialmente sul tavolo. Penso senz'altro che la Giunta non si sottrarrà affatto ad un dibattito del genere, anzi, in questo senso, si stanno già prendendo quei provvedimenti necessari che è possibile adottare. Mi dia però atto che, ad oggi, sul tavolo non mi è ancora giunta.

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 10.

*La seduta è tolta alle ore 22 e 50.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Coordinatore*

**Dott. Maria Pinna Scalas**

---

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1975